Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 6 Gennaio 1933 - Anno XI

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 75 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-046 / 50-047 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / Seguendo la Cronaca } 40-046 Centralino Amministrazione

ARCHIVIO STORICO

I Avvertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile credesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. [illegible] - Piazzetta delle Chiese. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

L'organizzazione degli eserciti moderni

secondo il generale von Seeckt

Il giornale *Der Tag*, l'organo berlinese di Hugenberg, ha pubblicato recentemente una serie di interessanti articoli, dove il generale von Seeckt, il grande organizzatore della Reichswehr, riafferma e sviluppa i suoi concetti sulla organizzazione degli eserciti moderni.

Gli importanti articoli sono stati rilevati e commentati all'estero, e soprattutto in Francia, da parecchi giornali.

Il generale von Seeckt è infatti considerato, oggi, come uno degli intelletti militari più freschi, più sensibili e più poderosi, che il crogiolo divoratore e purificatore della guerra abbia rivelato; le sue idee, espresse con limpida e concisa eleganza di forma in alcuni libri molto diffusi in Germania ed all'estero, stanno esercitando ormai una irresistibile influenza negli ambienti tecnici, sia col determinare timidi e ancora incerti mutamenti di rotta negli ordinamenti militari di alcuni Paesi, sia col prendere possesso, diretto o indiretto, dell'animo dei più perspicaci studiosi di problemi militari, informandone la attività intellettuale.

E' bene che anche il pubblico italiano conosca queste idee e sia chiamato a formarsi su di esse un'opinione, perchè proprio da queste idee potrebbero scaturire grosse sorprese nell'attuale delicato periodo di incubazione dei nuovi ordinamenti militari che, con ogni probabilità, sorgeranno come conseguenza delle discussioni sul disarmo.

Il generale von Seeckt, nella prima pagina del primo suo libro aveva dichiarato, a guisa di premessa generale, che nel campo militare le idee nuove, soprattutto quando sono idee buone, debbono combattere una lotta impari contro vari ostacoli fra cui frasi fatte e preconcetti burocratici tengono il campo.

Dopo questa premessa egli è partito in guerra contro i nemici così duramente denunciati, cominciando ad esporre un ampio ed organico piano di radicale rinnovamento dei vecchi ordinamenti militari, sulla base delle esperienze della guerra e in funzione degli odierni assetti statali e delle nuove esigenze sociali e morali delle nazioni in Europa nel dopoguerra.

Dapprima von Seeckt fu considerato un fantasioso sognatore solitario e questo affrettato giudizio riposava soprattutto, come spesso accade in tali casi, sulla ignoranza, o sulla pigrizia, o sugli interessi personali di coloro che le avevano formulato; oggi la solitudine concettuale di questo pensatore militare, palesatosi formidabile uomo d'azione nell'organizzare la *Reichswehr*, è cessata e le sue concezioni occupano, o preoccupano, più o meno, tutti gli ambienti militari mondiali.

Se le trattative internazionali sul disarmo sfoceranno, in una tendenza generale, volontaria o coatta, a ridurre gli armamenti, riduzione che tutti gli Stati accortamente governati si preoccuperanno, evidentemente, di effettuare nella quantità, compensandola con un'accrescimento di efficienza qualitativa, le geniali previsioni di von Seeckt avranno ricevuto dagli eventi un sintomatico riconoscimento.

Il sorgere e lo svilupparsi delle nuove visioni di organizzazione militare, nella mente del generale tedesco, è stato provocato e favorito dalla carica di capo della Reichswehr che gli venne affidata subito dopo i moti rivoluzionari tedeschi, col compito di rendere tutto il possibile efficiente il piccolo esercito concesso alla Germania dai trattati di pace; nell'affaticarsi per raggiungere tale scopo egli arrivò appunto ad elaborare un ordinamento originale e nuovo, ma squisitamente aderente a quelle che sono oggi le esigenze etiche, sociali e finanziarie non della sola Germania, ma di quasi tutto il mondo.

Le idee del von Seeckt — in parte embrionalmente attuate nella organizzazione della *Reichswehr*, più che altro sotto forma di indirizzo ed avviamento al futuro — e che egli, poi, è venuto dettagliatamente e ampiamente sviluppando e divulgando nei suoi libri più noti: «Pensieri di un soldato» e «Difesa del territorio», libri che stanno facendo oggi il giro del mondo tradotti in quasi tutte le lingue (la traduzione italiana manca) rispondono a questi principii essenziali.

Nessuno Stato si troverà in grado, nell'avvenire, di mantenere grossi eserciti, forniti di tutti i materiali e mezzi occorrenti in una guerra moderna, perchè ciò sarebbe rovinosamente costoso. In quegli Stati dove non si oserà staccarsi decisamente dai vecchi tradizionali ordinamenti, le imperiose necessità economiche porteranno ad avere grossi eserciti male equipaggiati, male armati e soprattutto privi di spirito militare, destinati, quindi, a fondere come nebbia al sole al primo urto contro eserciti inferiori di numero, ma in condizioni di efficienza bellica perfetta.

Il valore del numero non può essere trascurato neppure oggi, ma il suo peso non predominerà nei grandi incendi dei campi di battaglia futuri; il numero senza capacità tecnica e morale potrà soltanto fornire della «carne da cannone».

Una sana strategia moderna mirerà a produrre una decisione rapida con forze piccole, mobili, di alto valore, senza dare alle masse il tempo, nè la possibilità di muoversi.

Da questi postulati von Seeckt ha derivato le leggi sull'ordinamento militare moderno da lui vagheggiato e propugnato tenacemente in tutti i suoi atti e in tutti i suoi scritti.

Secondo l'ordinamento von Seeckt l'esercito dovrebbe essere diviso in tre scaglioni, chiamiamoli impropriamente così: esercito detto di operazione, di sicurezza e di protezioni: piccolissimo, costituito da volontari, fornito di tutti i materiali bellici più perfetti e tenuto sempre al completo nel tempo di pace, così da poter entrare in guerra in qualunque istante e con azione immediata; i concetti di impiego di un tale esercito si basano sulla celerità e mobilità, quindi, oltre che fanterie di alta capacità combattiva e artiglierie perfezionate, esso avrà abbondante cavalleria, addestrata ed armata per il combattimento moderno, aviazione, mezzi di trasporto e servizi motorizzati (tenendo però il dovuto conto delle condizioni stradali d'Europa, che si oppongono, per ora, all'impiego di masse esclusivamente motorizzate).

Un tale esercito, lanciato addosso fulmineamente, nella direzione prestabilita e preordinata, nell'istante stesso dello scoppio della guerra ad uno qualsiasi dei tanti organismi militari del vecchio tipo, lenti, impastoiati e male armati, nella fase critica della mobilitazione e radunata, farebbe l'effetto di un proiettile di ferro in un magazzino di ceramiche.

Accanto a questo esercito piccolo e formidabile (appunto perchè la sua piccolezza consentirà di curarlo e mantenerlo come occorre), dovrà esistere un secondo scaglione — il termine, ripetiamo, è improprio — detto «truppa di istruzione», facente parte esso pure delle forze attive del tempo di pace e il cui compito sarà di preparare il terzo scaglione dell'esercito, vale a dire «la leva popolare» e di procedere all'educazione e addestramento militare della massa della popolazione civile.

La truppa di istruzione avrà, insieme col compito di preparare la leva popolare, anche quello di tenere al completo gli organici dell'esercito di operazione, sicchè essa verrà, in sostanza, a costituire una specie di serbatoio, o di camera di compensazione tra il piccolo esercito di operazione e la grande massa della leva popolare. I suoi rapporti e contatti con l'esercito di operazione dovranno essere strettissimi e continuativi poichè questo secondo scaglione dovrà mantenere piuttosto dei caratteri dell'esercito di operazione che dei caratteri della leva popolare; sarà, in sostanza, come spirito, come capacità tecnica e come valore di personale, un secondo esercito di operazione, al quale mancherebbe l'attrezzamento, l'armamento, l'articolarità ed il completo allenamento del primo.

La «leva popolare» entrerà in atto in caso di guerra e mobiliterà tutta la popolazione civile soprattutto per scopi passivi e difensivi, mentre le decisioni attive saranno cercate e procurate rapidamente con l'esercito d'operazione. Questa massa, che la «truppa di istruzione» avrà provveduto a rendere tutta quanta idonea ad usare le armi, verrà, poi, impiegata a seconda dei bisogni (truppe di difesa, riserva per l'esercito di operazione, officine, compiti territoriali, uffici di guerra, lavori agricoli, ecc.).

E' questa l'orditura del geniale piano seecktiano di ordinamento militare moderno, orditura attorno alla quale l'ideatore medita e lavora da anni, e che occorreva conoscere prima di addentrarci nell'esame delle formole più precise affacciate ora negli scritti pubblicati dal *Tag* e che esamineremo in seguito.

GIACOMO CARBONI.

Il rapporto del B. I. T.

L'Italia additata ad esempio

per l'assistenza ai disoccupati

Ginevra, 5 notte.

L'Ufficio internazionale del lavoro pubblica il rapporto che deve servire di base alla discussione nella Conferenza del prossimo maggio, nella parte riguardante l'assicurazione contro la disoccupazione e le diverse forme di assistenza ai disoccupati.

Lo studio ginevrino osserva e rileva il problema dal punto di vista della definizione della disoccupazione, esaminando se i disoccupati parziali debbono essere inclusi o meno nell'assicurazione, e tratta il campo di applicazione dei sistemi di indennità, con osservazioni particolari sull'agricoltura.

Nel formulare le proposte da presentare ai Governi, l'ufficio ginevrino fa constatare che dalla documentazione raccolta risulta essere il principio dell'indennità ai disoccupati involontari applicato in un grande numero di Paesi, in forma diversa corrispondente alle condizioni dei Paesi stessi, ma con un sistema di principii comuni, tali da rendere necessario e possibile un impegno di efficienza internazionale.

L'Italia è citata in ogni capitolo del rapporto, ed occupa un posto di piena soddisfazione, anche nella parte bibliografica.

Crisi di governo in Jugoslavia

Verso un gabinetto di funzionari

presieduto da Jeftic

Vienna, 5 notte.

Quando Srskic qualche settimana addietro rimpastò il Gabinetto jugoslavo tutti profetizzarono che la sua permanenza al governo non avrebbe potuto essere troppo lunga: mandano oggi da Belgrado che le dimissioni di Srskic sono ormai da ritenersi imminenti.

Secondo la versione messa in giro, Re Alessandro penserebbe sul serio a riformare l'attuale regime, affidando il relativo compito al Ministro degli Esteri Jeftic. Il Sovrano, si aggiunge, intenderebbe ritornare ad una situazione costituzionale, però incomincerebbe con l'incaricare Jeftic di comporre un Gabinetto extra-parlamentare mettendo alla testa dei varî Dicasteri dei funzionari. Può un Ministro simile preparare, nella gravissima situazione che si conosce, le elezioni di una nuova Costituente, dopo che tutti i partiti serbi e croati dell'opposizione hanno fatto sapere, quale in un modo e quale nell'altro, che oggi non si tratta più di risolvere una crisi politica, bensì di una crisi statale dalla quale dipendono persino le future sorti della Dinastia?

Nell'interno del paese la polizia jugoslava è così attiva e nervosa che un giornalista, il signor Hans Freudenthal, racconta in un giornale polacco di aver dovuto subire sul tratto Zagabria-Debra la bellezza di 38 revisioni del passaporto e di 23 revisioni del bagaglio. A Karlovac, avendo chiesto ad una persona quale fosse lo sviluppo della città nel dopoguerra, il Freudenthal si è sentito rispondere: «Parliamo d'altro, perchè se lei si interessa troppo della situazione del nostro paese le possono capitare delle noie».

A Szabadka gli hanno tolto il passaporto alla stazione dicendogli di andarlo a ritirare l'indomani mattina in questura, al che egli ha provveduto: durante la notte, però, la sua stanza è stata invasa da funzionari di polizia che, senza neppure dargli il tempo di vestirsi, hanno eseguito una nuova perquisizione radicale del bagaglio. Il Freudenthal conclude che, assistendo a quell'operazione, è stato preso da raccapriccio.

I giapponesi si rafforzano

nella città conquistate

Sciangai, 5 notte.

Nessun nuovo incidente si è prodotto nella regione di Sciangaikuan. Le truppe giapponesi si sono accontentate di occupare la città senza inseguire i cinesi in ritirata, una parte dei quali ha ripiegato su Cingkwantao mentre il resto si trincera fra Cingkwantao e Sciangaikuan.

A Pechino l'ufficio del Maresciallo Ciang-Sue-Liang pubblica un lungo comunicato descrivente Sciangaikuan come un mucchio di macerie fumanti, di rovine e di corpi carbonizzati, ma sarà prudente attendere le narrazioni di testimoni neutrali. L'ufficio di Ciang-Sue-Liang annunzia che le truppe cinesi si batterono valorosamente, e avrebbero avuto 1700 morti, ciò che sembra molto esagerato. 300 cinesi, secondo la stessa fonte, sarebbero stati uccisi soltanto alla Porta del sud. Bisogna aspettarsi, se l'opinione europea si interesserà all'affare di Sciangaikuan, una lotta di propaganda e di false notizie accompagnata da numerose dichiarazioni ufficiali nelle quali la situazione sarà presentata sotto colori tanto più fantastici in quanto si sa che l'opinione europea non ha che un'idea molto approssimativa delle cose dell'Estremo Oriente. Contrariamente a certe voci corse nessun incidente ha avuto luogo a Cingkwantao. I giapponesi si dichiarano pronti a regolare gli incidenti e a stabilire un modus vivendi nella zona di Sciangaikuan; ma nessun colloquio ufficiale ha avuto ancora luogo al riguardo. Ciang-Sue-Liang annunzia che nuovi rinforzi cinesi sono partiti da Pechino alla volta di Cingkwantao, ma l'entourage del generale non crede che i combattimenti continueranno.

Il Consiglio politico di Canton, cogliendo l'occasione per biasimare direttamente Ciang-Sue-Liang e indirettamente il governo centrale, reclama la guerra contro i giapponesi e la punizione dei «colpevoli»; ciò che vuol dire semplicemente Ciang-Sue-Liang. (Petit Parisien).

L'"Atlantique,, ancora in fiamme vaga tra le due sponde della Manica

La manovra per rimorchiare il transatlantico - Ridda di ipotesi - Il contratto d'assicurazione era stato perfezionato poche ore prima dell'incendio - Si parla di sabotaggio e di corto circuito - Le vive preoccupazioni francesi

Le condoglianze del Duce e degli armatori italiani

Londra, 5 notte.

La carcassa rovente di quello che fu il magnifico piroscafo Atlantique è lentamente avviata stasera verso Weymouth, da un gruppo di rimorchiatori che, visti dall'alto di una carlinga d'aeroplano, sembrano cani in attesa che il mostro cessi di dar segni di vita. Ma l'Atlantique continuava stasera a respirare affannosamente dai suoi fianchi. Attraverso le tre ciminiere intatte e dai pori dei suoi ventilatori contorti e dalle ferite dei suoi ponti schiantati sprigionava a getti regolari come respiri nuvole di fumo acre e nero. Dopo ventiquattro ore di viaggio alla deriva, prigioniero, a dispetto delle sue colossali dimensioni, delle forze delle correnti atlantiche, si approssimava nel pomeriggio a quasi tre miglia dalla costa inglese, presso Portland Bill, lungo la cui spiaggia una folla enorme di curiosi s'era radunata per assistere all'agonia del mostro.

Visione dolorosa

Folla di marinai, di donne e bambini di marinai, folla, adunque, di gente che dinanzi alla morte di una nave ha l'abitudine di rimaner silenziosa e di essere commossa fino alle lacrime. Le onde ricacciavano al largo l'Atlantique, mentre dalla costa di Portland Bill si distaccavano navi e navicelle che si facevano attorno al piroscafo con prudente manovra. Il transatlantico oscillava come un guscio vuoto, inclinato in modo inquietante, con un albero infranto e un'imbarcazione di salvataggio tuttora sospesa a mezz'aria ad uno dei suoi fianchi. Alla fine del pomeriggio alcuni rimorchiatori riuscivano ad avvicinarsi al mostro e ad avvinghiarlo con cavi d'acciaio. Le pompe furono messe in azione per raffreddare le lastre infuocate della poppa, onde permettere ad un operaio di tentarne la scalata e fissare solidamente i cavi all'armatura del ponte.

Compiuta l'operazione, l'operaio che aveva lavorato con rapidità febbrile sulla punta estrema della nave, sotto una pioggia ininterrotta di getti d'acqua, si è lasciato scivolare lungo il cavo ed è risalito a bordo di un rimorchio. Poco dopo l'Atlantique, infine domato, cedeva lentamente ai cavi scricchiolanti sotto la tensione dei rimorchiatori. Masse compatte di fumo nero si sprigionavano dalle ciminiere e indicavano lo sforzo immane compiuto dalle macchine per mettere in moto il pachiderma morente.

Al cadere della notte lo spettacolo dell'Atlantique ripiegato su un fianco, il ponte schiantato e contorto, ansimante e soffiante ancora fumo e poche fiamme, con una dozzina di minuscoli rimorchiatori che lo trascinavano verso Weymouth era realmente impressionante.

Dieci lettere intatte

I marinai, per natura superstiziosi, sono rimasti profondamente stupiti constatando come il fuoco, pur avendo tutto devastato, avesse risparmiato le dieci lettere del nome della nave spiccanti dorate sul fianco di essa. Come se le fiamme avessero poi voluto conservare alla nave una sembianza di vita avevano stranamente risparmiato alcuni cenci, e camicie e fazzoletti e financo qualche giacca di marinaio che pendevano, animate dal vento, ad un cavo di poppa.

Domani, oltre alla sorte dell'Atlantique sarà deciso dai dirigenti l'Agenzia di assicurazioni Lloyd, sotto quale forma effettuare il pagamento ai proprietari della nave. Molta folla, come accade sempre in circostanze analoghe, era oggi assiepata di fronte agli uffici della grande Compagnia, ove era affisso il bollettino annunziante il nuovo sacrificio pecuniario imposto dall'infortunio agli azionisti del Lloyd. La catastrofe dell'Atlantique minaccia di dover causare una fra le più gravi perdite subite fin qui dalla Compagnia. Il transatlantico era infatti assicurato per due milioni di sterline mediante polizze ordinarie per un ammontare di 100 milioni di franchi, assicuranti la nave in vista di danni di qualsiasi natura e di una polizza supplementare di 800 mila sterline per il caso di perdita totale. Non si conosce esattamente l'ammontare della responsabilità incorsa dal Lloyd e dalle Compagnie di assicurazione. Essa sembra comunque aggirarsi intorno a un milione e 250 mila sterline.

Il disastro desta viva sensazione negli ambienti marinareschi e finanziari inglesi. Si riferisce a questo proposito che negli ultimissimi anni le perdite incorse in seguito all'incendio di navi hanno raggiunto l'enorme somma di 6 milioni di sterline. Il solo Bermude, incendiatosi nel novembre del 1931 a Belfast, ha causato una perdita di un milione e mezzo di sterline, e il Philippar, affondato in fiamme nel Mar Rosso, una di un milione e 230 mila sterline.

Il Daily Telegraph annunzia stasera che la polizza di assicurazione contrattata dalla Compagnia proprietaria dell'Atlantique con l'Agenzia Lloyd è stata firmata definitamente mercoledì, ossia il giorno stesso in cui si è prodotto l'incendio del transatlantico. Sembra inoltre che la Compagnia non sopporterà l'intero aggravio dell'assicurazione. Essa era stata divisa fra varî sottoscrittori, i quali si erano affrettati, sempre a quanto riferisce il Daily Telegraph, ad assicurarsi una seconda volta, in vista di perdite eventuali, presso altre Compagnie, e ciò — a quanto dice il giornale — per il motivo che la costruzione dell'Atlantique era tale da destare serie inquietudini.

Il famoso corridoio che traversava il piroscafo in tutta la sua lunghezza per servire di strada per negozi, era considerato infatti dagli esperti delle Compagnie britanniche di assicurazione come un difetto di costruzione della nave, perchè in caso del più piccolo incendio esso avrebbe agito da ciminiera alimentante le fiamme.

All'ultima ora si apprende che il cambiamento di marea ha impedito il rimorchio dell'Atlantique verso Weymouth. Il transatlantico è stato spinto dalla marea a circa venti miglia dalla costa. I cavi però che lo univano con i rimorchi hanno resistito, e il piroscafo è stato avviato a notte tarda, dietro decisione presa dai comandanti dei rimorchi, verso la costa francese.

R. F.

Gli allarmi francesi

Parigi, 5 notte.

A Parigi la stampa sfoga il proprio malumore attaccando il Ministro della Marina mercantile, colpevole, ai suoi occhi, di avere dichiarato ad un redattore dell'ufficiosa Havas, *che i risultati dell'inchiesta saranno tenuti segreti, come è stato già fatto per l'inchiesta sull'incendio del* George Philippar, *e che, d'altronde, parlare di sabotaggio è una soluzione troppo facile che sarebbe meglio scartare.*

In un comunicato, tuttavia, queste dichiarazioni, per non contrariare la pubblica opinione, sono state alquanto attenuate. D'altra parte uno dei capi-sezione del Ministero, l'ing. Otto, ha detto alla stampa:

«Bisogna aspettare i risultati della inchiesta: il Ministro ha domandato ad ognuno di noi di presentargli un rapporto personale per esprimere il nostro punto di vista su questo gravissimo affare, precisando: 1) le cause possibili del disastro; 2) i mezzi di difesa che avrebbero dovuto e che avrebbero potuto essere impiegati per combatterlo. Noi dobbiamo preparare il nostro rapporto prima della fine di settimana. Dopo le conclusioni della sua inchiesta, e le conclusioni presentate dai rapporti dei tecnici, il Ministro si sforzerà di trovare le soluzioni che si impongono onde evitare il rinnovarsi di catastrofi di tanta ampiezza. Naturalmente noi saremo riservatissimi sulle cause dell'incendio, poichè non le conosciamo, ma sottoporremo al Ministro dei provvedimenti da adottarsi per impedire tali sinistri: allo stato attuale della scienza, dei mezzi sono a nostra disposizione tanto contro l'incendio accidentale e fortuito, quanto contro l'incendio volontario o criminale. Per quello che mi concerne, io posso dire che la frequenza di questi disastri marittimi mi sembra straordinaria».

L'ipotesi del sabotaggio

Come vedete, se i portavoce del governo non possono scartare addirittura l'ipotesi del sabotaggio, il loro linguaggio si mantiene estremamente prudente. Un argomento addotto da coloro che sostengono la tesi dell'incendio doloso, consiste nel fatto che, tanto l'Atlantique quanto il George Philippar erano incrociatori ausiliari destinati ad assicurare i trasporti di truppe dall'Africa ed i trasporti di munizioni e materie prime dall'America. La scomparsa di queste due unità priva il piano di mobilitazione francese di due pedine importanti e questo potrebbe giustificare, secondo i fautori della versione peggiore, l'ipotesi dell'attentato.

Secondo La Liberté, *in tale caso il sinistro di ieri sarebbe da riavvicinare ai molteplici disastri di cui sono rimasti vittime varî sottomarini francesi.* L'Action Française, *anch'essa in prima linea fra coloro che si rifiutano ad ammettere il difetto di costruzione e l'incendio spontaneo, pubblica dal canto suo una delle solite lettere di lettori informati, secondo la quale i colpevoli andrebbero cercati nelle cellule comuniste esistenti tanto fra i marittimi quanto fra il personale di camera, e fra gli stessi operatori radiotelegrafici.*

L'Intransigeant, *senza entrare in particolari, si limita a fare il bilancio delle perdite subite con impressionanti analogie di modo e di situazione dalla Marina mercantile francese in questi ultimi tempi e ricorda, oltre alla perdita dell'*André Lebon, *che il 31 dicembre 1928 il* Paul Lecat *era divorato dalle fiamme nel porto di Marsiglia, che il 18 agosto 1929 il* Paris *bruciava a* Le Havre, *e che tutta la sua parte centrale era annientata; che il 21 maggio 1930 l'*Asia *era distrutto dal fuoco nel Mar Rosso e colava a picco; che l'8 ottobre 1931 il piroscafo* Lamartine *veniva salvato con grande fatica dal fuoco scoppiato nelle stive al suo uscire da Marsiglia; che il 17 maggio 1932 il* George Philippar *in fiamme cominciava la sua agonia al largo del capo Guardafui; che il piroscafo olandese* Pieter-Corneliszoon Hooft, *costruito a S. Nazaire-Penhoët negli stessi cantieri del* George Philippar *e dell'*Atlantique, *bruciò sei volte prima di dovere essere abbandonato in mare il 9 dicembre 1932 completamente incendiato; e che infine il 4 gennaio 1933 l'*Atlantique *si incendiava a sua volta.*

«Non si rilegge questa lista, nota l'*Intransigeant*, senza essere colti da ansietà. La minaccia che si afferma contro la nostra bandiera rinnova troppo spesso i suoi colpi per conservare ancora agli occhi di tutti la impersonalità e la indecisione della fatalità».

Singolari circostanze

Non si può negare che un simile concorso di circostanze singolari abbia in sè di che inquietare profondamente un paese. Notiamo, ad ogni modo, che, fino a questo momento, le autorità ed i tecnici preposti all'inchiesta sembrano insistere sull'ipotesi del corto circuito. Dagli interrogatori dei membri dell'equipaggio sembrerebbe risultare che, poco prima del sinistro, fosse stata rilevata una avaria nell'impianto d'illuminazione della sala da tennis. Il violento rullio della nave, la quale essendo vuota era stata duramente scossa dalla partenza da Bordeaux, aveva prodotto una rottura di fili. Non sarebbe dunque impossibile, secondo gli interrogati, che altri fili abbiano improvvisamente ceduto provocando un corto circuito.

I Direttori dei cantieri di Penhoët, costruttori del piroscafo bruciato, insistono viceversa nel dichiarare che l'ipotesi del sinistro spontaneo rimane per essi assolutamente inesplicabile. Si era pensato da prima che il fuoco avesse avuto origine nei locali di macchina, ma questa ipotesi venne immediatamente respinta. Infatti il mazout, che alimenta i motori, si trovava nei compartimenti laterali, di una ermeticità a tutta prova e fra i quali esisteva una larga corsia che rendeva la sorveglianza estremamente facile. L'ipotesi di un incendio in macchina era tanto meno verosimile in quanto che nessuna esplosione era stata segnalata. Intanto le dichiarazioni secondo le quali l'incendio sarebbe scoppiato in una cabina di prima classe, situata in prossimità del posto radiotelegrafico, e si sarebbe propagato grazie alle vernici infiammabilissime, sono accettate col beneficio d'inventario.

I tecnici del cantiere dicono di non poter comprendere come non si sia riusciti a rendersi rapidamente padroni dell'incendio dati i potenti mezzi di cui il piroscafo disponeva, munito di compartimenti da incendio e di tredici sipari di ferro ricoperti di amianto che permettevano di otturare le aperture praticate nei compartimenti.

D'altra parte il collettore da incendio, alimentato da due potenti pompe, permetteva il funzionamento di 208 posti muniti di rubinetti con tubi in tela e con raccordi in rame che permettevano di concentrare in ogni punto della nave due getti d'acqua simultanei. Come ammettere che un incendio nato in una cabina abbia potuto prendere tali proporzioni, che l'equipaggio si sia trovato costretto, dopo qualche ora, ad abbandonare la nave? Inoltre come potè il fuoco avere origine in una cabina vuota se a bordo non vi erano passeggeri? Resta l'ipotesi del corto circuito. Ma gli impianti elettrici erano stati fatti con le massime precauzioni e non vi era un centimetro di filo che non fosse raccolto in guaina d'acciaio.

Ovunque erano stati posti degli isolanti e cinquanta posti di allarme d'incendio, che comunicavano tanto col posto di comando quanto con le macchine, erano stati impiantati. Degli esercizi giornalieri contro il fuoco venivano fatti regolarmente: ci si trovava dunque in presenza di un equipaggio esercitato alla perfezione. In quanto alle vernici, il direttore della Società incaricata della decorazione dell'Atlantique riconosce che le vernici impiegate erano infiammabili, ma non come la celluloide al punto da rendere impossibile, o per lo meno difficilissima, la lotta contro il fuoco.

Il mistero rimane dunque intero.

C. P.

Le condoglianze del Duce

Parigi, 5 notte.

Il Capo del Governo italiano ha incaricato il R. Ambasciatore a Parigi di esprimere al Governo francese le sue condoglianze e quelle del R. Governo per la perdita dell'*Atlantique*. (*Stefani*).

Il cordoglio degli armatori italiani

Roma, 5 notte.

La Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi e aerei, in occasione del disastro toccato all'*Atlantique*, ha inviato al Comité Central des Armateurs de France il seguente telegramma:

«L'Armamento italiano partecipa con sincero spirito di cameratismo marinaro al cordoglio suscitato dalla perdita della superba unità francese. Vogliate accogliere i sentimenti di simpatia e di condoglianze che tutti gli armatori esprimono a mio mezzo ai colleghi francesi. — Firmato: deputato Giovanni Pala, presidente Confederazione fascista trasporti marittimi e aerei».

Espiazione

La fucilazione dell'assassino

condannato dalle Assise di Bergamo

Bergamo, 5 notte.

Stamane, in località Vecchio Poligono Val Tesse, è stata eseguita, a mezzo di un reparto della divisione speciale della Polizia, la sentenza della Corte di Assise di Bergamo, che condannava a morte Gavazzeni Pietro per triplice omicidio a scopo di furto.

E' ancora vivo il ricordo dell'atroce delitto che spezzò barbaramente tre esistenze e pel quale i giudici pronunziavano una condanna alla pena capitale e tre all'ergastolo. Una sera del novembre 1931 il garzone fornaio Camillo Roncelli saliva ad Almenno guidando un carro carico di farina, destinata alla famiglia Mazzoleni, composta dei fratelli Paolo e Giuseppe ai quali, da alcuni giorni, si era aggiunta la sorella Giovanna, abitante alla cascina «La Ca», sulle pendici del monte Albenza, sovrastante il paese. Giunto sull'aia della cascina, il Roncelli lanciò ai Mazzoleni l'usato richiamo e, non ottenendo risposta, si avvicinò alla porta per bussare. Improvvisamente dalla porta sbucò un figuro, col berretto calato sugli occhi, armato di pugnale che si lanciò contro il garzone colpendolo ripetutamente al petto. Terrorizzato e dolorante, il Roncelli si diede alla fuga, sempre inseguito dall'assalitore che gli inferse altre ferite alla schiena, finchè lo vide cadere. Il giovane tuttavia potè giungere, stremato di forze, ad una vicina cascina e diede l'allarme. Alla cascina dei Mazzoleni fu subito un accorrere di persone che si trovarono di fronte ai cadaveri dei fratelli Mazzoleni, sfigurati da colpi di martello e di scure. Le pronte indagini dell'autorità portarono all'arresto dei colpevoli dell'orrenda strage, colpevoli che si resero confessi. Gli arrestati furono Pietro Gavazzeni, Giuseppe Rota, Battista Rota e Giuseppe Arzuffi, tutti di Almenno. Tradotti dinanzi alla Corte di Assise, dalle risultanze processuali emerse tristamente la figura del Gavazzeni che covava un mortale odio contro i Mazzoleni, ritenute persone danarose, per motivi di interesse e che indusse i compagni a farsi suoi complici.

La Corte ritenne colpevoli i quattro di omicidio a scopo di furto e di tentato omicidio per occultare il precedente delitto e condannò l'imputato principale, Pietro Gavazzeni, alla pena di morte e gli altri tre all'ergastolo. Interposto ricorso in Cassazione, per mancata accoglienza di perizia psichiatrica, fu respinto e la sentenza riconfermata; così fu respinto l'ultimo ricorso alla grazia sovrana.

Il condannato ha lasciato il carcere verso le ore 6,30, e in un furgone automobile è stato trasportato al poligono militare, dove attendevano i componenti del plotone di esecuzione, giunti a Bergamo ieri sera. Nell'attesa che la fittissima nebbia scesa sul campo si diradasse, il condannato è stato fatto entrare in una stanza dell'edificio del poligono. Egli non ha pronunziato parola: lo ha assistito affettuosamente il cappellano del carcere. Quando il nebbione, poco dopo l'alba, si è diradato, il condannato è stato condotto sul luogo dell'esecuzione. Il cappellano è rimasto solo con lui per brevissimi istanti. Alle 7,40 giustizia era fatta.

Dopo il riconoscimento da parte di un ufficiale medico, la salma, composta nella bara e caricata sull'auto-furgone, è stata portata al cimitero e qui tumulata.

I tre complici del Gavazzeni, attualmente detenuti nel carcere di Bergamo, saranno a giorni avviati verso il luogo della loro espiazione.

L'erogazione di un milione

per i liberati dal carcere

Roma, 5 notte.

S. E. il Ministro Guardasigilli, a seguito della larga amnistia del Decennale, ha disposto che la Cassa delle ammende faccia l'erogazione straordinaria di un milione a favore dei Consigli di Patronato per i liberati dal carcere.

Il comunicato del Ministro Guardasigilli ha una importanza politica e giuridica che deve essere segnalata. Il provvedimento adottato completa l'atto di generosa clemenza e di forza compiuto con l'amnistia del Decennale. Esso si inquadra nella grandiosa attività assistenziale che è tra le caratteristiche fondamentali del Regime, attività che non trascura alcuna persona bisognevole di assistenza, di tutela e di difesa. Giuridicamente il provvedimento ci dà una prova che gli istituti organizzati con la riforma penitenziaria fascista sono in piena efficienza. Uno dei capisaldi di tale riforma è l'assistenza post-carceraria che la nuova Legislazione italiana affida ai Consigli di Patronato, e non più alla sola iniziativa privata la quale è apparsa insufficiente e inadeguata. Lo Stato viene così ad interessarsi direttamente della sorte dei liberati dal carcere i quali trovansi, nel maggior numero dei casi, specialmente se hanno scontato una lunga pena o versano in tristi condizioni economiche, in una situazione di minorata idoneità a superare i pericoli della vita libera.

Tendenziose notizie francesi

contro gli interessi italiani

Roma, 5 notte.

L'Agenzia di Roma informa che una nuova piccola manovra tentata contro gli interessi italiani da una parte della stampa francese è stata prontamente sventata. Si tratta di alcune tendenziose notizie pubblicate a Parigi a proposito delle navi costruite nei cantieri italiani per conto della marina da guerra ellenica.

Alcuni giornali parigini avevano pubblicato una pretesa informazione ricevuta da Atene secondo la quale i membri della Commissione greca incaricata di prendere in consegna le nuove navi costruite in Italia avrebbero ricevuto del denaro per accettare senza riserve le navi la cui costruzione non corrisponderebbe a tutti i punti contrattuali. Ora il Ministro di Grecia a Parigi, signor Politis, ha smentito recisamente queste notizie.

Notte all'albergo

« Perchè, mi domando, perchè mi doveva capitar questo! » — e sbuffando, stringendo i pugni, persino mordendosi le dita, andava su e giù per la saletta d'aspetto, gesticolando come un matto.

Insaccato in un pastrano di vecchia foggia, col cappello storto, sotto cui sfuggivano i capelli troppo lunghi che gli coprivano l'orecchio, non accennava a calmarsi; e la signora Giulia, seduta a una panca accosto al muro, con un braccio appoggiato alla valigia, lo guardava in silenzio, divertita più che irritata da quella comica disperazione. Sarebbe anche scoppiata a ridere se non fosse stata sicura di esasperarlo di più, di vederlo magari urlare. E perchè? Per aver sbagliato treno, per non aver saputo in tempo che quel treno alla stazione di S. si sarebbe diviso in due. Quando egli se n'era accorto, era già troppo tardi; filava già su un'altra linea. Era balzato in piedi, aveva abbassato il finestrino, con un'improvvisa esplosione di collera s'era messo a bestemmiare, facendo voltar tutti. Ella era rimasta impassibile, arrossendo di vergogna per il divertimento che suo marito offriva a quegli sconosciuti, con un sorriso pungente, quasi sarcastico. E mentre il marito, dandole un'occhiataccia, le diceva: « presto, presto, scendiamo alla prossima stazione », ella, con un segreto brivido di felicità di cui s'era stupita lei stessa, aveva pensato all'avvio avventuroso che quella disattenzione apriva impensatamente al breve e monotono viaggio. Tornavano a casa, dopo una giornata passata in città a far degli acquisti nell'imminenza delle feste natalizie; in quella villetta sulla strada di Varese, che avevano preso in affitto da qualche anno. Se invece di salire su uno dei vagoni vicini alla macchina, avessero trovato posto in un vagone di coda, ora starebbero per arrivare; ecco, avvolta dalla pigra nebbia la sagoma dello stabilimento, la massa scura del serbatoio, il noto lume rosso della stazione, e la servetta che li attende appoggiata al muro, presso l'uscita. Invece si trovavano in una stazioncina sperduta nel buio d'una pianura interminabile, sotto la scarsa luce d'una lampadina appesa al soffitto; una luce rossiccia, povera, che ricordava le bettole della periferia. E attendevano che un treno, che passerebbe tra mezz'ora, li avesse riportati indietro. Di là dallo sportello dei biglietti veniva a tratti il ticchettio del telegrafo; ma certo il capostazione, che aveva dato loro quelle informazioni con indifferenza burocratica, stava ora in ascolto dietro lo sportello, e doveva divertirsi alle ridicole e inutili escandescenze di Fabio.

***

Dalla porta socchiusa entrava il freddo della nebbia, e la signora Giulia se lo sentiva salir per le gambe, con un brivido lungo la schiena. Guardava il marito, che seguitava ad andar su e giù, un po' meno irritato di prima, ma pronto a scattare se lei avesse tentato di calmarlo. Provava verso di lui più compassione che stizza. Anzi, un che di blando, quasi un intenerimento, con uno strano bisogno di chiamarlo dolcemente, le sorgeva dal cuore. Cercava d'indovinare nel viso di lui il primo spianarsi e sbollire di quella cieca collera; e immobile, e apparentemente distratta, aspettava il momento in cui egli si sarebbe voltato a guardarla, per sorridergli e fargli cenno d'avvicinarsi. Nella stanza galleggiava un acre sentore di creolina, che non vinceva del tutto un tanfo di chiuso, di fiati umani e di muffa; eppure, la signora Giulia, invece di provarne ripugnanza, sopportava quell'odore senza fastidio, quasi le piaceva.

« Vedi, caro — avrebbe voluto dirgli con voce remissiva e dolce —, ora che ti sei arrabbiato inutilmente, ragiona un po': con chi te la prendi? Non ne ha colpa nessuno; fra pochi minuti arriverà il treno, torneremo indietro, e a S. ci sarà pure un albergo ». Andare in albergo con lui, dopo tanti anni; entrare in una camera nuova, guardare il letto, serrare bene le imposte, dare un'occhiata all'armadio, a un cassettone, al comodino, — queste cose sarebbero state per lei così nuove che le pareva di esser ricondotta immediatamente a tanti anni addietro, e di risentirsi giovane e felice. S'era messa, senza volerlo, a fantasticare su questi pensieri con un cuore che non credeva più d'avere, col suo cuore di ragazza, di quand'era fidanzata, e pensava al viaggio di nozze. Quanti anni erano passati? Più di dieci, ed erano passati senza dolori e senza gioie, via come l'acqua d'un fiume che va e va. Non avevano avuto figli, s'erano gradatamente, senza avvedersene, allontanati l'una dall'altro, e a volte egli le pareva un estraneo, un essere di cui non sapeva più nulla, non conosceva se non il passo, i gesti, la voce, tutte cose esterne, inerti, indifferenti. Si sentiva intenerire; e se non fosse stata per lui quella che era, una moglie, gli si sarebbe avvicinata, gli avrebbe posata la mano sulla spalla, avrebbe cercato col fiato il suo viso, e si sarebbe messa a piangere di dolcezza, accarezzandogli i capelli, rimettendoglieli a posto, sicura di spietrare quella durezza convulsa, quell'acredine che lo inveleniva. Invece, non osava; ma forse più tardi...

Come se Fabio le avesse letto in mente questi vaghi pensieri, si voltò a guardarla; aveva la faccia ancora infoschita, lo sguardo cattivo. « Capisci — le disse alzando le mani invase da un tremito nervoso — si rischia di restare tutta la notte in aperta campagna, qui, su quella panca ». La signora Giulia lo fissò in viso, poi con una voce spenta, ma in cui non riuscì a mettere quel tono di dolcezza che s'era proposto, rispose: — Ma se t'ha detto che c'è un treno... — Ah, un treno; ma lo sai dove ti porta questo treno? Ti riporta indietro e [illegible] qui, stop; nè avanti nè indietro. — Ma a S. ci sarà pure un albergo — insinuò lei, rassegnata in apparenza, ma con una vibrante speranza, che temeva di mostrare. — Ah, un albergo: si deve andare a finire in un albergo, adesso! — e tornò a infuriarsi, e ad andar su e giù, con le mani in tasca, carico di collera.

« Ora m'alzo — pensava la signora Giulia — e gli lascio andare uno schiaffo, chi sa che non sia il modo migliore per calmarlo ». Ma, immaginando la furiosa reazione di lui, le disgustose parole che forse le avrebbe detto, l'indicibile vergogna d'apparire ad estranei in un aspetto miserevole e ridicolo, s'irrigidì sulla panca in un'immobilità angosciata, in cui il marito non si scorse che superbia. E la guardò con odio. Lei abbassò gli occhi, e le venne un improvviso impulso di pianto, uno straziato bisogno di sfogarsi.

***

In quel momento squillò il campanello. Fabio afferrò la valigia, i pacchi e uscì. La nebbia era cresciuta, una lampada la schiarava a fatica, e la signora Giulia si sentì invadere da un'ondata di freddo, come se le fossero all'improvviso cadute le vesti di dosso. Si rannicchiò in se stessa, tremando, e volea tornare a sedere, se il fischio del treno foraneo il buio non l'avesse in quel momento fermata sul piazzale semibuio, da cui vide apparire laggiù due fanali sanguigni, che non riuscivano a sfondare la nebbia che sbarrava lo spazio. Il treno procedeva adagio, sempre fischiando, finchè il caldo della caldaia sbuffando violentemente non le passò davanti. Il vagone ove salirono era vuoto; a un angolo dormiva un uomo, forse un operaio, col cappello calato sugli occhi. La signora Giulia taceva, il brivido del freddo le aveva invaso tutto il corpo, e non riusciva a vincerlo. Le labbra le tremavano, guardava il buio del finestrino punteggiato di gocciole. — Allora, che facciamo? — chiese Fabio, con una voce mutata. Ella lo guardò, non seppe sorridere, rispose, assente: — Non so. — Ah, non lo sai? Niente da fare; bisogna cercare un albergo; treni che ci portino a casa, non ce n'è, fino a domattina. L'hai sentito. — L'inevitabile accadeva. Ma la signora Giulia anche stavolta non seppe dire una parola, fare un gesto che rivelassero l'attesa e pure improvvisa gioia che le balzò nel cuore. Tacque, seguitò a guardare le gocciole del finestrino che ogni tanto rotolavano sul vetro. Dopo pochi minuti scesero, cercarono un albergo, salirono su per scale fredde e umide; una luce opaca, simile a quella della saletta d'aspetto, schiarì una coperta bianca, le tendine d'una finestra, una boccia d'acqua su un comodino. Una ragazza, guardandoli con una vaga aria di sospetto, augurò loro buona notte; e Fabio sbuffando gettò a un angolo la valigia, e andò a girare la chiave della porta.

La signora Giulia guardava con occhi smarriti qua e là; quel tremito di prima l'aveva ripresa, e ora vi si mescolava qualcosa d'altro, un timore, un'amarezza, un'oscura voglia di pianto e di stizza, che le avevano irrigidito il viso e sbiancate le labbra. Con un gesto stanco si tolse il cappello, si toccò i capelli, cercò con gli occhi uno specchio, ma non osò avvicinarvisi. Il marito si spogliava, ingrognato e muto; gettò le scarpe con ira sul pavimento. Poi scostando la coperta e toccando il lenzuolo borbottò: — Per Dio, è anche bagnato. — La moglie non gli rispose, non lo guardò, cominciò con un'estrema fatica a sganciarsi la veste. Ma se avesse potuto, avrebbe passata la notte vestita, su quella poltrona consunta, anonima, dai braccioli sfilacciati, che stava con suprema inerzia appoggiata alla parete, tra l'armadio e il cassettone.

G. TITTA ROSA.

Grandezza e decadenza

di un artista di varietà parigino

Parigi, 5 notte.

Pietro Meyer, figlio di una rispettabile e ricca famiglia parigina, diventato uno degli artisti più in voga del teatro di varietà parigino, è stato arrestato all'aeroporto del Bourget sotto la incolpazione di emissione di chèques senza il corrispondente deposito in banca, nel momento in cui stava per salire in un aeroplano che doveva trasportarlo sotto cieli più clementi.

Questa avventura è l'ultimo disgraziato episodio della carriera di direttore di teatro nella quale piacque a Pietro Meyer di lanciarsi imprudentemente. La sua esistenza fastosa, i suoi successi mondani l'avevano mal preparato alla gestione di una impresa teatrale. Dotato di una bellissima voce, egli era stato da adolescente il principale solista di una *schola cantorum* religiosa, e ogni domenica egli cantava il dolore della Vergine con gran diletto dei compagni e dei genitori di questi. Tale fatto doveva condurre Meyer alla sua perdita. Lo si adulava, gli si diceva che cantava come nessun altro al mondo: cosicchè, quando dovette scegliere una carriera, non esitò, malgrado l'opposizione dei suoi, a scegliere il teatro. Egli cantò in varii teatri e creò parecchie operette e a fianco di Giuseppina Baker creò al Casino di Parigi la celebre canzone: « J'ai deux amours ». Ma per sua disgrazia ne aveva più di due; egli amava in questo mondo tutto quello che è bello: i fiori, le donne, i profumi, le belle stoffe, i metalli preziosi. Le sue esigenze di eleganza erano inaudite. Il suo appartamento all'avenue Montaigne pareva quello di un giovane principe decaduto. Prendeva dei bagni con sali profumati, dormiva in un letto di cristallo e scompariva addirittura sotto le rose che tutte le ammiratrici gli inviavano. Viveva da giovane dio, adulato da tutti.

Ma gli affari guastarono ogni cosa. L'eccellente artista fu uno sfortunato direttore di teatro. Quando le difficoltà si presentavano, egli scompariva in tempo per ricomparire qualche mese dopo come se nulla fosse. Questa volta si è trattato di un affare più grave, perchè nel momento in cui l'« Uccello azzurro » stava per trasportarlo in luogo migliore, due ispettori della polizia lo hanno arrestato. Egli venne discretamente accompagnato al Commissariato dell'aeroporto e di là al deposito, ove ha trascorsa la notte. Il giudice istruttore è stato incaricato dell'istruttoria della denuncia presentata contro l'attore.

Novità

Si può dire che ormai in tutto il mondo, specialmente nel mondo del divorzio, si cerchi di dare incremento al matrimonio; e non già, come potrebbe intendere qualche pessimista, perchè il lavoro delle Corti dei divorzi si faccia più intenso, ma perchè dopo tanta vana letteratura sociale si è dovuto riconoscere che tutto sommato l'istituto della famiglia è la base più sicura e più solida della vita sociale, e il matrimonio, che ne è il primo fondamento, è l'unico e più legittimo e più morale inizio alla formazione della famiglia. Ed è anche naturale che sia appunto nei paesi più flagellati dal divorzio, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, che si compiano gli sforzi più vivaci, e si conducano le più intense campagne, perchè il matrimonio ritorni in onore, ed assuma una vita duratura non tempestata dalle domande di scioglimento.

Molte sono state le ragioni ritenute causa dell'indebolirsi dell'istituto matrimoniale. Prima fra tutte la ragione economica: si è detto e ripetuto che lo stato di disagio finanziario in cui si trovano molti uomini fa sì che questi rifuggano dall'assumersi il peso delle responsabilità familiari; si è poi anche detto che date le aumentate esigenze della vita individuale, cresciuti cioè i bisogni, e sviluppatosi ad un alto grado il desiderio di condurre un'esistenza quanto più è possibile agiata e lieta, gli egoismi maschili si sono intensificati con la tendenza a far convergere sulla propria persona tutti i benefici derivanti dal lavoro e dagli altri cespiti di guadagno; altri ha detto che la diminuzione e l'instabilità dei matrimoni è derivata dall'educazione che ricevono oggi le donne, educazione che insinua nel loro animo volontà d'indipendenza, e partecipazione alla vita sociale in condizioni di parità con gli uomini. Forse tutte queste ragioni insieme han concorso alla decadenza del matrimonio nei paesi che abbiamo citato, ma una, sopra tutte: l'abbandono della casa da parte delle donne. Una donna inglese o americana voi la trovate ovunque fuori che in casa: nei *bars*, nei *dancings*, negli uffici, nei tribunali, nei laboratori, negli ospedali, dappertutto insomma, ma in casa no, in casa dove il lavoro è più discreto e più agevole; dipendere da un padrone, sì, ma non da un marito; prendere la tessera dell'orologio meccanico entro quei cinque minuti fissati dal regolamento per l'entrata delle impiegate, piuttosto che provvedere a far trovar pronta la suppa allo sposo che a mezzogiorno torna dal lavoro. E questa si chiama indipendenza femminile; ma non è forse un po' stupido tutto ciò?

Il professor Paolo Converse della Illinois University ha denunziato che se la maggioranza delle aziende americane sostituiranno il personale femminile con quello maschile, più di tre milioni di disoccupati troveranno lavoro. E le disoccupate che ne risulteranno? Si sposeranno, ha risposto il professor Converse. Ed ecco, in uno, risolti i problemi della disoccupazione e quello della diminuzione dei matrimoni. La formula del professor Converse è apparsa così assennata che il Governo Federale ha deciso di applicarla negli uffici di Washington, e la Kansas City Power Light Company ha pubblicato in tal senso un manifesto.

Ritorno a casa, dunque, delle donne: a rammendar calze, a cuocer minestre, e ad allevar bambini. Sembra una grande novità, ed è una cosa vecchia quanto il mondo.

ch.

VIAGGIO TRA LE BESTIE RARE

Il richiamo dell'Ovest

Una leggenda dal paese dei « totem » — Linguaggio ferino attraverso i meridiani — Le volpi argentate del Monte Bianco — « Michel » dalle 10 mogli — Occhi d'oro e tragiche attese — Una condanna capitale...

(Dal nostro inviato)

COURMAYEUR, gennaio.

E' una leggenda diffusa specialmente tra i cacciatori di pellicce del Canadà. In questo sterminato Dominio si ritiene che le volpi argentate, durante le interminabili notti invernali, si parlino a distanza con un loro strano e triste guaito; creando, anche a centinaia di miglia, una specie di radiotelegrafia misteriosa, detta « il richiamo dell'Ovest ». Dal Manitoba al Saskatchewan, dalle rive dell'Ontario all'Alabasca, sotto le fredde lune di cristallo che illuminano pallidamente le sconsolate solitudini, o nelle tenebre delle notti illuni crivellate di stelle, le volpi argentate col loro melanconico squittire, chiamano le loro compagne disperse, trasmettendosi attraverso lo spazio, in questo enigmatico linguaggio, le impressioni idilliche e drammatiche della loro vita vagabonda.

In un paese che conserva fra le sue tribù d'indiani e di obliqui meticci le credenze nei totem variopinti, simboli d'una progenitura ferina, non è strano che l'istinto leggendario e superstizioso abbia radici così profonde.

— Del resto non è detto, anche al lume della scienza positiva — mi ha detto un amico zoologo — che una speciale e più ricca natura, sintesi di tutti i sensi, non funga in questi animali, ancora allo stato selvaggio e quindi più verginalmente ricettivi, da apparecchio trasmittente e ricevente di odori, di suoni, di onde ormai estranei alla nostra ottusa sensibilità d'uomini moderni, guasti dell'artificio. Come si spiegherebbe d'altronde che, nelle distese ancora selvaggie di continenti come l'Africa, l'Asia, l'Australia, branchi d'animali possono percepire subiti allarmi, o incontrarsi con richiami e voci che a noi rimangono perfettamente inesplicabili?

Il pianto nella notte

Ammettiamo che il mio amico zoologo sia sopratutto un poeta. Certo è che scrittori famosi ci hanno già condotto (citiamo Jack London) attraverso i meandri della natura e della, diciamo pure, psicologia ferina. Ma finora questo campo, eccezionalmente fertile per gli scrittori d'osservazione e anche d'immaginazione, è stato esplorato soltanto in minima parte.

Io non so se, anche in questa taciturna notte, nella conca di Courmayeur, sotto la falce argentea di una luna solitaria, le volpi argentate scatano il « richiamo dell'Ovest ». Ma è certo che il loro squittire, entro i reticolati che le tengono in cattività, ha qualche cosa di strano, di continuo, quasi di dialettico. Chiamano forse esse le compagne che vivono negli allevamenti di La Thuile, di Sauze d'Oulx, e, più lontano, in Savoia, nei Vosgi o nella Svizzera? Oppure la loro misteriosa sensibilità è così potentemente selettiva da raccogliere anche le voci che altre tribù ferine emettono nelle sconsolate pianure dell'Ovest americano?

Le volpi argentate di Courmayeur, col loro ininterrotto lamento, lanciano forse stanotte un disperato richiamo alle loro compagne, anch'esse recluse. Mentre la Dora, sotto la enorme piramide del Chetif, rumoreggia come un treno che passi eternamente, è una favola di morte che esse preannunciano ad altri esseri del loro stesso sangue che sono in grado di comprendere. La loro fine è decisa. E' questa per loro una notte d'agonia. Lasciatemi sollevare il velario di questo dramma, che per essere ferino non è meno triste.

La mattina, lascio l'abitato di Courmayeur (un po' solitario, un po' triste per l'abbandono turistico in cui si trova, nonostante la sua magnifica conca, e sempre in attesa della progettata strada di Val Ferret e del treno settimanale da Torino per gli sciatori) per avviarmi verso i recinti ove le moriture attendono la loro ora. Oltre la spaccatura in cui rumoreggia la Dora, il costone del Checrouit appare coperto d'un superbo manto di neve, sontuoso ermellino d'una regalità titanica. Una parata di conifere incipriate leva le sue centinaia d'alabarde. Dalle rupi dirocciano ancora acque vergini, che, più in basso, si rapprendono in fantastiche frange di ghiaccio. L'allevamento appare quasi in fondo valle, come una specie di grande alveare cinto da palizzate brune. Sono un centinaio di arnie, o gabbie di legno dalle quali di quando in quando le volpi argentate sgusciano nei loro brevi recinti nevosi. Siamo a zero, ma le bestie sembrano a loro agio come facessero una siesta al sole. Quasi avvolte nel loro sontuoso pelame nero, delicatamente brizzolato verso la superficie, le volpi fissano per un attimo l'intruso con gli occhi rotondi ed attoniti, che sembrano cerchietti d'oro puro. Poi tornano a rintanarsi nelle loro casette di legno. E' arduo studiare la vita di questi animali timidi e selvaggi, estremamente suscettibili, gelosi dei propri costumi e dei propri amori, nemici d'ogni presenza estranea e, diciamo così, profana. Per poter sorvegliare le loro mosse, conoscere i segreti della loro vita, cogliere i loro festivi e pudibondi idillii, bisogna salire nella così detta « torre d'osservazione » posta sopra la prossima casa d'allevamento. E quanti punti in fatto di galanteria e di gentilezza verso le loro femmine, saprebbero dare i maschi argentati agli stessi rappresentanti del genere umano, che si piccano di aver dato all'amore l'atmosfera di un poema! Nè ogni volpe femmina si adatta ad ogni maschio, e spesso diventa addirittura ribelle, così che bisogna allontanare il maschio egregio di cui ella non accetta ad ogni costo la corte.

I pascià dell'allevamento

Ma ora non è più epoca di amori. Le volpi di Courmayeur sono giunte all'epoca dell'annuale sacrificio.

Mi fa da guida un tecnico dell'allevamento. E' un valdostano atticciato, dal volto decorato di folti mustacchi. Mi riceve, nonostante il gelo alpino, in maniche di camicia. Per ossequio egli ravvolge sui fianchi il grembiale, qua e là sinistramente macchiato di sangue, e mi guida in un giro razionale attraverso le casette delle volpi.

— Questa — egli mi dice afferrando una volpe grossa come un bel soriano — è il migliore « stallone » dell'allevamento, cioè il maschio che ha l'harem... più numeroso. Si chiama Michel; ha 6 anni ed ha avuto ben dieci mogli...

— Un vero pascià! — commento.

— Quest'altro è Martin: secondo nella graduatoria degli stalloni. Ha avuto 8 mogli. Sono i due abitanti più fortunati dell'allevamento: saranno gli ultimi ad essere sacrificati. Può darsi infatti che, finito l'allevamento di Courmayeur, essi siano acquistati da altre ditte ed emigrino in altri paesi...

Il mio uomo di guida non ha nulla di brutale quando prende le volpi. Le tiene amorosamente in braccio, le liscia, le accarezza, quasi con un'aria di protezione.

Ed ecco, aggrappate con le zampine ai reticolati, due volpicine, graziose come giovani gatte. Non hanno nulla del riserbo selvaggio che contraddistingue i due maschi precedenti. Sono divenute mansuete, quasi famigliari.

L'uomo del grembiule le fissa con tenerezza:

— Queste — dice — le abbiamo allevate in casa, perchè erano rimaste senza madre. Giravano per le stanze come animali domestici. Venivano a bere il latte nelle ciotole alla stessa nostra mensa. Nel primo tempo ebbero per balia quella graziosa creatura che vede laggiù...

E così dicendo egli m'indica una cerbiatta che s'aggira lieve, ma inquieta sotto il porticato della casa. Poi l'uomo torna a volgersi verso le due volpicine; introduce un braccio nel vano del reticolato e ne coglie, con delicatezza, una, che si mette a guaire malinconicamente, mentre egli l'accarezza.

— Sembra — egli mormora — che le povere bestiole presentano la loro fine!

— Debbono morire anch'esse? — domando non senza una certa preoccupazione.

— Dovranno essere uccise oggi.

— E chi le ucciderà?

— Io.

Sento nella voce dell'uomo un tremito di commozione. Strana natura umana! Può dunque il giustiziere sentire pietà per la propria vittima?

— Ne abbiamo già uccise oltre un centinaio da Natale in poi. Stasera ne dovremo sopprimere e « preparare » un'altra sessantina. Attendo gli ordini proprio stamattina.

— E donde vengono questi ordini?

— Per telefono. Da Torino.

Egli rimette dentro il reticolato la bestiola, che scodinzola riconoscente per questa provvisoria libertà; mentre l'altra, inquieta, continua ad appoggiare le zampine al reticolato.

La cella della morte

Non posso fare a meno di tenere lo sguardo fisso sulle due volpi, che ora mi contemplano con gli occhi d'oro dilatati. Si direbbe che l'istinto le avverta che qualchecosa di misterioso e di tragico sta per decidersi e che esse sono i bersagli innocenti del destino. Quegli occhi d'oro, stranamente dilatati nelle maschérette nere dei loro musi, sembrano interrogare ansiosamente la nostra dura scorza umana.

— Ma che cos'è — chiedo — questo terribile odore d'arsiccio e di selvatico che emana dalla casa?

— Venga a vedere! — mi dice l'uomo, svoltando in un atrio.

Spettacolo crudo. La cerbiatta titubante, quasi smarrita, s'aggira tra spoglie sanguinose, pendenti dalle travi. Sono corpi già scuoiati di volpi, uccise ieri. Idillio e tragedia si avvicendano nella pace alpina tra le nevi e sotto gli azzurri basalti della montagna.

In questo momento un uscio si spalanca e un'ondata acre si sprigiona da un interno fumoso, in cui vaghe ombre d'uomini si aggirano. Sono gli scuoiatori che, con lame corte, staccano le preziose pellicce dai corpi ancora palpitanti.

— Vuole esaminare come avviene lo scuoiamento? — mi domanda, un po' perplessa la mia guida.

— No, grazie! — rispondo — ho già intravvisto abbastanza.

— La condurrò nella cella dove avviene la morte.

E' una stanza anonima, di cui sarebbe perfettamente inutile, per non dire penoso, fare la descrizione.

— La morte è quasi istantanea — spiega l'uomo. — La volpe viene distesa al suolo sul fianco destro. Un aiutante immobilizza con una pinza a collare, la testa dell'animale. Poi, sul lato sinistro del costato, nel punto dov'è il cuore, si appoggia un piede..., così..., e si preme.

— E' atroce. Avevo sentito dire che in altri allevamenti le povere bestie venivano soppresse con una iniezione tossica, di solfuro di stricnina, mi pare...

— E' vero. Ma si constatò che le bestie soffrivano assai più. E il loro pelo anche. Avevano circa un minuto di spasimi. Invece così — glielo assicuro — muoiono subito, per paralisi cardiaca. Basta una semplice pressione; perchè è risaputo che le volpi hanno il cuore molto delicato, fragile come il vetro. Ella non si accorgerebbe di nulla, se assistesse alla scena. Soltanto un breve spalancarsi della bocca... Potrei farle vedere.

— Grazie. Preferisco risparmiarmi questo spettacolo.

In questo momento un telefono trilla. L'uomo mi chiede licenza e si assenta. Comprendo. Certo il giudice misterioso di Torino comunica in questo momento i suoi ordini ferali.

Una condanna a morte, trasmessa attraverso un filo elettrico, giunge al ricevitore nero. Riappaiono, nella mia immaginazione, le due volpicine appoggiate con le zampe al reticolato. Rivedo i loro tondi occhi d'oro, che interrogano ansiosamente.

Considerazioni? Pietà? Purtroppo la vita ha necessità crudeli. Nè le impressioni dei poeti riusciranno mai ad arrestare il corso ineluttabile delle cose.

L'uomo ritorna. Non dice nulla. Ha compreso che io ho compreso.

Mormorando un « grazie » esco nell'abbagliante candore della neve, troppo in fretta per poter stringere la mano arrossata che egli mi tende.

CURIO MORTARI.

Esperimenti di palloni stratosferici

riusciti magnificamente a Stoccarda

Berlino, 5 notte.

A Stoccarda il noto [illegible] dott. Regener ha compiuto un secondo esperimento con la sua coppia di palloni stratosferici muniti di apparecchi meteorologici automatici. I palloni, anche questa volta, hanno potuto essere recuperati alla discesa perfettamente intatti e l'esperimento è meravigliosamente riuscito. Il risultato scientifico delle registrazioni non può ancora essere pienamente valutato perchè è oggetto di esame.

Boccascena

Kiki: l'anima e il tempo

E' bella? Ma che cos'è la bellezza? Ed ella domanda, col cogitabondo Töpffer, ecco rispondere Winckelmann, che è più facile dire ciò che non è, anzichè ciò che è. Ad ogni modo, Kiki Palmer, fragile, trasparente, madreperlacea, una certa e quasi spiccata seduzione ce l'ha; e come esistono le fotogeniche per lo schermo, esistono quelle pel teatro: che alla ribalta, vale a dire, hanno un volto nuovo e diverso. Questa Kiki che, pur lieve e minuzzola, ha linee aspre e dure su di una dentatura spavalda e sagome quadrate su di una faccia spianata, alla ribalta si fa dolce e delicata, s'aggrazia, s'ammorbidisce e germoglia sorrisi da minuetto e spruzza sguardi da forosetta. E quando gesticola con quelle manine disarticolate di cui è un mistero ed un magistero la eccezionale meccanica delle dita, ti vien d'esclamare: *che bombon!* E la figuretta bravaccia di un'acquaforte di Callot, si trasforma in una rorida porcellana di Leboeuf.

Recita da quattro mesi e da quattro mesi è prima attrice. Questo è il miracolo delle sue possibilità istintive, genuine, naturali. Forse lei stessa non se le conosceva e non gliele conoscevano i suoi maestri. Tant'è che, contemporaneamente, studiava medicina; ed è per ciò — un letterato direbbe — che preferisce, adesso, le parti di dolore. Ma no, che alla sua età una predilezione schietta non può esservi o s'illude che vi sia: poche vite ha vissuto alla ribalta, niente o poco nella vita. Intanto, è l'istinto che si butta avanti e che la fa da padrone. Si era andati con curiosità a vederla nella *Casa dell'antiquario* di Goldoni, nella *Cristina* di Schnitzler, poi in Sonia dello *Zio Vania*; e dalle moine settecentesche aveva saputo passare alle angoscie romantiche con tanta facilità e verità e proprietà che fu quando si spalancarono gli occhi e in coro fu detto: c'è un'attrice! Melodiosa la voce, misurati i gesti, suggestive le espressioni e, subito, un piacere d'ascoltarla, di sorvegliarla, forse, nei suoi impeti d'ogni sera; di scrutare, magari, in quella spontaneità con la malevole voglia di scoprirne le impossibili fonti; ed un compiacimento, alla fin fine, per quella immediata simpatia comunicativa tra l'attrice ed il pubblico, che è un *quid*, ermetico e crittogamo, che nessuno saprà mai spiegare. C'è o non c'è. E in Kiki c'è.

Ella dice: io voglio essere vera, io voglio essere umana. E dice una grande, una smisurata, una immensa cosa, che, in rapporto all'arte, fa rabbrividire anche chi non abbia letto le pagine del *Wilhelm Meister*. Ma, attenti allora, agli stampi ed ai *clichés*: attenti a non gibilarla di già nelle oleografie e nelle miniature, a non vestirla troppo di crinoline e di guardinfanti, a non incipriarla troppo ogni sera, a non farne un quadretto di genere e di maniera, una cesellatura alla *Quinze Vingt*, una statuina di Sèvres, una figuretta di Favretto, un'incisione di Chodowiecki. E chi più ne vuole più ne metta per dire a Kiki Palmer ch'è leggiadrissima nella regalità della Regina Vittoria, ch'è vispa nella birichineria di Barberina, ch'è languida negli amori del *Principe studente*, ma che non deve insistere nel mostrare un'anima, soltanto quando mostra un costume, se no, starfalli pure nel giro delle epoche, finirà col fissarsi in un manichino. E questo non va; perchè Kiki ha dovizia di una intelligenza duttile e di una sensibilità acuta, come ha un'anima che può spaziare senza la prigionia di una campana di vetro da soprammobile. Niente, niente che scenda nei giorni — nella *Famiglia Barret* ad esempio — ed il costume meno rilondi e gli sboffi meno si gonfino, la si trova più vera, meno quadro e più creatura.

Che si vuole? Che questa attrice, giovane, finalmente colta e ardentemente artista, sia più nostra, sia dei nostri tempi che possono avere parvenze futili e irriverenti, ma che, scava scava, hanno problemi di umanità e di spirito sconfinati; anche se la donna si bistra e tiene il volante. Ma non per questo, coi rimmel agli occhi o il cocktail che una donna tranguglia, non si ripete una qualsiasi tragedia di Elettra; o non si piange o non si ride ugualmente, perchè s'è scollata e il « Libro galeotto » Francesca lo apre sulle ginocchia e Paolo non lo ritiene più sul leggio.

Nel mondo dei sentimenti non cambia la verità, cambiano i fogli dei calendari.

*** Alfredo Kerr, l'illustre critico tedesco, ritiene che, a parte circostanze imprevedibili, la crisi del teatro sia per essere superata ed orizzonti più sereni si schiudano, oramai, per le scene europee. A suo giudizio, la crisi, già grave per ragioni economiche, sarebbe stata acuita dal genere espressionista e intimista cui si votarono per un certo periodo gli autori, nonchè da quella voga neo-naturalistica e politica (a volta a volta appellata *Zeitstück*) che dilagò nel subito dopoguerra. E se il teatro tutto non fece naufragio, bisogna ringraziare i registi, da Reinhardt a Jessner a Piscator, che lo trassero a salvamento con ogni sorta di acrobazie, snaturandolo anche, ma in fondo scongiurando che con l'agonia sopravvenisse la morte. Oggi un equilibrio ritorna e chi vuol trarre convinzione e fiducia sfogli il *Was wird aus Deutschlands Theater?* che appunto Alfredo Kerr ha dato ora alle stampe. Il titolo ha un interrogativo cui il testo risponde rassicurando.

*** Quattordici mariti per una sola donna nonchè attrice! Si dica poi che le attrici si sposano per eccezione. La baronessa Elisabetta Blanc che debuttò a Londra e recitò poi a New York e che è morta settimane or sono in una clinica di Harlem a sessantotto anni, era convolata a giuste nozze ben quattordici volte: otto mariti l'avevano abbandonata per via di natura con legittima morte, gli altri sei li aveva mollati col divorzio. L'ultimo la impalmò nel 1890, assai giovane ancora.

*** In Cecoslovacchia dopo il contingentamento dei films si propone quello delle commedie; e si vuole che per ogni quattro lavori stranieri, antichi o nuovi, sia rappresentato un lavoro nazionale. Caso contrario, boicottaggio ai teatri ed alle Compagnie.

*** « Il flauto e l'arpa »: con questo titolo immaginoso un ebdomadario magiaro annunciava l'unione di Emma Gramatica con l'austriaco Moissi pel giro che dovrebbero intraprendere in Italia nella primavera. L'arpa sarebbe la nostra Emma ed il flauto, naturalmente, il Moissi. Ma lo sentiremo davvero questo flauto che ad ogni ritorno di rondini, promette di far la suonatina in Italia?

*** Si è sciolta la Compagnia dei grossi calibri: Betrone, Racca, Sabbatini. Finchè si rappresentava *Villafranca* e c'entravano Vittorio Emanuele II, Napoleone III e Cavour v'era modo di accontentarli all'unisono e l'unione faceva la forza. Ma adesso, col repertorio comune (da Sardou a Sudermann) ogni sera non poteva essere in iscena che un primo attore. E gli altri, intanto? Conclusero, in buona pace, col dividersi.

SEVIL.

POSTA DI VERONA

I « cantori della Santa Notte » « Arrivederci a st'altra Pifania »

VERONA, gennaio.

(C. M.) — La terra scaligera — per il ritmo intenso di vita che ha sempre avuto nei secoli e per la varietà delle genti tipicamente montanare e classicamente valligiane, nella « bassa » che la popolano — è così ricca di storie e di leggende che, a volerle catalogare tutte, ci sarebbe da sgobbare non poco. Storie e leggende che vanno da quella dei due classici amanti shakespeariani, di secolare e mondiale rinomanza, a quella assai meno nota, ma non certo meno secolare, della antica città di Carpanea, recando ognuna il crisma specifico e la gentilezza, nell'origine e nell'impronta, della gente veronese. Di questi giorni, nelle case d'ogni paese e negli sperduti casolari delle campagne, giù giù fino all'ultima « boaria » fumosa di fumi e annegata in un mare latteginoso di nebbia, si conchiude — come ogni anno, nei secoli — la parabola mistica d'un particolarissimo campagnolo misticismo, dei « cantori della Santa Notte ».

Una zampogna ed un piffero, un violino ed una chitarra, oppure — in mancanza di meglio — una sconquassata armonica, è quanto basta, alla brigata dei cantori, per avere l'intonazione e per sinatare la massa delle voci. Il più stonato, o il più giovane, — quello che si deve lanciare e che perpetuerà, domani, la tradizione, — reca un presepio. Un altro, di solito il più anziano, quello che ormai « ha fatto l'occhio e l'orecchio », porta sulla spalla un palo in cima al quale, mossa da un filo, piroetta una grossa stella (fatta con un fusto di legno rivestito di carte variopinte) illuminata, nell'interno, dallo stoppino di un lucignolo: la stella dell'Oriente.

Avverte, la canzone, con un ritmo, direi quasi sincopato, che scandisce le sillabe posando il suono fonetico, aggressivamente, violentemente, con delle note tirate pei capelli — quelle acute! quelle acute! — su questo o quel piede d'un metro maccheronico, o, scivolando, con delle filature ragnatelanti:

« ...E l'è la Santa Notte de l'Oriente
deh stemmi a scoltre
o bona gentesce... ».

E dopo l'invocazione, ch'è un non so quale accento categorico, come di chi si vuole imporre a viva forza, l'enunciazione del mistero gentile di Betlehem:

« ...Luzzir in una stalla,
davanti a un asinello
e nato un bambinello
e nato il Redentor... ».

E' nato, cantano; e sia bene, dal 25 dicembre all'Epifania. Ma prima? Prima, durante la novena, o non deve ancor nascere? Che importa! Il giullare vagabondo, allora, dovendo coniare dei versi con esigenza di attualità per quasi un mese — mentre gli eventi si compivano di giorno in giorno — non s'è arrovellato troppo, nel seguire le fasi, e, grosso modo, ha fatto una sola divisione: nato, il bambinello, o da nascere, cantate così, — come in parte ho riportato; poi, per poter arrivare, senza essere troppo stucchevoli, alla Epifania, aggiunse il viaggio dei Re Magi. Tanto, chi è, tra quei buoni villici, che va a sofisticare?

Così, il claudicante sonetto primitivo, diventa, con un poco di buona volontà e con un pizzico di senso d'adattamento, una sonettessa; una sonettessa caudata, con la sua brava coda smontabile, per dirla con un termine che la meccanicità dei tempi ha divulgato:

« I tre Re Magi allora
si partiron lemme lemme
e di buonora
dalla stella guidati
fin a Gerusalemme
i fu 'rivatiii... ».

Dio di tutti gli dei! I versi gridano vendetta, e la loro voce si perde nel deserto dei secoli. Pensateli, poi, musicati ed eseguiti a quel modo che qui non m'è possibile rendere, e vi sentirete un brivido alla membrana uditiva. Ma che importa? Nessuno pensa o bada all'esecuzione, pervasi come è dalla mistica bellezza del mistero, chè il pensiero vola, sulle ali della fantasia, lontano lontano...

Il codazzo dei bimbi, che segue i cantori d'uscio in uscio; il crocchio pacifico e riposante delle osterie, ove i cantori si soffermano a « bagnar l'ugola »; il filò delle comari che hanno interrotto la tombola o il gioco dell'oca; tutte le piccole riunioni casalingamente paesane, ove la rocca e il fuso talvolta ancora piroettano, al lume d'una lucerna a petrolio come al tempo della povera Berta, e dove le favole ritornano alle labbra con l'esasperante — e pur bella — monotonia d'una filastrocca, sono in subbuglio, in quel timido subbuglio che ha del candore ingenuo e ch'è tanto caro al cuore dei crepuscolari e dei romantici dell'ingenuità altrui. Tutti, tutti giubilano della cantata; aprono tanto di bocca e sgranano un paio d'occhi così — al vedere il presepio — e quando la stella, che s'è messa a girare vorticosamente come quella che accompagnava Baldassarre Melchiorre e Gasparre, s'arresta, poco dopo, col giungere dei Re Magi alla grotta santa:

« .....E quando fatirati
alla grotta fu rivati
la stella si fermò
in sopra di lor... ».

Il mistero si chiude: è la sera dell'Epifania, quella in cui si cantano questi versi — la coda di fortuna del menestrello — e la passeggiata dei cantori è ormai alla fine. Coi portatori d'incenso, d'oro e di mirra s'arrestano anche i peripatetici canori della « bassa »: e fino al prossimo dicembre non se ne parla più.

Un'ingenuità, come ognuno capisce: una santa ingenuità, un po' ignorante e tanto semplice e primitiva; ma così cara, al cuore, che nessuno di noi, avendola udita bambino, se ne scorda. Un qualche cosa, quei versi, che ricordano l'erba menta dei campi appena falciati, l'odore del pan nero appena disfornato, le ruvide lenzuola di casa che sono andate spose alle mele cotogne in quel vecchio canterano che i tarli crucciano la notte e il giorno; un qualche cosa che è caro come il sorriso della mamma, come la tiepida accoglienza della nostra vecchia casa ch'è rimasta laggiù, un po' sconnessa, oltraggiata dal tempo, a sfidare gli anni, ad attenderci od a contare le pipate della nebbia.

E non importa la chiosa raffinata che potrebbe fare il critico scaltrito. Bella forza! E' così e come da bimbi, ci piace trovarla: intima sua bugia. E quando, con una strofetta di chiusa, i cantori ci diranno che l'orso non balla per niente...

« ...E se la la carità fela fela
arivederci a st'altra Pifania... »

...noi trarremo di tasca una monetina: sarà il nostro dono dell'Epifania, la *Pifania fiorita* — modesto come la vostra canzone, o cantori.

Un colpo al tabarro, una soffiata sullo stoppino della stella, la buonanotte a tutti, e « che il Signore sia con voi! ». I cantori, tenebrosi come i coristi di quell'infelice *Barbiere*, se ne vanno come avanti, un po' bravamente, senza sapersi decidere. E noi restiamo con noi stessi e con la nostra infantile nostalgia.

Libri ricevuti

FRANCESCO SAPORI: « L'arte e il Duce », Mondadori, Milano, L. 20.

MICHELE SCHIAVONE: Sessanta-trentacinque della crisi mondiale. La stampa Commerciale Ed., Milano, L. 15.

Prof. SEBASTIANO GIOBONE: « Le visioni d'Isaia ». — Soc. Ed. Internazionale, L. 8.

« La guerra marittima dell'Austria-Ungheria » (1914-18). Vol. III. — Ist. Poligrafico dello Stato, Roma, L. 15.

GLI SPORT

L'automobile e il fisco

Per una razionale imposta di circolazione

Le precedenti incursioni nel regime fiscale automobilistico ci han condotti alla conclusione che, tra le vetture nuove di fabbrica e le vetture molto vecchie — categorie entrambe favorite dal fisco — sta la massa delle altre, costituenti la grandissima maggioranza, decisamente sacrificate, nel fuocale della tassa di circolazione.

A parte l'entità della cifra, gravosa specialmente, come si è visto, per le vetture di non piccola cilindrata, ridotte dalla tassa stessa a quotazioni commerciali che talvolta non raggiungono la metà del «bollo» annuale, si attribuiscono all'attuale tassazione non pochi difetti, anche d'intima struttura, oltre che di proporzionalità.

Si osserva in special modo che oggi questo istituto fiscale, basato sulla potenza delle macchine, non è più nè una imposta, nè una tassa. L'imposta dovrebbe colpire il contribuente in ragione del suo presumibile reddito, o del patrimonio, o della sua prodività a spendere, insomma della sua attitudine ad esser gravato di balzelli, manifestata attraverso il possesso di una vettura particolarmente signorile, distinta, dispendiosa: ma l'ipotesi non calza al caso dell'automobile, perchè il balzello segue inalterato la vettura anche quando questa ha perduto quasi tutto il suo valore commerciale ed ogni carattere lussuoso, e si offre alla clientela meno danarosa. D'altra parte, neppure può parlarsi di tassa, perchè la tassa è un corrispettivo di un pubblico servigio e, nel nostro caso, un compenso e un consumo di cose pubbliche, quali le strade, il quale non è neppure lontanamente proporzionale alla tabella delle tassazioni corrispondenti alle singole potenze. E' ovvio infatti che la vettura tassata per 2500 lire annue (per seguire l'esempio dell'articolo precedente) non grava affatto sul bilancio dello Stato nella ragione da 35 a 10 rispetto alla vettura che ha metà potenza e paga 775 lire, ma in misura di poco superiore, quand'anche circolasse per lo stesso numero di chilometri: e poichè in pratica circola molto meno, essa costa alla pubblica cosa assai meno della prima.

E' naturale che da questa facile constatazione delle gravissime sperequazioni insite nel sistema della tassa fissa come attualmente congegnata, siano sbocciati negli ultimi anni progetti, proposte, critiche e polemiche per una riforma.

I sostenitori del concetto «tassa» hanno caldamente sostenuto la sostituzione dell'attuale «bollo» pagabile anticipatamente ed annualità intere, con un aumento della tassa sulla benzina, offrente il vantaggio non solo di frazionare il balzello in piccole insensibili rate ottenendo così il disboscamento delle macchine ferme e il facile collocamento della seconda vettura presso i già automobilisti, ma anche di adeguare automaticamente il carico tributario all'utile o al diletto ritratti dai singoli nell'uso dell'automobile, e al consumo di pubbliche prestazioni. Infatti la macchina che fa più chilometri, o che batte maggiori velocità, o che dispone signorilmente di una maggiore riserva di potenza (ed ha conseguentemente un maggior peso e una maggiore attitudine a logorare la strada) consuma di più: eccola senz'altro — e ben giustamente — tassata di più.

I sostenitori del concetto «imposta» a loro volta osservano che ogni gravame in funzione del chilometraggio non fa che colpire l'automobilista «utilitario», che usa intensamente dell'autoveicolo come strumento di lavoro, aumentando quindi uno dei fondamentali elementi di costo della produzione, mentre sprona all'immobilità — con non indifferente danno delle industrie turistiche e in genere di tutte le attività connesse coll'autolocomozione — i possessori delle vetture «voluttuarie», quelli appunto che, pel fatto stesso di poter rinunciare a circolare, dimostrano di non tenere l'automobile per necessità, e quindi di poter sostenere — senza scandalo della giustizia tributaria — anche un canone fiscale ingente. Costoro si limitano pertanto a proporre trasformazioni non rivoluzionarie della tassazione fissa, pur ripudiando concordemente il congegno attuale: ad esempio una tariffa direttamente proporzionale alla cilindrata, o alla potenza effettiva; ovvero in funzione del peso, o della velocità massima di listino, o del valore, e della capacità di trasporto.

In teoria, le obiezioni dei sostenitori di un'imposta fissa contro la tassa proporzionale all'uso non convincono, o almeno non appaiono tali da neutralizzare i vantaggi della tassa sulla benzina. Quest'ultima è seducente non solo per i vantaggi già enumerati, ma anche perchè, spronando alla riduzione del consumo attraverso il miglior rendimento specifico, favorisce il progresso tecnico nel solo modo conforme agli interessi dell'economia generale. E se agisce in senso deprimente sull'intensità di circolazione dei singoli, ha per contro il vantaggio di favorire l'incremento numerico delle unità circolanti (uomini e macchine) il che è senza dubbio più interessante a tutti gli effetti: sociali, commerciali e pre-bellici. Infine svalisce burocraticamente il tributo, sottraendolo a scadenze di dato e ad ogni spina di esazione, e conferendogli la necessaria maneggevolezza per ogni ritocco che in qualunque momento apparisse equo, opportuno o necessario al bilancio o alla circolazione.

In pratica tuttavia è proprio quest'ultima caratteristica che rivela il tallone di Achille di una super-tassazione della benzina sostituente la tassa fissa: l'estrema facilità offerta al fisco di poterla gradatamente aumentare a limiti intollerabili. Non è prudente indurre altrui in tentazione, tanto più quando il tentato è il fisco, la labile memoria del quale lo indurrebbe probabilmente a dimenticare, dopo qualche tempo, il perchè dell'abolizione della tassa fissa, ed a ripristinarla sotto altra forma.

D'altra parte ad una super-tassazione del carburante siamo appunto già pervenuti, in Italia, fin dal 1931, quando l'improvviso notevole aumento del dazio sulla benzina fu salutato da molti illusi come il primo atto della riforma, allora vivacemente propugnata da larga parte della stampa. Ahimè: il secondo atto — l'abolizione della tassa fissa — non giunse mai! L'esempio dovrebbe ammaestrare.

Infine non va dimenticato che il sopradazio sulla benzina complicherebbe grandemente il problema delle esenzioni e riduzioni agli autoveicoli poveri: piazza, noleggio da rimessa, autocarri, motocicli, ecc.

In pratica dunque non pare assolutamente il caso, oggi, di pensare a un nuovo aumento della benzina, che già ha raggiunto limiti assoluti di prezzo rilevantissimi e pericolosi, e limiti relativi che non hanno riscontro nelle principali nazioni motoristiche: elevandoli ancora, si potrebbe nuocere grandemente anche al turismo internazionale.

Certamente la soluzione ideale, in queste condizioni, sarebbe l'abolizione pura e semplice della tassa fissa, senza compensi immediati: il pareggio di bilancio sarebbe mediato — come assicurano i molti che da anni si [illegible] tutti paladini di questo radicale sistema — attraverso gli introiti fiscali diretti e indiretti della conseguente maggior diffusione dell'automobile, delle industrie turistiche, del benessere industriale, commerciale e sociale.

Noi sappiamo tuttavia che qualunque organismo fiscale considera utopistico un pareggio di bilancio a così lunga scadenza, e parzialmente sottoposto anche a condizioni incontrollabili: siamo perciò meno ottimisti e più positivi, e vogliamo concludere questa scorribanda fiscale con una concreta proposta.

Ritornati, per forza di cose, al concetto di una tassa imposta fissa, complementare alla già esistente tassa sulla benzina, noi non vediamo miglior soluzione che la trasformazione del macchinoso e iperbolico congegno attuale, basato su una arbitraria definizione di potenza, in una ragionevole tassa sul valore.

E' quanto meno strano che una vettura da corsa munita di compressore, della potenza effettiva di cento cavalli, capace di velocità prossime ai 200 km.-ora, destinata inequivocabilmente a chi non lesina certo il biglietto da cento lire, si veda tassata meno della metà dell'anziana e un po' asmatica guida interna a sette posti del buon padre di famiglia, che raramente supererà i 60 all'ora; o che il compratore, per un pezzo di pane, della macchina d'occasione, paghi un tributo superiore a quello di chi rinnova ogni due anni la propria rimessa, con vetture piccoline come la moda prescrive ma carrozzate fuori serie e lussuosissime.

La tassa sul valore, progressivamente decrescente di anno in anno con lo svalorizzarsi del modello (che tuttavia nella stessa mitezza della tassa troverebbe un automatico freno all'eccessivo avvilio) è in funzione di tutti gli elementi rilevanti, non solo come imposta, ma anche come tassa: infatti, oltre al riflettere la capacità economica dell'utente, grava sulla macchina nuova e in ragione della sua velocità, o del suo peso. E risolverebbe automaticamente il problema, dal quale abbiam prese le mosse, delle macchine un po' anziane di media e grossa cilindrata, che ricomparirebbero istantaneamente in circolazione, a decine di migliaia di esemplari, specialmente se la riforma fosse integrata — ciò che in ogni caso si ritiene indispensabile e urgente — dalla possibilità di pagar la tassa a trimestri isolati, sia pure con un notevole sovrapprezzo sulle tariffe annuali, senza la scadenza fissa a fine anno.

Non è il caso di scendere in questa sede ai dettagli d'attuazione, che non potrebbero offrire gravi difficoltà.

ALDO FARINELLI

Scherma

I campionati nazionali della Milizia nel mese di febbraio a Roma

Roma, 5 notte.

Dal 24 gennaio al 1° febbraio corrente avrà luogo, in Roma, come per gli scorsi anni, il campionato nazionale di scherma riservato a tutti gli ufficiali della Milizia e diretto dal maestro comm. Rodolfi, ispettore delle sale d'armi. Saranno comprese nel campionato le tre armi (fioretto, spada e sciabola) ed i partecipanti saranno divisi in due categorie: *seniores* e *juniores*. La categoria seniores disputerà per la quarta volta con la spada italiana il trofeo Spada Mussolini, donato da S. E. il Capo del Governo, con la sciabola la seconda volta la Coppa Arnaldo Mussolini, premio donato dalla Direzione del *Popolo d'Italia* in memoria dell'amato direttore, con il fioretto per la prima volta la Coppa P.N.F., donata da S. E. il Segretario del Partito. A coronamento della manifestazione, la sera del 1° febbraio, decimo annuale della fondazione della Milizia, avrà luogo una grande accademia d'armi.

Ciclismo

Deliberazioni dell'U. V. I.

Roma, 5 notte.

La Presidenza dell'Unione velocipedistica italiana, presa in esame la situazione interna dei vari Commissariati regionali, sentito il CONI, ha confermato in carica per l'anno XI i seguenti Commissari regionali: *Commissario regionale piemontese*: cav. Bertolino Luigi, Torino; *lombardo*: cav. Vanini Felice, Milano; *veneto*: cav. Tomellieri Vittorio, Vicenza; *ligure*: sig. Pagano Emilio, Genova; *emiliano*: Berti Ferruccio, Bologna; *toscano*: Milone Piero, Firenze; *marchigiano*: Priori Enrico, Ascoli Piceno; *umbro*: Macchietti Carlo, Terni; *abruzzese e molisano*: Cent. Attili Luigi, Chieti; *campano*: dott. Farina Domenico, Napoli; *Puglia sud e Lucania*: Scotti Giuseppe, Taranto; *Sicilia orientale*: cav. Grasso Francesco, Messina; *Sicilia occidentale*: cav. D'Asaro Francesco, Palermo.

Commissario per la Francia: cav. Orlandini Fabio, Parigi; *per la Svizzera*: sig. Rigassi Vico, Pully-Port; *per il Belgio*: sig. Collignon Adriano, Bruxelles; *per la Tunisia*: sig. Morana Salvatore, Tunisi.

Commissariati regionali in esame: *Commissariato regionale della Venezia Giulia*, cav. Venini Felice; *Venezia Tridentina*: cav. Tomellieri Vittorio; *Puglia nord*: comm. Spositi Vittorio; *calabrese*: comm. Spositi Vittorio; *per la Tripolitania*: dott. Costa G. B.

I summenzionati membri della U.V.I. sono incaricati di esaminare il funzionamento dei Commissariati regionali generali e di esprimere le loro proposte.

Commissario regionale per la Sardegna: la presidenza della U.V.I. si riserva di decidere su un nuovo assetto da dare al ciclismo sardo.

Commissariato regionale Lazio: vista la situazione interna del Commissariato regionale laziale, se ne delibera lo scioglimento e si dà incarico all'avv. Mario Cherubini di reggerlo temporaneamente con pieni poteri.

La 2.a gara cicloped istica novarese

Novara, 5 notte.

L'U. C. Novarese indice e organizza per domenica 8 la seconda corsa ciclopedistica, gara libera ai tesserati di tutte le categorie dell'U.V.I.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato in corso XXIII Marzo, per le ore 13. La partenza verrà data alle ore 14 precise ed il percorso è il seguente: Novara, Cascina Battarchi, Cascina Barzaggia, bivio Olengo, bivio Garbagna, strada comunale per Olengo, Olengo, Tenuta Castellazzo, Bicocca, Novara (km. 22).

Le iscrizioni, fissate in lire 3, si ricevono presso l'U. C. Novara, via Azario n. 7, e si chiudono alle ore 22 del giorno 7. La gara è valevole per il titolo di campione provinciale di corsa ciclopedistica.

Pugilato

La prossima attività di Merlo Preciso

Parigi, 5 notte.

Proveniente da Bruxelles, è transitato da Parigi il signor Borgo, procuratore sportivo del «boxeur» Merlo Preciso, il recente vincitore del francese Grisselle. Secondo quanto ci è stato dato di sapere, il Borgo ha combinato per il suo pupillo alcuni incontri che dovranno effettuarsi entro il mese di marzo.

Col giorno 26 gennaio Merlo avrà adempiuto ai suoi obblighi militari e potrà così riprendere in pieno la sua attività. Il primo incontro che il torinese dovrà sostenere è quello con Bernasconi, per la disputa del titolo di campione italiano dei medio-massimi. Il «match» dovrebbe aver luogo entro febbraio a Torino od a Varese; quest'ultima località sarà, molto probabilmente, la preferita. Sempre nel mese di febbraio Merlo dovrà misurarsi a Parigi con l'americano Tarante, un medio-massimo che ha non poche vittorie al suo attivo. A seconda del risultato di questi due primi incontri, Merlo dovrà poi recarsi a Bucarest per battersi col campione ufficiale di Rumenia: Spacof. Di ritorno dalla Rumenia il torinese si misurerà con il francese Argot, attuale campione di Francia dei medio-massimi.

A questa serie non indifferente di incontri farà seguito, molto probabilmente nella nostra città, un incontro di rivincita col «massimo» Grisselle. Il Borgo ha poi dichiarato che Merlo, date le sue particolari condizioni favorevoli, non mancherà di tentare la conquista del titolo europeo e che il suo «poulain», dopo l'incontro con Grisselle, ha continuato intensamente il suo allenamento allo scopo di trovarsi perfettamente a punto per i non facili incontri che l'attendono.

Pallacanestro

La tournée della N.M.K.U. definitivamente conclusa

Roma, 5 notte.

La presidenza della F.I.P. ha definitivamente concluso le trattative per una tournée in Italia della forte squadra estone della N.M.K.U. di Talin. Con ogni probabilità gli ospiti giocheranno in Italia quattro incontri e precisamente: domenica 15 gennaio a Milano; martedì 17, a Roma; giovedì 19, a Napoli; sabato 21, a Venezia. Saranno loro avversarie rispettivamente le selezioni lombarda, laziale, campana e veneta.

Motonautica

La riunione della R.F.I.M. a Milano per il 14 gennaio

Roma, 5 notte.

Procede alacremente l'organizzazione della grande riunione indetta dalla R. Federazione italiana motonautica per il 14 corrente a Milano. In tale giorno si riuniranno pure a Milano tutti i Commissari regionali della Federazione, i presidenti delle Associazioni, gruppi e sezioni affiliate alla Federazione, sotto la presidenza del Presidente della Commissione sportiva conte comm. Theo Rossi di Montelera, per compilare definitivamente il calendario sportivo nazionale per il 1933.

La sera, poi, avrà luogo un banchetto, al quale interverrà l'augusto Commissario della R. Federazione italiana motonautica S. A. R. il Duca di Spoleto.

Tutti i motonauti d'Italia saranno presenti alla simpatica ed elettissima riunione.

Alla fine del banchetto S. A. R. il Duca di Spoleto consegnerà i premi assegnati per il Campionato nazionale fuori bordo, disputatosi nel corso dell'anno 1932, ai signori Raffaello Cecchini, Gaetano Lanfranchi e Carlo Borghesio. Con l'occasione i due *recordmen* mondiali, Theo Rossi di Montelera e Antonio Becchi, disputeranno le modalità della sfida che dovrà vedere la sua effettuazione nel prossimo mese a Gardone, Tremezzo ed a Venezia.

LA RIUNIONE INTERNAZIONALE DI SAINT MORITZ

L'austriaco Leubner vincitore assoluto

nella gara di discesa che vede il torinese Masoero primo degli italiani

Dal nostro inviato speciale

Saint Moritz, 5 notte.

Le previsioni di ieri si sono rivelate oggi abbastanza esatte. La classifica della gara di discesa nella riunione universitaria di Saint-Moritz vede ai primi posti due austriaci, e precisamente i noti specialisti di Innsbruck Leubner e Reinl. I tedeschi di Friburgo in Brisgovia hanno ottenuto una buona affermazione col primo posto nella categoria laureati per merito di Vetter, che ha impiegato lo stesso tempo del terzo classificato nella classe A: Alvaro De Orléans. Il quarto posto è occupato ancora da un austriaco, Wolfang di Vienna. I tempi migliori sono stati realizzati successivamente dagli inglesi Mackintosh e Clyde, rispettivamente secondo della categoria laureati e quinto della categoria studenti, entrambi col tempo di 4'15".

La prova degli italiani

Una prova di notevole valore è stata fornita da Sandro Masoero del Guf di Torino, che si è classificato undicesimo sui novanta concorrenti della categoria A col tempo di 4'35" 4/5. Si tratta di una affermazione veramente notevole, sia tenendo conto del numero dei concorrenti con i quali Masoero si è trovato a disputare la sua prova, sia per il fatto che almeno la metà di quelli che l'hanno preceduto in classifica sono da annoverarsi nel gruppo dei discesisti più famosi del mondo nella classifica assoluta. Riuscire in gara a pochi secondi da specialisti che rispondono ai nomi di Leubner, Reinl, Wolfang, Traut o Mackintosh, è cosa più che lusinghiera per il campione del Guf di Torino, tanto più se si considera che egli è riuscito a battere uomini come Pahl e Geri Lantschner.

Come molti dei migliori discesisti, Masoero è arrivato alla specializzazione della discesa dopo aver fatto le sue prove — e prove veramente ottime in campo goliardico — nel salto, e ciò vale ancora una volta a dimostrare la preparazione impareggiabile che la pratica di questa severa disciplina offre per una buona riuscita nella discesa: padronanza assoluta degli sci, senso dell'equilibrio e colpo d'occhio. Anche riferita a tutto il complesso dei concorrenti delle tre categorie: studenti, laureati, anziani (oltre i 32 anni), la prova di Masoero mantiene la sua importanza dato che solo i primi cinque della categoria laureati hanno un tempo inferiore; la cosa è quanto mai significativa tenuto conto che in questo caso il confronto è fatto con un totale di ben 110 concorrenti classificati.

Una prova eccellente è pure quella di Facchinetti di Padova, che è al decimo posto nella categoria laureati, col tempo, ottimo sotto tutti i rapporti, di 5'. Degli altri italiani Guarnieri di Padova è 28°, Malvezzi di Bologna è 34°, Parodi di Genova 47°, Borletti di Milano 64°, Pallini di Roma 67°, Bombrini di Milano 72°, tutti della categoria A.

Nella categoria laureati Albertini e Guzzi di Milano sono rispettivamente al 15° e al 16° posto. Un altro italiano, Tommasi Angelo, iscritto all'università di Basilea, è riuscito 24° nella categoria A con 4'51".

Le difficoltà della gara

Tra le affermazioni dei concorrenti di altre Nazioni, a parte gli specialisti che abbiamo menzionato, ha prodotto enorme impressione la prova fornita dal principe Alvaro De Orléans, che ha conquistato il terzo posto sia nella categoria A che nella classifica assoluta. L'affermazione, notevole da un punto di vista squisitamente agonistico, appare interessante anche per la personalità del concorrente. Si tratta del nipote dell'ex-Re Alfonso di Spagna, studente, come il fratello Alfonso — pure iscritto alla prova odierna, dove ha conquistato il nono posto — al Politecnico di Zurigo. I due De Orléans figurano nella lista degli iscritti solo colla appartenenza al Politecnico di Zurigo, nonostante la espressa prescrizione del regolamento in base alla quale i concorrenti, anche se iscritti a Università straniere, corrono per i colori delle rispettive Nazioni. Ma si dice che al desiderio dei due Orléans di correre per la Spagna hanno fatto ostacolo delle questioni inerenti alla situazione particolare della loro famiglia di fronte alle autorità del rispettivo paese d'origine. Alvaro De Orléans figura così in testa alla classifica studenti svizzeri, i quali, come si osserva ormai fino ad ora da qualche vecchio repubblicano confederato, hanno lasciato al rappresentante di una dinastia straniera l'onore di rappresentarli.

Il percorso della gara odierna, senza essere particolarmente faticoso — si è rilevato infatti fin da ieri sera come la scarsità dell'innevamento sui pendii inferiori della classica discesa della Corviglia avesse costretto gli organizzatori a stabilire all'ultima ora un tracciato diverso con un dislivello solo di seicento metri, inferiore cioè di duecento metri a quello originariamente fissato — senza dunque richiedere uno sforzo prolungato la discesa odierna ha tuttavia avuto il suo carattere particolare di asprezza per l'estrema ripidità del pendio su cui essa si è svolta; dalla forcola Schlattain (metri 2877) i concorrenti dovevano lanciarsi con due scivolate dirette consecutive (schuss per dirla nel gergo discesista), giù lungo la parte superiore della Val Saluver fino alla conca del Lej Alv a circa metri 2500. Appena gustata la tranquillità del breve tratto pianeggiante, i corridori sbucavano sul ciglio della vertiginosa discesa a mezza costa, rotta dopo un centinaio di metri da una sporgenza a forma di sella che celava completamente la parte finale del percorso nel suo arrivo verso il traguardo di Marguns (metri 2250).

E' stato questo il punto più critico e nello stesso tempo più interessante della gara. Dalla velocità con la quale veniva affrontato il passaggio, dal modo nel quale veniva effettuata la sortita attraverso la piccola sella, si è potuto immediatamente stabilire una selezione dei concorrenti; anche per i moltissimi che conoscevano la discesa dalla forcola Schlattain a Marguns il passaggio di questo punto ha mantenuto la sua importanza: il fatto di conoscere l'esistenza della difficoltà li ha infatti indotti a frenare notevolmente la velocità. Per molti naturalmente il passaggio è stato un vero trabocchetto; purtroppo i capitomboli effettuati da alcuni al di là della sella hanno avuto delle conseguenze disastrose per gli altri che susseguivano immediatamente. Così per Pallino, il migliore rappresentante dei romani, che, appena oltrepassata la sella, è venuto a scontrarsi violentemente contro un concorrente che stava rizzandosi in piedi dopo una fantastica caduta. Pur non avendo nessuna conseguenza grave per alcuno dei due concorrenti, l'incidente costava una notevole perdita di tempo al romano.

Come si è svolta la corsa

La chiamata a raccolta dei concorrenti è effettuata di buon mattino; raggiunta con la funicolare la regione della Corviglia, il gruppo dei concorrenti si è snodato in una lunga teoria su per l'alto vallone Saluver, sino a raggiungere la forcola Schlattain. Un sole smagliante ha salutato l'apparire degli sciatori su per l'ampia conca di Corviglia; a poco a poco i suoi raggi sono scesi fino in fondo valle a dissipare le pigre nebbie che indugiavano da ieri sera sul lago di S. Moritz e così tutta la meravigliosa conca della Engadina Alta si è rivelata, a chi guardava dall'alto, come rinnovata sotto il candido velo di neve fresca. Lo spessore dello strato, dovuto alla nevicata di ieri sera era naturalmente, inoltre, sulle balze della Corviglia e della forcola Schlattain, un po' più rilevante; tuttavia non sufficiente per togliere del tutto il pericolo delle pietre affioranti lungo il percorso; ciò che spiega le molte rotture di sci e i due o tre incidenti ai corridori che hanno reso necessaria la messa in movimento delle slitte di soccorso dislocate su diversi punti del percorso.

La prima partenza è stata data alle ore 11: qui ha aperto la gara è stato il viennese Weber, seguito dal norvegese Kielland, da uno svizzero e dall'asso inglese Mackintosh, ex-studente di Cambridge. Quest'ultimo, che è sbucato sul ciglio nella seconda parte della discesa quasi contemporaneamente al numero 3, è apparso subito di gran lunga migliore del primo; il tempo da lui impiegato di 4'15" restava imbattuto fino alla discesa del numero 15; il dottor Vetter di Friburgo Brisgovia che, con 4'13", doveva prendere il primo posto in classifica davanti a Mackintosh nella categoria ex-universitari.

Il primo italiano a passarci dinnanzi al nostro posto di osservazione a metà percorso è Zuccoli di Padova, fortemente ritardato tanto da ritirarsi poi prima del termine della gara. Seguiva quindi, al numero 18, Guzzi di Milano che, nonostante una caduta al punto critico, compiva in complesso una assai buona discesa; poi il numero 19, della categoria laureati, il dott. Facchinetti di Padova. Al numero 24 appariva, lanciato a fortissima andatura, Alvaro De Orléans; seguiva Renzo Conte di Roma, piuttosto ritardato, come successivamente il suo compagno Pallino, al passaggio del punto critico, dalla presenza di altri concorrenti caduti.

Una impressione favorevolissima lasciava quindi il fulmineo passaggio degli austriaci Wolfang e Leubner. Quest'ultimo oltrepassava nella discesa a mezza costa il torinese Murari che lo aveva preceduto di un numero in partenza. Dopo circa mezz'ora, durante la quale si effettuava il passaggio fra gli altri degli italiani Albertini e Guarnieri col numero 156, passava Sandro Masoero, meraviglioso di rapidità e di sicurezza.

Terminata la prova i concorrenti dilagano rapidamente verso S. Moritz. Il pomeriggio è dedicato al riposo dato che il programma della giornata di domani sarà particolarmente intenso, comportando nella mattinata la prova di fondo e nel pomeriggio quella di slalom. A quest'ultima prova saranno ammessi solo i 30 migliori classificati nella prova di discesa.

GUIDO TONELLA.

I risultati

CATEGORIA A (*studenti iscritti*): 1. Leubner (Innsbruch) in 4'2"4/5; 2. Reinl (Innsbruch), in 4'10"3/5; 3. principe Alvaro d'Orléans (Politecnico di Zurigo), in 4'13"; 4. Wolfang (Vienna), in 4'13" e 1/5; 5. Clyde (Inghilterra, Cambridge), in 4'15"; 6. Traut (Innsbruch), in 4'26"2/5; 7. Subner (Zurigo), in 4'28" e 3/5; 8. Taylor (Inghilterra, Cambridge), in 4'29"; 9. principe Alonso d'Orléans Borbone (Politecnico di Zurigo), in 4'29"1/5; 10. Streiff (Zurigo), in 4'35" e 3/5; 11. *Masoero* (*Guf Torino*), in 4'35"4/5; 12. ex-aequo Kessler (Inghilterra, Cambridge), in 4'37"4/5, e Muller (Ginevra); 14. Lantschner Geri (Innsbruch), in 4'40"; 24. *Tomasi Angelo* (*Italia, Università Basilea*), in 4'51"; 28. *Guarnieri* (*Guf Padova*), in 5'1"2/5; 34. *Malvezzi* (*Guf Bologna*), in 5'10"3/5; 42. *Murari* (*Guf Torino*), in 5'15"4/5; 47. *Parodi* (*Guf Genova*), in 5'20"; 64. *Borletti* (*Italia*, Politecnico di Zurigo), in 6'10"; 67. *Pallini* (*Guf Roma*), in 6' e 34"; 72. *Bombrini* (*Guf Milano*), in 7'25".

CATEGORIA B (*laureati fino a 32 anni*): 1. Vetter (Germania, Friburgo), in 4' e 13"; 2. Mackintosh (Inghilterra), in 4'15"3/5; 3. Buchi (Berna), in 4'23"; 4. Pangman (Canadà), in 4'33"; 5. Glaser (Zurigo), in 4'35"; 6. ex-aequo Pahl (Germania, Friburgo), e Werneck (Germania), in 4'39"; 8. Stein (St.-Gallo), in 4'39"2/5; 9. Jost (Canadà), in 4'40"; 10. *Facchinetti* (*Guf Padova*), in 5'; 15. *Albertini* (*Guf Milano*), in 5'40"; 16. *Guzzi* (*Guf Milano*), in 5'53".

CATEGORIA C (*laureati oltre i 32 anni*): 1. Mitchell (Inghilterra, Oxford), in 6'8"3/5; 2. Holdsworth (Inghilterra, Oxford), in 6'18"3/5; 3. Von Opel (Germania, Darmstad), in 8'47"2/5.

I campionati piemontesi universitari a Bardonecchia

Bardonecchia, 5 notte.

Alla pioggia di ieri ed al gelo della notte scorsa è seguito oggi un tempo splendido e fortunatamente le condizioni della neve sono tali da permettere, nei prossimi giorni, la buona riuscita delle gare in programma per i campionati piemontesi universitari. Nella giornata odierna sono intanto giunti molti studenti e l'attesa per le competizioni è vivissima. La gara di fondo (km. 18) si svolgerà sul seguente percorso: Ponte del Colomion, casa dell'acqua, pineta, grangia Hyppolitres, campo Smith. Bonicchi e Bava sono i favoriti, ma Ceresa, Lavioso, Pugliaro e Sormano possono inquietare i più forti. Quarantacinque saranno i partecipanti. La gara di discesa si svolgerà dal Colomion al campo Smith; vi parteciperanno 53 concorrenti fra i quali i più quotati dovrebbero essere Pugliaro, Bava, Lavioso, Sasserno e Piccinini.

Nella prova di salto si fanno i nomi di Egidi, Sasserno, Brezzi, Pugliaro, Lavioso, Piccinini. Nella staffetta si avranno tre frazioni: la prima dal ponte Colomion alla casa dell'acqua, la seconda dalla casa dell'acqua al Colomion, la terza dal Colomion al campo Smith. Le squadre migliori appaiono quelle di Medicina (Bonicchi, Bava, Egidi), Legge (Sormano, Piccinini, Pugliaro), Commercio (Lavioso, Umbertalli, Sormano). Leggermente favorita è la squadra di medicina nei confronti di quella di Legge.

Il secondo corso per dopolavoristi col patrocinio de «La Stampa»

Oltre all'annunciata gita, domenica 8 corrente, avrà luogo l'inaugurazione del secondo Corso sciatori dopolavoristi, organizzato dal Dopolavoro provinciale e patrocinato da *La Stampa*. La prima lezione è cumulativa fra tutte e tre le categorie. Ecco il programma delle lezioni: Ore 9,30: adunata per l'inizio del corso e divisione delle categorie - Ore 10: inizio delle lezioni - Ore 11,45: interruzione per il pranzo - Ore 14,30: ripresa delle lezioni - Ore 16,30: termine delle lezioni - Ore 17: partenza per il ritorno a Torino.

Torino e Juventus in allenamento

Nebbia e tempo umido hanno ieri poco favorito l'allenamento dei «granata» in vista della partita di domenica prossima contro la Roma. Sono state appunto queste condizioni atmosferiche che hanno consigliato i dirigenti del Torino a tener a riposo Buconi, leggermente raffreddato. Anche Monti non ha giocato, perchè non completamente rimesso della contusione riportata a Parigi contro l'Admira. Tanto Monti quanto Busoni giocheranno, però, quasi sicuramente domenica, mentre molte incertezze sussistono sulla partecipazione di Sisano, che ha oggi compiuto un leggero allenamento ma che non ha preso parte alla partita. Sisano, che ha giocato a Parigi, non essendo completamente rimesso dall'incidente alla caviglia subito nell'incontro amichevole di Sampierdarena, risente maggiormente che non i compagni della contusione subita contro l'Admira.

Mancando di questi tre titolari, la squadra granata ha iniziato la partita di allenamento (un tempo di 45') dopo alcuni minuti di palleggio, alle ore 15, schierandosi nella seguente formazione: Bosia; Ferrini, Martin II; Bertini, Giudicelli, Janni; Castellani, Prato, Libonatti, Rossetti, Bo. Fungeva da allenatrice la squadra delle riserve, rinforzata da Maina in porta e presentatasi in questa inquadratura: Maina; Mala, Rosso; Allasio, Agosto, Giantoli; Bertolo II, Hansel, Romero, Filippi, Bertolo I.

La partita è stata giocata senza eccessivo impegno all'inizio; il freddo frenava evidentemente gli ardori degli atleti. Il gioco è poi andato via via animandosi e la seconda metà è stata condotta con vivo impegno. La squadra dei titolari ha tenuto costantemente sotto il suo dominio la compagine allenatrice che, a dire il vero, non ha opposto la più brillante delle resistenze. L'incontro è terminato con la vittoria dei titolari per 7 *goals* a 0.

La serie dei punti è aperta da Libonatti con una rapida puntata personale, dopo che Maina ha già dovuto compiere tre difficili parate su tiri di Bo, Libonatti e Rossetti. L'azione del secondo *goal* parte da Bo, che manda a Rossetti: questi avanza, Maina si porta sull'angolo destro chiudendo l'angolo di tiro all'avversario, gli si butta poi tra i piedi, ma Rossetti lo scarta e passa la palla a Libonatti, che mette in rete senza difficoltà. Il terzo punto viene segnato da Prato. Su azione personale, Bo, giunto libero fino a pochi passi dalla porta, ottiene quindi il quarto punto. E' quindi Prato che, raccogliendo al volo un centro alto di Bo, scaraventa in rete segnando il quinto punto, ed è ancora Prato che rovescia oltre la linea bianca il sesto pallone da *goal*. L'ultimo punto viene infilato in rete da Libonatti, che ha approfittato di un errore di Rosso.

Nel complesso della partita, i calciatori «granata» sono apparsi in ottime condizioni fisiche e moralmente preparatissimi per la difficile partita che li attende.

I campioni d'Italia, in vista della difficile e dura partita di Firenze, hanno in mattinata compiuto un leggero allenamento atletico, a cui hanno partecipato tutti i giocatori. Anche Monti, l'infortunato di Bologna, è sceso in campo ed è apparso ormai completamente ristabilito. Egli giocherà, quindi, sicuramente a Firenze e la Juventus potrà assumere per la partita di domenica la formazione delle ultime partite. Mancherà ancora Cesarini, che si spera possa giocare contro il Bologna. Ecco, pertanto, la probabile inquadratura dei bianco-neri: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Munerati, Borel II, Ferrari, Orsi.

Severe punizioni del Direttorio Divisioni superiori

Milano, 5 notte.

Nell'ultima seduta del Direttorio divisioni superiori è stato annullato il risultato della gara Bologna B-Reggiana, che dovrà essere ripetuta, e sono stati respinti i reclami del Legnano e del Pescara, relativi alle partite Pistoiese-Legnano e Anconitana-Pescara.

E' stata lasciata in sospeso l'omologazione delle gare Lazio-Triestina, Milan-Torino, Pro Vercelli-Genova, Brescia-Messina e Cagliari-Grion, in attesa del parere del Cita sui reclami sporti rispettivamente dalla Lazio, dal Torino, dal Genova, dal Messina e dal Cagliari. E' stato applicato l'articolo 40 del regolamento alle gare Fiorenzuola-Forlì e Nissena-Catania, date vinte al Forlì e al Nissena per 2-0.

Per quanto si riferisce alla gara Fiorenzuola-Forlì, poichè l'arbitro ha dichiarato nel suo rapporto che, per le gravi intemperanze del giuocatore Gavazzi del Fiorenzuola e del pubblico verso di lui, egli ha dovuto interrompere la gara al 40.o minuto della ripresa, il Direttorio ha stabilito, oltre di applicare l'articolo 40 del regolamento suddetto, di dare gara vinta al Forlì per 2-0, di squalificare ad ogni effetto il campo dell'U.S. Fiorenzuola fino a dopo la disputa della seconda gara che il calendario assegna al Fiorenzuola sul proprio campo, di ritirare la tessera al giuocatore Gavazza Pietro e di trattenere ancora in sospeso il giuocatore Giuseppe Ponti del Fiorenzuola, in attesa di chiarire i motivi che hanno portato alla sua sospensione, e di infliggere l'ammonizione al presidente del Fiorenzuola per la deplorevole forma usata nel carteggio relativo alla gara suddetta.

Sono state poi fissate le seguenti punizioni: squalifica del campo del Fiorenzuola per due gare di campionato; multa di lire mille alla Comense, alla Lucchese, al Catania e al Peloro; di lire 500 alla Robur di Siena e al Cosenza e di lire 300 allo Schio, all'A. Doria e al Molfetta.

Squalifica per due mesi a Fidomanzo (Peloro); per quattro gare a Frumento (Vado); per due gare a Colla del Piacenza, Gareschi della Lucchese per una gara: Volta del Casale, Pacini del Livorno, Lorini della Comense, Quercl della Pistoiese, Corsini del Trento, Fiori dell'Arezzo, Guzzoni del Piombino, Romboli della Ternana, Pacini dell'Ascoli, Tazzagilo del Perugia. Cerecoli dell'Angri, Lopez Luigi e Lopez Ferdinando dell'Agrigento, Rivolta del Saronno, Cortolti della Clarence, Covesini del Peloro, Novi del Pontedera, Pescagnella dell'Angri.

Ammonizione: Marchi del Milan, Reggiani della Cremonese, Magrini dell'Udinese, Dal Don del Fraga, Gobet della Reggiana, Pampaloni del Cosenza, Emigliarini del Taranto, Liroi del Viareggio, Bonacore e Ranieri del Peloro, Sandolo del Pontedecimo, Levratto del Vado, Bennati del Piacenza, Venturini della Fiorentina, Acerboni della Robur.

In ultimo, in seguito a denunzia dei commissari di campo, per il giuoco scorretto da essi svolto, il Direttorio ha punito come segue i giuocatori: Campaio (Thiene) squalifica per una gara; Sacchi (Derthona) ammonizione. Il giuocatore Garrone Serafino della Comense, espulso dal campo durante la gara amichevole Comense-Lugano del 25 dicembre viene squalificato per una gara effettiva di campionato. Il giuocatore Tana Riccardo dell'Agrigento che, fungendo da segnalinee, non ha espletato il suo compito con la dovuta imparzialità, viene ammonito.

Le prime nazioni iscritte al secondo campionato del mondo

Roma, 5 notte.

Il Comitato esecutivo e le assemblee di quasi tutte le Federazioni calcistiche del mondo stanno discutendo in questi giorni sull'invito ad esse rivolto dalla F.I.F.A. di partecipare al secondo campionato del mondo che avrà luogo in Italia nel 1934.

Sebbene il termine di chiusura delle iscrizioni sia ancora abbastanza lontano, si possono fin da oggi registrare parecchie decisioni favorevoli, che sono senza dubbio un segno di fiducia e di simpatia verso l'organizzazione calcistica italiana. La Federazione francese e la R. Federazione belga, oltre naturalmente la Federazione Italiana Gioco Calcio, hanno inviato ufficialmente l'iscrizione delle proprie squadre nazionali al torneo. Alla loro volta la Federazione olandese e la Federazione spagnuola si sono anch'esse regolarmente iscritte, ma hanno inviato la loro adesione con qualche riserva in merito al regolamento definitivo della coppa. Si tratta, però, di dettagli che verranno facilmente superati.

Da fonte bene informata si apprende che la finalissima del campionato del mondo sarà giocata a Roma in un grande stadio della capacità di 150 mila spettatori, che verrebbe costruito sull'area attualmente occupata dall'Ippodromo dei Parioli.

La preparazione del Casale per la partita con la Lazio

Casale, 5 notte.

La squadra «nero stellata», date le condizioni pessime del terreno di gioco, ha svolto l'allenamento settimanale sul campo di Piazza d'Armi, sotto la guida di Mattea. Ha fatto la sua ricomparsa Migliavacca, pressochè rimesso dal doloroso incidente occorsogli durante la partita col Bologna. Migliavacca ha occupato il posto di centro attacco, e la sua presenza nel ruolo di condottiero della prima linea denota le intenzioni dei tecnici di ritornare alla formazione d'attacco che ha dato ottima prova contro i «rosso bleu» felsinei.

Riassumendo, date che gli altri ruoli saranno occupati dai titolari di prima squadra, la formazione probabile del Casale per la partita di Roma contro la Lazio sarà la seguente: Provera; Pasino, Marzucco; Leporati, Castello, Volta; Schiavella, Gardini, Migliavacca, Celoria e Autelli.

Volata

La Coppa Città di Torino

Domenica scorsa ha avuto termine il Torneo di volata per la Coppa «Città di Torino», che da oltre due mesi ebbe il suo inizio. A norma del regolamento di detto torneo le squadre vennero divise in due gironi e si sono classificate prime di ogni girone le seguenti squadre:

Girone A: Dopolavoro Cotonificio Valle di Susa (1.a categoria); Dopolavoro «La Stampa B» (2.a categoria). Girone B: Dopolavoro aziendale Afast (1.a categoria); Gruppo ex combattenti Monte Sabotino (2.a categoria).

Tali squadre si dovranno incontrare in partite di andata e ritorno per la aggiudicazione dei premi di categoria. Dovranno pure incontrarsi le squadre del Cesare Odone e Volata Torino seconde classificate nei singoli gironi della 2.a categoria.

Siete deperito?

Chi ha bisogno di una cura rinforzante deve ricorrere alla Emulsione SCOTT. Ciascuna goccia contiene gli ipofosfiti, nutrimento dei nervi, le vitamine che giovano alla salute e gli alimenti tonici che irrobustiscono. Una cura regolare ristora la vitalità, toglie le cause della debolezza fisica, protegge dalla predisposizione alle malattie infettive e previene i malanni invernali. Ma controllate la bottiglia, deve essere la genuina

Emulsione SCOTT

Il rinomato assortimento di **CALZE** per Signora Uomo Bambino della **INDUSTRIA della CALZA** Via Garibaldi, 9 - Torino verrà liquidato in pochi giorni ai seguenti prezzi di realizzo per inventario e rinnovo merci:

PER SIGNORA	Ribassate a
Sottocalze lana	L. 2,50
Calze lana pesanti	» 4,90
Calze Rayon eleganti	» 2,75
Calze Rayon con vera cucitura	» 6,25
Calze Bemberg con grisotte	» 9,50
Calze Bemberg «51»	» 11,—
Calze filo pesanti	» 2,75
PER UOMO	
Calze filo fantasia assortite	» 1,90
Calze filo derby assortite	» 3,25
Calze lana fantasia	» 3,50

Ricordate! Il vostro interesse vi guida all'INDUSTRIA della CALZA, Via Garibaldi 9. Fate la vostra provvista a prezzi di occasione!

Malattie segrete e pelle DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI Cure speciali
Comm. Dr. LATTES, 12 Princ. Amedeo - ore 9-19

AVVISO d'INCANTO

Il 7 febbraio 1933 l'Agenzia via Mercanti 7 venderà i pegni scaduti dal n. 49079 al n. 52710 fatti dal 28 ottobre 1931 al 28 gennaio 1932 compreso.
L'Uff. Giud.: Bellardone Vittorio.

DIFFIDA

Il Sig. Graneri Valentino di Cereso non riconoscerà alcun debito che potrà incontrare il figlio Albino.

CRONACA CITTADINA

La Società per la storia del Risorgimento

25 anni di lavoro - L'attività del Comitato piemontese presieduto da S. E. De Vecchi - Una conferenza di S. E. Giardino

Ricorre quest'anno il 25° della fondazione della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, e l'avvenimento sarà celebrato con un grande congresso storico che si svolgerà, nel prossimo settembre, prima a Brescia e poi a Torino, dove avrà luogo nel tempo stesso l'inaugurazione del monumento ai Carabinieri e la commemorazione della prima medaglia d'oro del R. Esercito che fu, appunto, un eroico carabiniere, Scapaccino.

La Società Nazionale vanta il privilegio di essere presieduta dal Maresciallo d'Italia e cavaliere della SS. Annunziata Gaetano Giardino, l'eroico e sapiente condottiero piemontese, cultore insigne di studi storici. Vice-presidente nazionale e presidente del comitato piemontese è il Quadrumviro della Rivoluzione conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon che, pur tra le alte cure dell'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede, prodiga alla Società il suo fervido intelletto di studioso e il suo gran cuore di piemontese appassionato alla sua terra.

Tutti sanno, infatti, che il comitato piemontese è uno dei più benemeriti per attività e per iniziative patriottiche.

Fra le più notevoli pubblicazioni rivolte specialmente a documentare la magnifica opera del Piemonte nel Risorgimento ed a ricordare i fattori più insigni, ricordiamo le lettere di Vincenzo Gioberti a Pier Dionigi Pinelli, i carteggi di Vittorio Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, Carlo Alberto, i carteggi di Emanuele d'Azeglio, Jocteau, Costantino Nigra, Quintino Sella, Alfonso La Marmora, il volume delle riforme allo Statuto di Carlo Alberto ricordate dal Duce in una memoranda seduta della Camera. Il volume «Piemonte e Belgio nel Risorgimento», le pubblicazioni speciali fatte nel 1° centenario della nascita di Camillo Cavour, i saggi di inventari e regesti, di documenti, di archivi pubblici e privati nel Risorgimento, i saggi di epistolari di Vittorio Emanuele II nel primo centenario della nascita, la rivista, edita durante la guerra «Piemonte eroico» e il *Risorgimento italiano*, attualmente organo del Comitato.

Alla iniziativa del comitato piemontese si devono solenni commemorazioni e molte conferenze per mantenere vive le più alte idealità patriottiche: ricordiamo specialmente la commemorazione di Cavour nel centenario della nascita, quelle su Carlo Alberto tenute da S. E. Paolo Boselli e da S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, quella su Costantino Nigra, tenuta pure da S. E. De Vecchi, e quella su Santorre di Santarosa, Alfonso La Marmora, Giuseppe Garibaldi e Silvio Pellico.

L'intensa attività del Comitato segnerà in questo anno XI dell'Era fascista una nuova e gagliarda ripresa. Basterà dire che lo stesso maresciallo Giardino, terrà, nella nostra città, invitato da S. E. il conte De Vecchi, una conferenza — destinata ad inaugurare tutto un ciclo di dotti discorsi — sul tema affascinante: «Il Risorgimento degli Italiani».

Proprio in questi giorni, intanto, la Presidenza del Comitato piemontese ha diramato ad Enti ed a privati un nobilissimo invito che piace riprodurre. Esso dice:

«La Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano nel venticinquesimo anno della sua vita, che è stata operosa e feconda per la messa in luce di documenti, per la pubblicazione di carteggi e di studi, per la celebrazione di fatti e di Eroi che sono onore e orgoglio della Patria risorta, desidera chiamare a sè, nel culto del Risorgimento, il cui spirito è oggi operante nella Rivoluzione delle Camicie Nere, quanti dalle sacre memorie del passato e dalle fascinose opere del presente traggono per l'Italia gli auspici del futuro. Il Piemonte, che è culla del Risorgimento, non deve essere a nessuno secondo nella gara di consensi per questa nostra Società che intende dar sviluppo al movimento di studi storici da cui meglio appaia il contributo di passione, di sacrifici e di sangue che Torino e il Piemonte hanno dato per la grande causa della Unità. Facciamo pertanto appello a tutti quanti sentono questo italianissimo orgoglio di terra nostra, perchè vogliano inviare al Comitato, che ha sede nel Museo del Risorgimento (Palazzo del Giornale - Valentino), la loro ambita adesione».

Aggiungere esortazioni a quelle così autorevoli del conte De Vecchi di Val Cismon sarebbe fare offesa al fiero e operante patriottismo dei torinesi. Noi siamo sicuri che essi — quanti possono — sentiranno il dovere di andare incontro all'invito fatto in nome di una istituzione che altamente onora gli studi patrii e rievoca ed indaga le vicende del Risorgimento di cui il Piemonte è stato parte così cospicua e, anzi, decisiva ed essenziale.

Ricordiamo infine che la quota annuale di associazione per i soci del Comitato Piemontese è di L. 35; essa dà diritto alla *Rassegna storica del Risorgimento* che si pubblica a Roma o, senza aumento di spese, a tutte le pubblicazioni del Comitato e ai quattro fascicoli annuali del *Risorgimento italiano* edito a Torino, che si occupa specialmente di studi riguardanti il Piemonte nel Risorgimento.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«NOMINE. — Ispettorato XIII Zona. — *In sostituzione del camerata ingegnere Ferruccio Dolce ho nominato ispettore federale per la XIII Zona (Pinerolo) il camerata capo manipolo Aldo Colonna.*

«Nel Fascio di Pinerolo. — *In seguito alle dimissioni rassegnate dal camerata ing. Ferruccio Dolce ho nominato Segretario politico del Fascio di Pinerolo il capo manipolo Aldo Colonna. Le consegne saranno effettuate domenica 8 corrente alla presenza del camerata capo manipolo Sandro Beretti, membro del Direttorio federale.*

«Nel Fascio di Perosa Argentina. — *In seguito alla nomina del camerata Aldo Colonna a Segretario del Fascio di Pinerolo ho nominato Segretario del Fascio di Perosa Argentina il camerata Giovanni Luigi Bostagno*».

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI.

La Befana fascista

Giornata di gioia, oggi, per tutti i bimbi d'Italia. Il Fascismo, continuando una tradizione tutta sua e la cui bellezza ideale alcuna parola vale a rendere, vuole che nessun bambino sia sottratto da una triste sorte e dall'ingiusto oblio della fortuna, la propria parte di felicità.

In ogni casa, anche la più umile e povera, echeggerà oggi il riso festoso dei piccoli, allietati dai balocchi e dai dolci donati loro dalla Befana fascista.

Ma insieme con il giocattolo che rallegra le fantasie dei piccoli e con i dolciumi che soddisfano la loro naturale golosità, la provvidenziale Befana recherà a tutti i caldi panni che li riparino dai freddi dell'inverno: così la felicità dei figlioletti sarà anche un conforto per i genitori liberati da una troppo legittima e non lieve preoccupazione.

Il Segretario federale di Torino, Andrea Gastaldi, anima dell'Opera assistenziale, visiterà stamattina e nel pomeriggio tutti i Gruppi rionali e gli Enti dove avverranno le distribuzioni, assistendo personalmente e partecipando alla bella e gentile manifestazione.

I doni della Milizia Universitaria

Nella sede del Comando della Legione «Principe di Piemonte» ha avuto luogo ieri mattina, con simpatica e cameratesca cerimonia, la consegna dei pacchi-regalo messi a disposizione dalla Federazione Provinciale Fascista di Torino per i militi orfani di guerra e altri militi della Legione. Il console dott. Mario Vedani, comandante della Legione, circondato da un numeroso gruppo di ufficiali, ha assistito alla distribuzione svoltasi con intima semplicità, dopo di che ha rivolto brevi parole di saluto e di augurio ai presenti e alle loro famiglie, incitandoli a sempre continuare nell'adempimento dei propri doveri e nella devozione al Duce. La breve cerimonia si è quindi chiusa con un vibrante «alalà» al Capo del Governo.

Anche alla Cassa Mutua Soc. An. Antonizzi si è svolta una simpatica festicciuola nei locali dello stabilimento, in occasione della Befana fascista. Erano presenti, fra gli altri, il direttore dello stabilimento Antonizzi e amministratore delegato della Cassa Mutua ing. Cravero, il procuratore generale della ditta avv. cav. Antonizzi, l'ing. Massimino dei Sindacati dell'Industria, il cav. Paso fiduciario del Gruppo «Baszani», l'avv. Rostagno dell'Ammm. A tutti i bimbi sono stati distribuiti un giocattolo, due etti di caramelle, un etto di cioccolatini e un pacco di frutta. La lieta riunione si è sciolta al canto degli inni della Patria.

A COLLOQUIO CON UN CULTORE DI STUDI SPIRITICI

I trucchi dell'illusionismo

Come si può diventare fachiri e trapassarsi la gola, coricarsi sui chiodi, rinchiudersi in una bara - L'incidente di una decapitazione

In una cartoleria di via Maria Vittoria troviamo un appassionato cultore di studi psichici che alcuni anni or sono ci fornì alcune originali informazioni sulla fotografia del pensiero. A. Boccardi è un collaboratore assiduo di riviste quali «Mondo Occulto» di Napoli, «Messaggero della Salute» di Chicago, «Revue Metapsychique» di Bruxelles e «Journal du Magnetisme et du Psychisme» di Parigi; ma l'uomo che si è dedicato a scrutare i misteri dell'al di là, che presiede a molte sedute spiritiche, controlla fenomeni di apporti, di materializzazione e di esteriorizzazione, si occupa durante il giorno di problemi affatto trascendentali: quelli impostigli dal suo commercio di cartolaio.

L'autocatalessi

Col Boccardi noi avviamo il discorso sui trucchi così spesso praticati dai «medium», ed egli, pur riconoscendo che in molte occasioni il «medium», quando non è opportunamente e severamente controllato, è spinto all'inganno, ha preferito parlarci di cose assai più terra a terra. Svelarci cioè i curiosi trucchi di cui si servono molti pseudo-spiritisti e illusionisti per stupire dal palcoscenico il pubblico. Si tratta di esperimenti di trasmissione del pensiero, di autocatalessi, di lettura con occhi bendati di ciò che sta scritto in terra o su di una lavagna a cui l'operatore volta le spalle, esercizi di autoimposizione e di fachirismo impressionanti, quali quelli di coricarsi e dormire nudo su di una tavola irta di chiodi, trapassarsi la gola e le guancie con acuminati spilloni, maneggiare oggetti infuocati, ingoiare aghi, farsi legare saldamente ad una sedia con una robusta corda e liberarsi poi dai lacci con somma e incomprensibile facilità, far ballare tavolini senza l'intervento degli spiriti, ecc.

Ognuno di questi stupefacenti esercizi — secondo afferma il nostro interlocutore — può venir eseguito da chiunque disponga di pazienza, di volontà, e soprattutto sappia creare attorno a sè, con opportuna mimica, un'atmosfera che avvinga di soprannaturale. Il Boccardi narra di essersi egli stesso prestato, molti anni addietro, a scopo di beneficenza, a inscenare spettacoli che avevano per base il trucco, e in tutto simili a quelli che vengono da professionisti presentati sul palcoscenico. Nell'autocatalessi, ad esempio, che è uno dei più impressionanti esercizi, riuscì sempre a dare l'illusione della verità del fenomeno.

Quando l'operatore è ben sicuro che le due persone scelte fra il pubblico a sorvegliarlo non lo metteranno in alcun rischio — egli ci dice — l'uomo comincerà a respirare affannosamente, irrigidirà il corpo ed infine si lascerà cadere nelle loro braccia. I due lo deporranno con ogni riguardo sulle due sedie preparate prima a conveniente distanza, una per la testa l'altra per i piedi. Sembra a tutta prima una posizione assai faticosa e solamente possibile per un ginnasta, ma un po' d'esercizio basterà a far sì che qualunque persona possa farlo. Il petto sia tenuto in avanti — consiglia il Boccardi — la schiena inarcata verso l'esterno, e in tal modo l'esperimentatore potrà mantenersi su di sè, con tutta facilità, il peso di una o anche di due persone. Il... risveglio non deve avvenire subito ma per gradi; l'uomo che finge di uscire dalla catalessi apparirà trasognato, stordito, quasi traballante. Questa messa in scena è sempre di sicuro effetto.

La trasmissione del pensiero e un gioco pericoloso

Il nostro interlocutore ci svela poi il mistero della trasmissione del pensiero col contatto della mano o semplicemente avvertendoci che anche senza bisogno del compare — collaboratore non solamente necessario, ma a volte indispensabile per gli illusionisti — può venir effettuata da chiunque. L'operatore premette sempre che la riuscita dell'esperimento dipende solamente dalla forza di volontà di chi saprà pensare grado per grado tutte le azioni che egli dovrà compiere. Ora l'uomo prescelto non vorrà mai ammettere di non possedere una grande forza di volontà, e d'altra parte ad ogni incertezza servirà a stimolare il richiamo del soggetto: «pensi più fortemente». La mano del guidatore allora si farà così espressiva, con spinte, pressioni, e allentamenti, da sostituire addirittura la parola. Se si tratta di trasmissione senza contatto, la mimica non sarà diversa. Basta ricordare il giocatore di bigliardo che dopo un colpo di stecca segue la palla, ritorcendo il corpo nella direzione in cui vorrebbe che quella andasse, per farsi un'idea dei movimenti che inconsciamente il guidatore farà per indicare all'operatore la giusta via o l'azione che desidera egli compia.

La lettura di uno scritto tracciato sulla lavagna è cosa anch'essa semplicissima: uno specchio collocato sul... la ribalta le riflette e allo spiritista non resta che leggere. A volte l'uomo si fa bendare, ma se non si tratta di una benda preparata addirittura in modo da lasciare la possibilità di chiaramente vedere, si tratta sempre di un tessuto speciale le cui maglie, con più viene stretto il nodo dietro la nuca, si allargano sugli occhi, in modo che la vista non ne resti impedita...

— Sembra impossibile che un uomo possa passarsi un ferro rovente sulla lingua senza bruciarsi — esclama il Boccardi col tono di chi si prepara a stupire l'uditorio — ed invece con una preparazione di sapone e di allume che forma un conveniente intonaco, l'esperimento avviene senza alcun dolore.

In linea generale tutte le manifestazioni di fachirismo sono quelle che maggiormente mandano in visibilio il pubblico. Il Boccardi afferma di aver insegnato molti di tali giuochi al figlio di un noto banchiere di Torino, il quale la sera del 16 aprile scorso ha potuto, alla Casa del Soldato, per una recita di beneficenza, stupire il pubblico e raccogliere molti elogi. Trafiggersi il collo e le guancie con uno spillone è un giuoco che non ha nulla a che vedere con le manifestazioni dei fachiri autentici. Vi sono muscoli che in certi punti si possono trafiggere impunemente senza fuoruscita di sangue, e senza dolore.

Anni or sono vi era a Torino un tale Pietro Gatti, che si magnificava del titolo di «fenomeno fachiro mondiale, visitato da celebrità mediche — come dicevano i foglietti reclame distribuiti — di tutti i paesi d'Europa e d'America». Il Gatti, comunemente conosciuto a Torino col nome di *Gucio*, si faceva richiudere in una botte irta di chiodi, e — novello Attilio Regolo — ruzzolare per la via, uscendone poi incolume.

La spiegazione che il Boccardi ci dà di questo fenomeno è un po' prolissa. Egli afferma che se un chiodo solo buca inesorabilmente la pelle, una fitta serie di chiodi, come quelli di cui sono costellate le tavole su cui si adagiano i fachiri che si presentano sul palcoscenico, non la lacera più. A volte i fachiri che non sono nati sulle rive del Gange e non hanno mai veduto l'India, hanno apparecchi convenientemente preparati per la loro incolumità.

Quel che capitò a Vautrin

Anche grandi illusionisti quali Vautrin, che ebbero fama mondiale, incontrarono a volta insuccessi, poichè, dovendo dipendere per i giuochi di luce, tende, e specchi, dai compari, non sempre li trovarono fedeli. Una sera a Firenze in un teatro — ci dice il Boccardi — il celebre Vautrin si preparava a tagliare la testa ad un soggetto. L'esperimento riuscì applaudito: il capo del nuovo San Giovanni cadde sul vassoio, e come era stabilito, ad occhi chiusi. Ma ecco che ad un tratto fu vista la testa mozza riaprire gli occhi, strabuzzarli, poi iniziare una serie di starnuti che non finivano più. Un aiutante di Vautrin, per vendicarsi di un rabbuffo, aveva cosparso di pepe il vassoio, vuoto solamente nel centro per il passaggio della testa, e se il sipario non fosse calato, si sarebbe visto un fenomeno ancor più strabiliante: cioè il vassoio alzarsi dal tavolo, sotto cui stava rannicchiato il finto decollato, e formare un collare attorno al collo del disgraziato.

Questi giuochi impressionantissimi sono veramente giuochi — conclude il Boccardi —: vi sono delle Case di Germania e di Francia che preparano e vendono un'infinità di apparecchi meravigliosi: scatole e bauli a doppio fondo, cappelli a cilindro o di feltro dai quali a volontà si fanno scaturire le più disparate cose, e perfino quelle famose bare, nelle quali con tanto angoscioso interessamento il pubblico vede inchiodare famosissimi fachiri.

Che il trucco arrivi fino a questo punto? Noi facciamo su ciò le dovute riserve tanto più che la cronaca registrò una volta il caso di un fachiro morto durante uno di questi originalissimi esperimenti. Se il feretro fosse stato convenientemente preparato l'uomo non sarebbe rimasto asfissiato. Di una di queste Case abbiamo effettivamente visto un catalogo dove figurano le cose più spettacolose quali i nodi scorsoi per gente che desidera impiccarsi tutte le sere davanti a numeroso pubblico ed altri curiosissimi apparecchi; ma almeno sul catalogo le bare — benchè esse dovessero rappresentare il più impressionante e prezioso prodotto della ditta — non ci sono.

Per ragioni di spazio non abbiamo potuto dilungarci a svelare tanti altri trucchi quali ingoiare degli spilli, seguire la linea di Pickman ad occhi bendati, ciò che non può eseguire — afferma il Boccardi — se non chi è dotato di vista acutissima, e molte altre manifestazioni dall'apparenza soprannaturale e che svelati si riducono ad un giuoco di società.

U. P.

Bollettino demografico di Torino

5 Gennaio 1933 - Anno XI

NASCITE	21
MORTI	20

Frine in Questura

Fugge in camicia per via Bogino inseguita dall'ira del marito

Una donna in camicia in una pubblica via non è uno spettacolo da tutti i giorni. Pure coloro che nel pomeriggio di ieri transitavano in via Bogino hanno potuto assistere all'eccezionale scena, che avuto il potere di attrarre subito l'attenzione e la curiosità di una piccola folla.

Erano trascorse da poco le ore 16 quando dal portone della casa segnata col numero 25, si udivano delle grida. Pochi istanti dopo una donna in un abbigliamento molto succinto — in camicia abbiamo detto, ma in realtà si trattava di uno di quegli indumenti che le donne chiamano «pagliaccetti» — sbucava nella strada inseguita da un uomo che non le risparmiava le più vibranti e... vibrate manifestazioni della sua ira. I due erano inseguiti da alcune persone che si affrettavano ad intromettersi fra i litiganti, a separarli, a far rientrare la donna nella casa ed a coprirla. Poco dopo al vicino Ospedale di San Giovanni la disgraziata si presentava per farsi medicare di alcune ferite, da cui perdeva sangue. Il dottor Odasso le riscontrava delle abrasioni al ginocchio sinistro e delle contusioni multiple in varie parti del corpo e la giudicava guaribile in otto giorni.

Il brigadiere Borgna, di servizio all'Ospedale interrogava la donna. Essa è certa Ines Zerboni di Costantino, la cui vita è spesso turbata da scenate simili a quella di ieri ad opera del marito Carlo Tapparo, di 37 anni, autista. Il nome della Zerboni non è la prima volta che ricorre nelle colonne della cronaca. Alcuni mesi or sono, e precisamente nell'estate scorsa, avevamo raccontato una scena di cui la donna era stata protagonista unitamente ad un soldato, nonchè giocatore di football, e ad un ufficiale. La scena, che era culminata in una specie di corsa podistica, era terminata in Questura. Da quella volta la donna, conosciuta la strada per arrivarvi, vi aveva frequentemente fatto ritorno per raccontare ai funzionari le sue disgrazie coniugali. Si può dire anzi che fosse diventata una specie di istituzione, ben nota a tutti i commissari ed agli agenti che spesse volte la avevano riaccompagnata a casa interponendo i loro buoni uffici, in barba al proverbio che dice: fra moglie e marito non mettere il dito.

E' un luogo comune la frase che i proverbi sono la saggezza dei popoli e che perciò non possono essere smentiti dai fatti. Un agente che una sera si era dovuto incaricare del certo non... galante accompagnamento, era stato minacciato dal marito, che per poco non finiva in prigione per oltraggi alla forza pubblica. Il temperamento del marito è infatti piuttosto violento. Magro, segaligno, il Tapparo ha tutto l'aspetto dell'uomo nervoso. La moglie a sua volta sembra che non curi troppo di risparmiare al marito delle arrabbiature. Insomma i due vivevano in continuo «stato di guerra», che a volte si tramutava in «stato d'assedio», data l'abitudine dell'uomo di rinchiudere fuori di casa la moglie, che poi attendeva sull'uscio che le ire maritali sbollissero.

La scenata di ieri è terminata al Commissariato della zona, in via Verdi, ove la donna, inconscia e novella Frine, ha voluto dare la dimostrazione visiva, al commissario che paziente ascoltava il racconto, dei maltrattamenti a cui la sottoponeva il marito. Dato il costante disaccordo e la vita impossibile che essi erano costretti a vivere insieme, avevano deciso di separarsi. La divisione dei mobili e degli averi è stata la causa del ridivampare delle ire. Ancora una volta la donna ha fatto ritorno a casa in compagnia di un agente di P. S., ancora una volta il marito ha pensato bene di andarsene non senza aver accuratamente chiuso la porta della sua casa, ed ancora una volta, infine, la donna ha atteso che al suo ritorno questi le aprisse, se non le braccia, almeno la porta.

La inaugurazione di due vessilli alla «Wamar»

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo allo Stabilimento *Wamar* in via Pietro Bollo la benedizione e l'inaugurazione dei gagliardetti del Dopolavoro aziendale e della locale Sezione del Sindacato. Erano presenti i rappresentanti di tutte le Autorità politiche, delle Unioni sindacali industriali e operaie, e dell'O. N. Dopolavoro.

Poco dopo le 15, fermato il lavoro in tutti i reparti, le maestranze al completo si sono radunate nel reparto confezioni decorato di bandiere, insieme a tutti i dirigenti.

S. E. il Prefetto con vibranti parole ha illustrato il significato dell'avvenimento, sollevando vivo entusiasmo.

La benedizione dei due nuovi gagliardetti è stata salutata da calorosi applausi, che si sono ripetuti alla fine dei brevi ed efficaci discorsi pronunziati fra la più viva attenzione dell'uditorio.

La simpatica manifestazione si è chiusa con una larga distribuzione di doni ai numerosi figli dei dipendenti della *Wamar*.

Il tesseramento dei lavoratori del commercio

Il trafiletto pubblicato nella nostra edizione di ieri mattina si riferiva all'Unione Provinciale dei Sindacati del Commercio di Cuneo. Per quella di Torino invece valgono le disposizioni emanate dal segretario generale cav. uff. Guido Pasella, che sono le seguenti:

«Avverto tutte le ditte ed i dipendenti delle categorie rappresentate dall'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio che per l'anno nuovo gli esattori incaricati del tesseramento sono esclusivamente i signori: Cardellicchio Attilio, Petroli Vincenzo e Farassino Alessandro, i quali sono muniti di una speciale tessera con fotografia e firma autografa del segretario dell'Unione, ed essi soltanto sono autorizzati di fare il tesseramento ed esigere il costo della tessera, fissato dalla superiore Confederazione in lire dieci. Chiunque si presenti che non corrisponda ai nomi suddetti o senza la tessera di riconoscimento di cui ho fatto cenno deve essere senz'altro considerato un truffatore e denunciato all'Autorità giudiziaria. Per ulteriori schiarimenti rivolgersi alla sede di via Artisti 9, telefoni 43-629, 53-766, 53-767».

Veglione goliardico al «Circolo degli Artisti»

Ad iniziativa della presidenza del Circolo degli Artisti, prossimamente avrà luogo, nei locali dello stesso Circolo, il Veglione che avrà il nome della rivista goliardica: «Vent'anni». Il programma comprende: la sfilata dei costumi goliardici delle varie epoche, quella dei costumi delle facoltà e la festa dei sacerdoti del Bogo. La Merlini, Cimara e Tòfano hanno promesso il loro intervento.

LA VICENDA DEI VASTAPANE DI CHIERI

Come è finita una ricchezza

Il padre che guadagnava un milione dormendo - Gli affari e il tenore di vita dei figli

Il Tribunale ha ieri l'altro proclamato il fallimento della ditta Vastapane di Chieri.

La ditta in parola era una delle più antiche aziende tessili del luogo — essendo stata creata a succedersi della antica Gerbino, vecchia ormai di quasi un secolo — ed aveva attraversato, durante la guerra europea, momenti di eccezionale floridezza, specializzandosi nella confezione di tessuti cotonieri e soprattutto di coperte che erano smerciate in gran parte sui mercati sudamericani. Uscivano dai telai della ditta Vastapane (Succ.ri Gerbino) e s'avviavano, a vagoni interi, per essere imbarcati a Genova su piroscafi diretti in Argentina, stoffe in pezza, pesanti scialli da viaggio e quei magnifici ponchos a strisce di colore sgargiante, fatti ad imitazione e concorrenza di quelli tessuti nel Perù, in Bolivia, nel Paraguay e lungo tutta la Cordigliera delle Ande, dalle donne indigene, sui loro utensili primitivi.

Il milione sul comodino

Il vecchio Vastapane aveva rilevato, una trentina d'anni fa, con altri soci, la ditta Gerbino, imprimendo, con le sue doti personali di forte, sobrio ed assiduo lavoratore, un tale impulso alla azienda da riuscire, allo scoppio delle ostilità, nel 1915, a disinteressare i soci, rimanendo solo alla direzione degli affari, in nome e per conto proprio.

I guadagni, da allora, divennero così rilevanti da giustificare appieno, nei confronti del Vastapane, l'espressione popolare, secondo la quale egli stesso non sapeva quel che guadagnasse. Un giorno, avendo spedito da Genova un rilevante carico di merce in America, ricevette dal proprio corrispondente di laggiù la notizia che i prezzi avevano subìto di colpo un sensibile rialzo e che, di conseguenza, i tessuti in viaggio attraverso l'Atlantico sarebbero stati venduti con un guadagno netto di un milione in più del previsto. Il vecchio, da quel giorno, quand'era di buon umore, soleva dire agli amici:

— Mi è successo che sono andato a letto una sera e, quando mi sono svegliato al mattino dopo, ho trovato sul comodino un milione che avevo guadagnato dormendo.

La guerra finì, ma non cessarono con essa i favolosi guadagni della ditta Vastapane. Tutti ricordano quel turbinoso periodo di tempo che va dal 1918 al 1922-'23, durante il quale, a dispetto dei tentativi — spesso puramente demagogici — di tutti i governi del mondo, la corsa al rialzo pareva non dovesse aver mai più fine. Tirando le somme degli utili accumulati nel periodo bellico, il Vastapane si trovò fra le mani una fortuna personale di dieci o dodici milioni.

Era un uomo forte e rude, il vecchio cotoniere! Aveva fatto dare ai suoi tre figli — due dei quali erano maschi, Giuseppe e Mario — una educazione che s'addicesse alla nuova condizione economica della famiglia ed al posto che essi avrebbero dovuto occupare un giorno nel mondo. Ma egli conduceva una vita ritiratissima, non frequentava quasi nessuno, non cercava i divertimenti. Viveva solo, si può dire, con la moglie, per la quale nutriva un affetto esclusivo, che rasentava l'adorazione. Com'era lavoratore, così era largo d'aiuti a chi gli si rivolgesse. Fu nominato, in vista delle sue benemerenze, Rettore della SS. Annunziata ed ebbe, dal Santo Padre, la commenda.

Una brutta piega

Pareva che la vita dovesse svolgersi eternamente così, tra le cure degli affari e gli affetti del focolare, allorchè grosse nubi si cominciarono ad addensare sul cielo fino a quel dì così sereno: la famiglia fu rattristata da una serie d'avvenimenti nefasti. La signora Vastapane, che aveva cessato, fino dal 1922, dal godere perfetta salute, nel 1924 si ammalò seriamente, al punto da frustrare ogni tentativo della scienza. Fu un grave colpo per il vecchio, il quale cominciò a disamorarsi degli affari, tanto che, in breve, lasciò l'effettiva direzione dell'azienda, limitandosi a sorvegliare le cose da lontano, intervenendo col suo consiglio nelle faccende di maggiore importanza. Anche il suo umore si alterò: crebbe quel suo amore per la solitudine che gli aveva sempre fatto disdegnare gli usi e le relazioni sociali. A sera, si ritirava stanco nel suo gabinetto da lavoro, con un paio di buone bottiglie e rimaneva lì, in contemplazione del bicchiere semicolmo, che nel grigiore della camera disadorna era come una fiamma viva con riflessi di rubino.

Le cose dell'azienda peggiorarono alla morte del titolare e, quando, qualche tempo dopo, gli eredi Vastapane ebbero sotto gli occhi il quadro esatto della situazione patrimoniale, si vide che il capitale era ridotto di una buona metà e gli utili non bastavano più a sostenere le spese di esercizio.

Non v'era un minuto da perdere, se realmente si voleva salvare l'azienda dal completo naufragio e Giuseppe Vastapane, assunta personalmente la gestione, per imprimere ad essa un maggiore impulso, creò una fabbrica succursale a Poirino, mettendo a capo di essa un direttore, nel quale aveva riposto assoluta fiducia. Accanto alla fabbrica, fu istituita una piccola banca — ad imitazione di quel che solevano fare, a quell'epoca, i grandi colossi dell'industria mondiale — con servizio di cambio, conto corrente e persino di credito. Furono concesse sovvenzioni a piccole industrie e ad agricoltori, con tanta larghezza che i fratelli Vastapane furono ben presto considerati come dei veri enti benefattori ed il Municipio di Poirino decise, a titolo di riconoscenza di intitolare loro una via.

Metodi inflazionisti di tal fatta, che avrebbero forse instaurata una nuova èra di benessere attorno all'organizzazione Vastapane se il diagramma della crisi economica mondiale fosse stato diverso da quello che è stato, non poteva tardare a produrre i più disastrosi effetti, dato l'accentuarsi delle condizioni sfavorevoli. Altri fatti, più vicini, affrettarono la catastrofe: tra l'altro l'andamento della succursale di Poirino. I tre eredi Vastapane — Giuseppe Mario e la sorella sposatasi in seguito — non sapevano rassegnarsi a ridurre il loro tenore di vita. Spendevano per sè molto più di quanto consentisse la situazione patrimoniale, nella speranza incessantemente rinnovata, che gli affari si riavessero da quello stato di collasso onde erano colpiti.

Giuseppe Vastapane, che è uomo di sport dei più appassionati, fu, per un certo periodo di tempo, presidente del «Torino», succedendo a Marone. Spendeva per la società con la stessa larghezza con la quale provvedeva al lusso della propria casa. Le somme da lui sborsate, per una partita a Copenaghen ed altre occasioni, sono veramente notevoli. Assillati dal continuo bisogno di danaro, qualche mese fa i figli di colui che guadagnava i milioni dormendo, avevano dovuto mettere all'asta il mobilio della villa di Chieri e si erano trasferiti a Torino.

Accentuatosi il dissesto, i fratelli Vastapane decisero di porre la ditta in liquidazione. Fu nominato liquidatore il dott. Vittorio Grosso, il quale s'accinse all'opera tutt'altro che lieve con tutta la solerzia possibile, ma non appena la notizia del dissesto fu resa di pubblica ragione, i creditori crebbero straordinariamente di numero e, di conseguenza, l'azione liquidatoria si impastoiò a tal segno che finalmente, ad istanza d'un certo numero di concordatari, i quali non riuscivano a rientrare in possesso della percentuale convenuta, fu richiesto il fallimento.

La verifica dei crediti è stata fissata al 17 febbraio. L'attivo della ditta dissestata, a quanto risulta dai dati raccolti, è di 3 milioni ed il passivo di quattro o cinque; ma si teme, che, dopo la verifica del curatore, nominato dal Tribunale nella persona dell'avvocato Arnaldo Bianco, vi possano essere sgradevoli sorprese.

L'Epifania in Duomo

Oggi la festa dell'Epifania è celebrata in Duomo con l'assistenza pontificale. Alle ore 10 ed un quarto, i canonici cominceranno il canto di Terza a cui seguirà la messa. La parte musicale verrà eseguita dai cantori della cappella metropolitana e dai chierici del seminario. Dopo la messa Mons. Fossati, arcivescovo di Torino, terrà l'omelia sulla festività. Prima del Credo, dal pulpito, secondo il consueto, il diacono farà la proclamazione delle feste mobili dell'anno. Nel pomeriggio i vespri avranno principio alle ore 16.

Le gite del Dopolavoro al Sestrières

Per domenica, in occasione della prima riunione del corso sciatori dopolavoristico, è organizzata una gita al Colle del Sestrières, in torpedoni. Partenza da Torino, piazza Castello, alle ore 6. Arrivo al Sestrières alle ore 9 circa. Ritorno alle ore 17,30. Arrivo a Torino alle ore 20 circa.

La quota di partecipazione è stabilita in L. 25 e le relative iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale corso Vittorio Emanuele 73 sino alle ore 14 di sabato 7 corrente.

Trasferimento di Ufficio postale

Si informa il pubblico che il giorno 9 corrente, la ricevitoria postale telegrafica di piazza Carlo Emanuele (piazza Carlina) viene trasferita in via S. Francesco da Paola n. 4.

Le Farmacie aperte oggi

Turinese, piazza S. Carlo — Cooperativa 1.a, piazza Paleocapa — Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Ravazza, via Belfiore, 4 — Brignolo, corso Regina Margherita, 143 — S. Rita, via Cibrario, 32 bis — Braccio, corso Francia, 101 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Gruner, via S. Tommaso e via Bertola — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — Lava, corso Duca di Genova, 12 — Bargis, via Nizza, 15 — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 42 — Gandini, via S. Francesco Da Paola, 10 — Operti, piazza Vittorio Veneto, 11 — De Angeli, via Rosine, 8 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 45 — Cerrino, corso Vercelli, 112 — Tettifra, via Nizza, 214 — Cooperativa 5.a, via Nizza, 66 — Borgo Po, via Monasi, 3 — [illegible], piazza Villaria, 7 — Cooperativa 6.a, via Monginevro, 17 — S. Agnese, strada di Settimo, 321 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

Associazione Mutilati di Guerra. — Domenica 8 corr., alle ore 15, nei locali sociali distribuzione dei pacchi della Befana ai bambini dei soci. I soci che non si fossero ancora presentati sono pregati passare in segreteria.

III.a Legione Milizia Avanguardia. La Coorte. — Domenica, 8 corr., adunata della 1.a e 2.a centuria alla palestra di via Mercantini angolo via Meucci, alle ore 10.

1.a Compagnia - 1.a Battaglione CC. NN. ciclisti. — L'adunata di questa sera è sospesa. Domenica mattina alle ore 8,30 precise adunata allo Stadium di tutto il reparto.

Comando della 1.a Legione M.D.i.C.A.T. — Stamane alle 10, al cinema Vittoria (via 24 Maggio angolo via Roma), avrà luogo la distribuzione dei pacchi della Befana ai bimbi delle Camicie Nere, muniti di appositi biglietti rilasciati da questo comando. Alla cerimonia potranno assistere gli ufficiali e le Camicie Nere dipendenti, con le famiglie.

Assoc. Combattenti - Gruppo «N. Fabbrio». — Stamane, ore 9, soci e famiglie sono invitati in sede (via Chiesella 13) per distribuzione doni Befana.

STATO CIVILE

5 Gennaio 1933-XI

NASCITE: 21. Maschi 12, femmine 9.

MORTI: 20. Bongiovanni Anna ved. Pinone, d'anni 73 di Lercara, agiata, via Monte di Pietà, 6 — Cagliero Tommaso fu Sebastiano, id. 64, di Racconigi, industriale, piazza Statuto, 4 — Coda Filomena ved. Mosca, id. 64, di Casalle, casalinga, via S. Secondo, 37 — Berardo Amalia m. Frat, id. 57, di Torino, agiata, via Celli, 94 — Puzzi Giovanni di Luigi, id. 34, di Torino, incisore, via Milano, 3 — Natuardi Emilia fu Giovanni, id. 88, di S. Remo, casalinga, via Giuseppe Verdi, 47 — Rossi Antonio fu Pasquale, id. 86, di Treviso, agiato, via Cibrario, 66 — Novo Gaspare fu Francesco, id. 59, di Torino, fonditore, corso Tortona, 2 — Tibaldi Rita mar. Renard, id. 73, di Bologna, casalinga, via Santorre Santarosa, 2 — Andrighetti Alessandro fu Giovanni, id. 78, di Parma, pensionato, via San Domenico, 39 — Bartello Maria ved. David, id. 74, di Primaglia Sobierman, casalinga, via Berthollet, 3 — Piretto Andrea di Andrea, id. 38, di Locana, operaio — Ruta Giovanna mar. Bestazzoni, id. 75, di Lagnasco, casalinga — Garabelli Felicita suor Filomena, id. 34, di Frascilio, religiosa — Cusino Rosa ved. Prajetti, id. 74, di S. Antonino di Susa, casalinga — Bonino Giuseppe di Pietro, id. 33, di Torino, pittore — Serra Esterina di Michele, di mesi 3, di Torino — Manchi Agostina fu Giuseppe, di anni 38, di Novara, lattaria — Tozzi Arnaldo, di giorni 19, di Torino — Ravinetti Mario fu Pietro, di anni 46, di Torino, operaio.

Seguendo la Cronaca

LA CURA CHE NON DELUDE

è quella della *Stoppatina*, il mirabile ricostituente per tutte le età. *Tutti i benefici effetti dell'olio di merluzzo, nessuno dei suoi inconvenienti.*

MANCARDI UMBERTO

Succ. Boccardo Mancardi

Seterie, Velluti, Lanerie per signora via Carlo Alberto angolo via Cavour

Da domani, 7 corr., s'inizia la solita vendita annuale per il totale smaltimento di tutti gli scampoli del 1932 e delle rimanenze escluse dall'inventario ai consueti prezzi disastrosi. Occasione senza precedenti sia per privati che per confezioniste e rivenditori.

LA DITTA F. BACCHELLI

Via Accad. Scienze 2 bis, continua la liquidazione di tutti i gioielli e argenterie con ribassi dal 20 al 50 %.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 15: «La Sonnambula» di Bellini.

ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 15,15: «Penelope» di Maugham; 21,15: «La dama bianca» di Debenedetti e Zorzi.

CHIARELLA (Compagnia ital. Febo Mari). — Ore 15,15 e 21,15: «Il bacio davanti allo specchio» di Ladislao Fodor.

VITTORIO EM. (Compagnia operette «Città di Milano»). — Ore 15,15: «No... no... Nanette» di Johmans; ore 21,15: «Parigi che dorme» di Carlo Lombardo.

BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «I pugni del signor Spaghetti» di E. Spalla.

ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 15,15 e 21,15: «Lassatmi servire da me» di E. Lovassano; musiche di Fiorilla.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gira l'Italia» bizzarria.

MAFFEI: 15 e 21: Riv. Galleria tre merli.

MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 14 alle 18.

IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12; 16-18,30: Mostra dei quadri e silografie del pittore Paschetto. Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestrières. Ingresso libero.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della «Società d'incoraggiamento alle Belle Arti». Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30, lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.

Y.M.C.A. (via Magenta, 5). — Mostra personale pittore R. Marmo: ore 10-12, 16-18 e 21-23. Ingresso gratis.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Mata Hari» con Greta Garbo.
VITTORIA: «La tavola dei poveri», Film Cines con Raffaele Viviani e Leda Gloria.
ITALA: «L'Armata azzurra». Film Cines.
SPLENDOR: Cercasi modella. Poltrone L. 2.
IDEAL: «Vincitore» e «Navigatori abissi».
ALPI: «Prestigio di razza». A. Harding.
STATUTO: Arsenio Lupin. J. e L. Barrymore.
BORSA: «Piccola emigrante». J. Gaynor.
PRINCIPE: «Le luci della città» e Varietà.
TORINESE: Brigitte Helm in «Atlantide».
SAVOIA: «Conquilla» e Topolino.
VINTAGLIO: Brigantessa e Varietà. Ore 15.
AMBROSIO: Ballò Parigi!... Ballò Berlino!...

I divertimenti

LE IMPRESE DI ARSENIO LUPIN al SUPERCINE STATUTO

attraggono un pubblico enorme

che si entusiasma alle gesta audaci del «ladro gentiluomo» ed alla sua lotta ardente col «detective» incaricato di dargli la caccia. Un motivo sentimentale attenua la durezza della battaglia senza quartiere. I due protagonisti, John Barrymore e Lyonel Barrymore, sono veramente straordinari.

CINEMA ALPI

Anna Harding e Adolfo Menjou hanno ottenuto un pieno successo in

PRESTIGIO DI RAZZA

drammatico film di avventure e di ribellioni in Indocina, ricco di quadri impressionanti di una rivolta di indigeni. Magnifica esaltazione della razza bianca e delle sue qualità dominatrici.

SUPERCINEMA IDEAL

continua il grande successo del doppio programma: *Il vincitore*, con Jean Murat e Kate Von Nagy, e *I navigatori degli abissi*, emozionante tragedia di un sottomarino.

GRANDE MATTINATA COMICA

con Topolino, Pignolino, Ranocchio, Bruscolo e Trippatonta al *Salone Ghersi* domenica 8 corr., alle ore 10,30. A tutti i bambini verrà donato un Yo-Yo. *Galleria L. 3 - Platea L. 1,50.*

Carmen Boni ne L'ULTIMO LORD

nuova edizione col parlato meraviglioso. Grande successo al *Nazionale*. L. 2.

Ultima de LA PICCOLA EMIGRANTE

al *Borsa* con J. Gaynor e C. Farrell. Domani: Chi dura, vince. Buster Keaton.

Folla, Folla, Folla al «CINEPALAZZO» per: **TARZAN, L'UOMO SCIMMIA** la «strabiliante» creazione del '33. *Ore 14,30: Apertura cassa.*

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40-9,55: Giornale radio — 11,30: Messa dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 12,15-13,45: Dischi — 13,45: Giornale radio — 13-14,15: Radio orchestra n.o 2 — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Dischi.

Ore 18,55: Giornale radio - Comunic. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,25: Com. della Soc. Geografica — 19,30: Dischi — 20: Giornale radio - Dischi — 20,30: Conversazione sportiva - Dischi — 21: Concerto dedicato a musiche del maestro Ottorino Respighi, diretto dall'autore — 21,40 (circa): Francesco Pastonchi: Commento e dizione del Canto XVIII dell'Inferno (Gerione) — 22 (circa): «Maria Egiziaca» Mistero - Trittico per concerto del maestro O. Respighi - Esecutori: Iva Pacetti, Sara Unger, Magda Olivero, Carlo Tagliabue, Alfredo Serulesi - Coro della scuola di canto dell'Eiar diretto dal maestro Gaetano Salvadego — 23 (circa): Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto vocale; «Festa di beneficenza», commedia in un atto di Dario Niccodemi — Vienna: «Il portatore d'acqua», operetta radiofonica in tre atti di Carl Millöcker — Bruxelles I: orchestra (Franck, sinfonia in re minore; Smetana, ouverture della «Sposa venduta»; Wagner, brano dei «Maestri cantori»; Grieg, «Il sogno»; Lalo, aria del «Re d'Ys»; Busseret, «Scenes napolitaines»; Saint-Saëns, «Marcia Eroica» — Praga: Trasmissione dalla sala Smetana: Bedrich Smetana, «Dalla mia patria», ciclo di poemi sinfonici — Parigi: varie — Tolosa: orch. argentina; brani orch. di opere comiche; orch. viennese; brani di opere; violino e piano; melodie francesi; opere comiche; films sonori; musica da ballo; canzonette; musica inglese; orch. sinfonica — Mühlberg: concerto (Schubert-Mottl; Vieniawski, Smetana, Liszt) — Mühlacker: Wagner «Le fate», opera romantica in tre atti — Barcellona: orchestra varia — Madrid: concerto (Rachmaninof, Chopin, Debussy, Larregla) — Radio-Suisse: «La finta giardiniera», opera in un atto di Mozart.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un alesatore provetto; un radiatorista calandrista — un operaio patente caldaie — una operaia cartiera scatole cartone a macchina — una confezionista maglierista — due rammendatrici stoffa — una rimagliatrice — quattro ragazze inferiori ai 17 anni — tre ragazzi inferiori ai 18 anni.

Per gli addetti al commercio:

Cercansi: un aiuto commesso alimentari (18-25 anni, vitto, alloggio) — una donna tutto fare alimentari (18-22 anni, vitto, alloggio) — 2 fattorini (15-17 anni pratici bicicletta) — un apprendista di sala (14-16 anni) — una interna in genere per caffè (18-25 anni, bella presenza) — una cameriera ai piani (provvisoria) — una commessa panetteria (18-20 anni).

ULTIME NOTIZIE

Il mondo politico tedesco a rumore per un incontro Hitler-von Papen

Il dissidente Strasser tratta con von Schleicher

Berlino, 5 notte.

Colloqui segreti, conversazioni bisbigliate dietro le porte, trattative di retroscena e incontri annunciati e poi subito smentiti caratterizzano questo battute di attesa che ci separa dalla ormai prossima riapertura del Reichstag; e una notizia oggi annunziata come «sensazionalissima» viene ad accrescere e quasi a sollevare dal fondo come un [illegible] nel pantano, la stagnante torbidezza della situazione politica interna che merita di essere riferita su tutte le altre perchè fa il giro di tutti i giornali e dimostra se non fosse altro fino a che punto siano arrivati il disorientamento e l'incertezza degli animi. Stamane un giornale, la «Taegliche Rundschau», recava nella sua prima pagina sotto il titolo impressionante: «Hitler è con Papen contro von Schleicher» una notizia secondo la quale ieri nel pomeriggio a Colonia in casa del barone Schroeder si sarebbero incontrati segretamente il capo dei nazional-socialisti Adolfo Hitler e l'ex-Cancelliere von Papen. Hitler era accompagnato dal suo segretario generale Hess, dal capo dei gruppi d'assalto Himmler, e dal suo consigliere economico Keppler. Il colloquio sarebbe durato un'ora e mezza.

Le manovre dell'ex Cancelliere

«In questa conversazione — annunciava il giornale in maniera assolutamente precisa — sono state considerate le possibilità del cancellierato di Hitler; date le buone relazioni di cui il Cancelliere dispone presso il Presidente del Reich von Hindenburg gli interessati sperano che von Papen possa riuscire a persuadere il Presidente ad abbandonare le sue prevenzioni contro il cancellierato di Hitler».

Non meno significativo era poi il commento che il giornale faceva seguire alla notizia. Il commento era di particolare asprezza contro von Papen rifacendosi dalle sue forzate e niente affatto volontarie dimissioni attribuendo all'ex-Cancelliere una volontà tenace di riprendere per qualche via il potere al quale scopo egli intenderebbe adoperare tutta la sua influenza sia sul Presidente sia persino sul figlio di esso. Questa mene di von Papen si sarebbero a un tratto incontrate e avrebbero combaciato con le prevenzioni e preoccupazioni della destra tedesco-nazionale contro la politica cosidetta «sociale» del Cancelliere von Schleicher e infine l'avversione del generale von Schleicher avrebbe finito per costituire il ponte sul quale si sarebbe poi trovata la via che porterebbe a Hitler.

«Parrebbe inverosimile, concludeva il giornale, che Hitler potesse riunirsi a von Papen che egli ha per mesi e mesi combattuto in una forma che veramente dovrebbe escludere contatti personali del genere; ma pare però che nell'animo del capo dei nazional-socialisti l'ostilità contro von Schleicher sia stata di peso decisivo, e soprattutto avrebbe pesato la convinzione crescente dell'urgenza di arrivare al potere se vuole padroneggiare del tutto le difficoltà interne del suo partito».

Tutta questa pubblicazione non supererebbe forse di gran che il livello di un solo scandaletto di giornali in cerca di «sensazioni» se non vi fossero due fatti: 1°) che il colloquio di Colonia tra i due personaggi non è finora, dopo una giornata intera, stato smentito da nessuna delle due parti, ed è stato invece riferito con grandissimo chiasso da tutta la stampa tedesca, e da alcuni giornali perfino — fra cui la «Frankfurter Zeitung» — confermato di scienza propria; e secondariamente l'elemento ancora più importante — che è quello su cui si poggia tutta la stampa per avvalorare la faccenda — e cioè la fama che il giornale in questione gode di essere strettamente ufficioso e personale del Cancelliere von Schleicher.

Ipotesi disparate

La «Taegliche Rundschau» per il lettore che non lo sappia è un quotidiano politico che da qualche mese, ereditando il titolo dell'antico grande giornale stresemaniano, è rinato e poi risorto a autorità politica sotto la nuova direzione di Hans Zehrer l'autorevole direttore della rivista la «Tat», e sotto le sedicenti ali ispiratrici ufficiose del generale von Schleicher fin da quando questi era ancora semplice Ministro della Reichswehr.

Tutto ciò dà incentivo alle ipotesi più disparate. L'ipotesi della congiura Hitler-von Papen contro von Schleicher è tuttavia fra tutte, sebbene sia quella accreditata dal giornale stesso, l'ipotesi che riscuote minor probabilità da parte di tutta la stampa più autorevole che si fa eco della notizia. La «Deutsche Zeitung» della destra estrema tuttavia nota essere ben strana la pubblicazione, tanto più che secondo questo giornale l'ufficiosità della «Taegliche Rundschau» non sarebbe in alcun modo dubitabile; e la pubblicazione starebbe infine a dimostrare che anche von Schleicher «si sentirebbe ormai talmente scosso che gli apparirebbero pericolosi tutti i tentativi di accordo fra altri personaggi del campo nazionale».

Questo accenno del giornale tedesco-nazionale autorizzerebbe secondo altri la seconda ipotesi che nell'incontro di Colonia si sarebbe tentata invece una ricostituzione del famoso fronte di Harzburg, del fronte cioè di fusione tra tedesco-nazionali e nazional-socialisti, tentativo anche questo di cui da giorni si parla nel retroscena della politica. Altra ipotesi più semplice è che a Colonia si sarebbe concordata una mediazione di von Papen per riavvicinare Hitler al Presidente von Hindenburg, e ciò senza la minima ombra di ostilità verso von Schleicher; e l'iniziativa, in questo caso, sarebbe partita secondo i più da Hitler, e naturalmente secondo i giornali di sinistra avversari del nazional-socialismo l'iniziativa sarebbe addirittura una vera e propria Canossa del capo dei nazional-socialisti il quale implorerebbe di essere imbarcato per salvare l'unità del suo partito.

Ad ogni modo, a tagliar corto con la prudentissima ipotesi affacciata da taluno che la notizia dell'avvenuto colloquio fosse nulla più che una fantasticheria giornalistica tendenziosa, si ha stasera, all'ultima ora, una dichiarazione dell'ex-Cancelliere von Papen diramata ai giornali a mezzo di una Agenzia. L'ex-Cancelliere conferma in questa dichiarazione di avere avuto a Colonia un incontro col capo dei nazional-socialisti, ma aggiunge che le voci diffuse su questo incontro sono completamente erronee.

La conversazione non aveva alcuna punta contro l'attuale Cancelliere, nè contro il suo Governo, ma, anzi, si trattava soltanto di costruire possibilmente un ponte fra il Governo stesso e il partito nazional-socialista.

Altri significativi colloqui, più o meno di retroscena, si sarebbero seguiti nelle ultime 24 ore; uno fra il Cancelliere von Schleicher e Gregorio Strasser, colloquio di cui si parla da alcuni giorni; è anche qui vi è chi crede che il dissidente Strasser in questi contatti agirebbe di [illegible] e contro Hitler, altri invece sostiene che egli cercherebbe di creare un ponte fra Hitler e il Cancelliere von Schleicher. Il colloquio non è però finora confermato. Secondo il *Berliner Tageblatt*, anzi sarebbe ufficialmente smentito, ma tuttavia il giornale riferendo questa smentita attesta che il colloquio ha assolutamente avuto luogo.

Un altro colloquio von Schleicher avrebbe avuto con il capo delle squadre d'assalto giovanili nazional-socialista Roehm. Tutte voci ripetiamo: annaspamenti nel vuoto o, se vogliamo, tentativi di aprirsi a tastoni una via nel buio, e nell'incertezza e nel mancamento di terreno politico del momento. Nel qual senso esse potrebbero soltanto avere un aspetto e forse anche una particella di verità.

G. P.

La morte di Coolidge

ex Presidente degli Stati Uniti

New York, 5 notte.

Il Congresso, che oggi aveva iniziato un dibattito sui debiti di guerra, si è aggiornato in segno di lutto per la morte dell'ex-Presidente Coolidge. Egli è stato trovato morto oggi poco dopo mezzogiorno nella sua casa a Northampton nello Stato di Massachusset. Si era recato a [illegible] dal suo ufficio accompagnato dal segretario e sembrava in ottima salute.

La signora Coolidge, tornata dal fare degli acquisti, trovò il marito steso a terra senza vita sull'impiantito della camera da letto. Egli si era tolta la giacca, e a quel che sembra, si accingeva a radersi la barba. La morte è attribuita a paralisi cardiaca.

Calvino Coolidge aveva 60 anni e fu Presidente degli Stati Uniti dal 1923 al 1929. Fra i 29 uomini che hanno occupato la Casa Bianca, Coolidge è stato considerato un uomo a sè stante, un enigma. Fu sempre considerato l'uomo più silenzioso degli Stati Uniti, e le risposte date a politici e a giornalisti sono tuttora celebri in America per la loro brevità.

Nel 1928, interrogato da varii giornalisti sulle elezioni presidenziali, Coolidge consegnò ai rappresentanti della stampa un foglietto sul quale erano scritte queste sole parole: «Preferisco non fuggire».

Il pubblico americano aveva però una estrema simpatia per quest'ultimo e quasi anacronistico rappresentante del puritanismo dei tempi eroici della conquista dell'America da parte delle vecchie famiglie britanniche. Il padre di Coolidge volle che egli fosse un medico, senonchè il giovane Calvino preferì darsi allo studio della giurisprudenza. Ebbe una fortuna straordinaria nella sua vita politica quantunque il suo carattere fosse tutt'altro che favorevole a un successo. Ritiratosi a vita privata nella sua casetta del Massachusset si occupò esclusivamente della vita di famiglia e della lettura dei giornali. Aveva accettata la carica di presidente della commissione nazionale dei trasporti e la sua morte ha causato oggi forti deprezzamenti nelle azioni ferroviarie. (*Daily Telegraph*).

Nuovo processo politico a Belgrado

40 sloveni davanti al Tribunale Speciale

Belgrado, 5 notte.

Il comitato centrale del partito popolare sloveno comunica:

«Nella seconda metà di gennaio avrà luogo il processo per tradimento contro circa 40 sloveni membri dell'opposizione cattolica slovena della quale è capo l'ex-Presidente del Consiglio Korosecz. Il processo si svolgerà davanti al Tribunale Speciale. Fra gli accusati figurano due ex-deputati sloveni, un membro della Dieta slovena e quattro noti preti sloveni. Il processo contro personalità che rappresentano almeno il 90 per cento dei cattolici sloveni ha provocato vivissimo eccitamento in Slovenia e nei circoli cattolici jugoslavi. Le accuse su cui il processo si basa sono due. Nel maggio scorso il deputato Daric, sacerdote — impopolare nei circoli cattolici — tenne un comizio presso Kranj provocando vive dimostrazioni da parte dei membri del partito cattolico. Secondo le autorità di polizia furono lanciate durante la dimostrazione grida di «abbasso Re Alessandro! Viva Korosecz!».

«I dirigenti del partito popolare negano l'autenticità di tale affermazione, e sostengono che se grida furono emesse gli autori sono da ricercarsi in agenti provocatori. Questo, le accuse contro un gruppo. L'altro gruppo è accusato di resistenza alle autorità quando queste interruppero la celebrazione del compleanno di Korosecz. Siccome, prosegue il comunicato, si conoscono bene i metodi draconiani del Tribunale Speciale, e siccome è noto che ad alcuni aderenti al regime di Slovenia interessa ottenere una buona sentenza, si teme che la sentenza sarà pronunziata sotto l'influenza di pressioni politiche tanto più che si sa che i giudici jugoslavi non sono indipendenti. Ma tale sentenza, conclude il comunicato, avrà amare ripercussioni tra i cattolici sloveni, ed acuirà i già aspri conflitti interni».

La partenza per New York del «Conte di Savoia»

Genova, 5 notte.

Oggi ha lasciato il nostro porto, diretto a New York, il super-espresso «Conte di Savoia» con a bordo una folla elegante di viaggiatori. Tra le maggiori personalità, sono S. E. Augusto Rosso, Ambasciatore d'Italia a New York, il gr. uff. Vittorio Bianchi, Ministro plenipotenziario a Lima, il Console generale a Ottawa comm. Petrucci, l'onorevole Pierazzi, ex-Sottosegretario alle Poste.

Vendetta macedone

L'assassino del giornalista Eftimoff ucciso a rivoltellate all'ospedale

Sofia, 5 notte.

Dell'assassinio del giornalista Simone Eftimoff i macedoni mihailovisti hanno già fatto vendetta. Uno degli autori dell'aggressione di Eftimoff, il protogerovista Trajanoff, rimasto ferito durante la mischia, aveva dovuto essere ricoverato all'ospedale e, internato nella sala principale. La polizia, appunto temendo un attentato contro di lui, aveva disposto uno speciale servizio di vigilanza. Ma l'incarico della vendetta era stato dai mihailovisti conferito proprio a persona addetta all'ospedale, e precisamente all'infermiera Konstantinoff, la quale, ieri sera, doveva fare l'ultima ronda: arrivata al letto del Trajanoff, la donna ha fatto finta di accomodare i cuscini, quindi, estratta di tasca una pistola, ha sparato a bruciapelo contro il ferito un colpo alla testa e due al petto, uccidendolo.

Arrestata, l'infermiera ha detto di avere ricevuto l'ordine di assassinare il Trajanoff da un ignoto e che da buona macedone essa si era affrettata ad assassinarlo. La Konstantinoff, che si è sempre distinta per la grande bontà d'animo, prestava servizio all'ospedale da sei anni. Ai funerali dell'Eftimoff hanno partecipato oltre 15 mila persone: nel corteo si contavano più di cento bandiere e altrettante corone. La salma è partita per Dupnica, dove sarà sepolta a fianco di quella del grande patriota Macedone Todor Alexandrof.

Concorso bandito dall'on. Starace per articoli sulla Mostra del Fascismo

Roma, 5 notte.

«Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, allo scopo di incoraggiare i giornalisti che si occupano della Mostra del Fascismo e ne illustrano la portata politica ed artistica, ha deciso di premiare i migliori servizi sulla Mostra stessa e bandisce pertanto un concorso al quale potranno partecipare tutti i giornalisti che si sono occupati o che si occuperanno dell'argomento. Il concorso sarà chiuso il 30 aprile 1933-XI.

Per tale data i giornalisti partecipanti dovranno far pervenire all'Ufficio Stampa del P. N. F., in triplice copia, gli articoli scritti e pubblicati nei diversi giornali. Nel giudizio sarà tenuto conto soltanto del valore intrinseco degli scritti, escludendo ogni considerazione sulla diffusione del giornale nel quale sono apparsi e sulla maggiore o minore lunghezza di essi. I premi sono tre: il primo di lire 10.000, il secondo di lire 5000, il terzo di lire 3000.

Analogo concorso è bandito per i giornali quotidiani. Entro il prossimo 30 aprile 1933-XI, i direttori dei quotidiani che intendono parteciparvi faranno pervenire all'Ufficio Stampa del P. N. F. copia dei rispettivi giornali contenenti notizie di informazioni, articoli, commenti, disegni e fotografie relativi alla Mostra. Ai giornali che maggiormente si saranno occupati della Mostra saranno rilasciati sei premi, tre medaglie del P. N. F. e tre diplomi di onori.

Gli articoli saranno giudicati da una Commissione così composta: on. Achille Starace, presidente. Componenti: on. Giovanni Marinelli, on. Gaetano Polverelli, on. Dino Alfieri, on. Davide Fossa, on. Marchi Corrado, Aldo Valori, Ezio Baldacci, Guido Gamberini, Pasquale Paladino; Segretario: Ernesto Daquanno.

I bimbi che hanno visto la Madonna

Folla immensa di pellegrini intorno all'albero di Beauraing -- Quel che raccontano i cinque fanciulli

Bruxelles, 5 notte.

L'automobile del nostro amico fila che è una meraviglia sulle strade discrete del Belgio. Quando facciamo una piccola sosta a Namur ci dicono che anche di lì parecchi treni speciali hanno lasciato la città stracarichi di credenti e di increduli.

Tutti vanno a Beauraing. Pure a Dinant l'animazione è oltremodo intensa. La maggior parte degli alberghi cittadini è stipato di passeggeri venuti da tutti gli angoli del paese.

La grande piazza di Beaumont offre lo spettacolo di un immenso parco di automobili. In ognuna delle località situate sulle arterie stradali che conducono a Beauraing i ristoranti sono aperti notte e giorno da oltre tre settimane per il rifornimento dei viaggiatori.

Un accampamento improvvisato

Entrare a Beauraing, che sino a poco tempo fa era un villaggio semideserto, è impresa pressochè impossibile. Migliaia di vetture di tutte le specie sono dislocate su una distanza di tre chilometri. L'impressione prodotta dagli ultimi avvenimenti è stata grandissima. I più eccelsi luminari della scienza medica del Belgio, sacerdoti, suore, missionari, convengono a centinaia sui luoghi del miracolo. Troviamo sul posto una folla di almeno ventimila persone. Il villaggio si è trasformato da molti giorni adattandosi all'imprevisto. Una quindicina di autocarri assicurano servizi giornalieri dai maggiori centri del Belgio al prezzo di 50 franchi per andata e ritorno.

L'impressione prodotta dagli avvenimenti dell'altra sera deve essere stata straordinaria se la gente è accorsa qui in massa, attratta da una potenza misteriosa. Avrebbe la Vergine mantenuta la promessa fatta ai bimbi di Beauraing? La Vergine aveva promesso ai fanciulli che avrebbe detto qualcosa a ognuno di essi.

Il cielo di gennaio è grigio e piovigginoso. Beauraing ha l'aspetto dei casolari devastati attraverso i quali sia passata la truppa. Le strade sono fangose e inverosimilmente martoriate. I paraggi della grotta in ispecie recano la traccia desolata dei siti ove la folla ha stazionato a lungo. Gli alberghi rigurgitano di clienti. Occorrerà accasarsi in qualcuna delle abitazioni private. Viene servito il caffè senza limiti di orario presso le famiglie del luogo e dalle innumeri baracche che sono spuntate fuori come funghi ai crocevia. Non basta la presentazione di una tessera giornalistica o di un lasciapassare qualsiasi per penetrare nel recinto riservato ai piccoli privilegiati nello spazio del convento. Occorrerà ricorrere all'astuzia...

Centinaia di persone stanno discendendo da un altro treno. Eppure non sono ancora le 3 del pomeriggio, e l'apparizione non si verificherà prima delle 18. Filtra un'acquerugiola insistente dalla fitta cortina di nubi plumbee. Diecine e diecine di donnette armate di sedie pieghevoli si figurano nel loro candore di poter sedersi a onta della incredibile compressione umana. Quattro ore prima del momento abituale dell'apparizione i pellegrini — o come chiamare altrimenti queste centinaia di uomini e di donne in preghiera? — occupano coraggiosamente le loro posizioni, e le difendono non meno validamente contro tutti i tentativi di infiltrazione ai quali ci abbandoniamo noi stessi.

L'albero del prodigio

Essi recitano ad alta voce le litanie. Alle litanie succedono cantici intonati in coro da quattro o cinquecento persone. Di minuto in minuto frotte di nuovi arrivati si aggiungono alla massa di coloro che mormorano preci e invocano di tutto cuore Colei che già chiamano «Nostra Signora di Beauraing». Lenta scende la notte. I ceri diffondono una luce giallastra sulla Vergine della grotta. Una grande lampada elettrica posta sulla cancellata del convento illumina migliaia di visi i cui occhi sono rivolti verso i rami dell'albero disadorno di foglie e sul quale i fanciulli vedono l'apparizione.

File intere di ammalati sono seduti o allungati nel parco del convento. Riusciamo a introdurci in esso.

La grande lampada elettrica rischiara in pieno i cinque bimbi. Si fanno il segno della Croce. La folla li lascia pregare soli. A un tratto, senza segnale alcuno, senza neppure lanciare un'esclamazione tutti e cinque cadono bocconi. Gridano gli «ave» con la precipitazione di una macchina. I loro occhi sono fissi sugli scheletrici rami dell'albero da cui sorride loro la visione. Le preghiere dei cinque bimbi si succedono con ritmo sempre più febbrile a una cadenza inaudita.

D'un colpo tacciono. Un silenzio quasi spaventoso sovrasta sulla moltitudine, da cui non partono che i rari gemiti di un demente coricato tra gl'infermi. Quattro dei bimbi restano in ginocchio; soltanto Fernanda Voisin si alza e singhiozza. Il silenzio dei quattro bimbi dura sei, sette minuti. Un secolo. Infine, passando con gesto stanco e desolato la mano sugli occhi, si sollevano. La visione è svanita.

Per prima Gilberta Degeimbre si fa innanzi in mezzo ai dottori.

«La Vergine — essa dice — era più bella che mai, e mi ha semplicemente detto addio».

Viene introdotta in seguito Gilberta Voisin, che narra:

«Sorrideva, la Vergine. L'ho vista sempre al solito posto, sempre vestita di bianco, col capo circonfuso di raggi d'oro e un cuore sul petto. Essa mi ha detto: «Convertirò i peccatori». Andandosene mi ha detto addio».

E' poi la volta del piccolo Alberto Voisin. Un'ombra di tristezza gravita sul suo musino mogio.

— Che ti ha detto la Vergine? — chiede un medico.

— Mi ha detto qualche cosa, ma mi ha invitato a non ripeterlo...

— E' tutto? — insiste l'interrogante.

— Mi ha ancora parlato, ma non ne posso riferire ogni cosa.

— Ma insomma era allegro o triste quello che ti ha raccontato?

— Volete sapere tutto voialtri — fa il piccolo. — Era piuttosto triste, oh sì!

Non è possibile conoscere altri ragguagli.

Il sembiante tutto ingenuo e semplice di Andreina Degeimbre esprime un'infinita malinconia:

«Era bella, signore — essa riferisce. — Mi ha detto: «Sono la Madre di Dio, la Regina dei Cieli; pregate sempre». E scomparendo ha pronunciato la parola addio. L'ho udita distintamente».

La Voisin è udita per ultima. Le circostanze nelle quali ha visto l'apparizione la tratterranno a lungo dinanzi ai medici.

La sfera di fuoco

Ecco come la ragazza si è espressa dinanzi a loro:

«Non avevo visto la Vergine mentre gli altri la vedevano; ero così triste, ma speravo sempre. E così quando avete portato via i miei quattro compagni sono rimasta sola. Tutto ad un tratto ho visto una sfera di fuoco nell'albero e intesi come uno scoppio. Poi mi è apparsa la Vergine che mi ha subito domandato:

— Vuoi bene a mio Figlio?

Ho risposto di sì.

— E tu mi vuoi bene? — mi interrogò di nuovo.

— Sì — ho risposto.

Allora la Vergine ha pronunziato le parole seguenti come una conclusione:

— Sacrificati per me. — Quindi è partita dicendomi: — Addio.

Il dottor Maistriaux ci dice:

«Allo stato attuale delle cose non è possibile trarre conclusioni, ma la situazione è estremamente seria. Il nostro cervello umano urta contro obiezioni di vario genere. Dobbiamo conservare la calma e allontanare impazienze e angosce. Occorre però dire ben alto che sarebbe ridicolo mostrarsi scettici o beffardi. Trattandosi di animi di fanciulli appartenenti a famiglie ragguardevoli si deve loro il più assoluto rispetto.

I medici non riescono dunque a raccapezzarcisi, ma il conflitto fra chiesa e scienza appare fin d'ora manifesto.

Un vecchio ecclesiastico infatti ci faceva osservare:

«Tutto quello che sta succedendo non può interessare la medicina. Domando e dico che cosa significa la presenza a Beauraing di un reggimento di dottori attorno a questi piccoli innocenti che ognuno dovrebbe lasciare in santa pace nel totale godimento di una felicità che nulla ha di terrestre...».

Simile è il pensiero dell'uomo della strada. Una profonda fede si è impadronita, sopra tutto da ieri l'altro, di tutta questa gente.

Probabilmente una cappella votiva sorgerà sui luoghi dell'apparizione e dell'estasi. Malgrado l'addio della Vergine non cesserà d'improvviso il pellegrinaggio continuo alla grotta, alla casa dei Degeimbre e al magazzino di Voisin: e difficilmente si placherà in poco tempo questa grande emozione che tutto il Belgio pervade.

D. P.

Mendicante ucciso da due compagni che gli contendono il giaciglio

Biella, 5 notte.

Un misterioso delitto è avvenuto questa notte, in uno stabile posto al centro della città. Vittima e protagonisti appartengono a quella schiera di quegli avventurati soliti a trovarsi un rifugio notturno, nelle stalle e nei fienili. Verso le 24 di ieri notte, nella stalla che è nello stabile di vicolo Galeazzo, 4, penetrava il mendicante settantenne Giovanni Civra Mastro, nato a Portula e senza fissa dimora. Il Civra era solito dividere col fienile della stalla, con un giovane compagno di stenti, un grosso mucchio di fieno, che serviva ai due di giaciglio. Ieri però il vecchio, sentendosi poco bene, volle comporsi il giaciglio nella stalla. Qui però, era già un altro poveraccio, il sessantenne Battista Gili, nato a Ivrea. Il Gili, irritato dal desiderio dell'importuno coinquilino, trascinava fuori dalla stalla il Civra, non ostante le proteste e le invocazioni di lui. Nel cortile fra i due vecchi seguiva ben presto un violento diverbio, al quale prendeva parte anche l'inquilino del fienile, il ventiseienne Giuseppe Cominone, nato a Borgosesia e pregiudicato. Alla fine del diverbio, tanto il Cominone che il Gili ritornavano, verso la mezza, ai rispettivi giacigli; mentre il povero Civra giaceva al suolo mortalmente ferito al capo.

Benchè l'infelice gemesse pietosamente nell'agonia, i suoi due compagni non hanno sentito il dovere di prestargli soccorso. Anche gli inquilini dello stabile, che pure debbono avere udito i lamenti del poveretto, non sono accorsi in suo aiuto.

Stamane, tanto il Cominone che il Gili, poco dopo le 6, lasciavano il fienile e la stalla, passando accanto al cadavere del Civra che era deceduto nella notte, senza il minimo gesto di commozione e se ne andavano per i fatti loro.

Solo molto più tardi, un inquilino dello stabile, che aveva scorto il vecchio immobile nel cortile, avvertiva il maresciallo maggiore Pochetti, comandante la stazione principale dei carabinieri della nostra città. Il sottufficiale, accorso sul luogo, non ostante che tutti gli inquilini asserissero che nella notte non era accaduto nulla di notevole e tutti presumessero che il vecchio si fosse ucciso cadendo accidentalmente dal fienile, messo in sospetto dalla posizione del cadavere, che inoltre aveva gli abiti scomposti, iniziava una diligente inchiesta, conclusione della quale arrestava sia il Cominone che il Gili.

I due, narrando l'incidente della notte, hanno ammesso il violento diverbio col Civra, ma si sono accusati vicendevolmente di aver colpito il disgraziato. Sul posto si sono recati pure il Procuratore del Re Dabbene, il giudice istruttore Barone Hoenbhecill, che hanno iniziato la procedura consueta, coadiuvati dal medico legale dott. Mussone, che ha diagnosticato come il Civra sia stato colpito violentemente con un corpo contundente. I due magistrati hanno ordinato poi la rimozione del cadavere, che, trasportato alla camera mortuaria del nosocomio, sarà domani sottoposto ad autopsia. Tanto il Gili che il Cominone, sono stati tradotti alle carceri del Piazzo, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le leggi sugli ufficiali giudiziari e la iscrizioni nell'albo degli avvocati

Roma, 5 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 22 dicembre 1932 recante modificazioni all'ordinamento degli Ufficiali giudiziari, e la legge 22 dicembre 1932 concernente l'iscrizione nell'albo degli avvocati degli ex-Combattenti, dei benemeriti della Causa nazionale e dei Legionari fiumani.

CRONACA

Istituto Fascista di Cultura

Nell'aula delle proiezioni della R. Università, affollatissima, ieri sera il pubblicista Luigi Chiarelli ha rievocato l'opera artistica di Emilio Salgari, esaltando la portentosa fantasia che fu nello scrittore riflesso della sua stessa esistenza quanto mai romanzesca ed avventurosa, spesa in gran parte al servizio di grandi ideali disperatamente difesi dal giovane capitano veronese nei lontani arcipelaghi dell'Asia.

L'oratore ha fatto uno splendido elogio dell'opera salgariana per quell'innegabile contributo di eroismi e di ardimenti che il grande romanziere italiano, in un'epoca in cui la letteratura giovanile era infestata in Italia dal decadentismo sentimentale, ha saputo portare alla formazione di quella generazione che, come bene giudicò il fervido patriota roveretano Nino Sergenti, fece l'Italia sui campi di battaglia e nelle piazze consacrò col proprio sangue l'idea fascista.

Grandi applausi furono tributati all'oratore. Assistevano alla conferenza i figli di Emilio Salgari.

Le dimissioni del Console e vice-Console del Perù

In seguito al conflitto sorto fra la Colombia e il Perù, il Console generale del Perù a Torino gr. uff. Bonifacio Falliace ha così telegrafato alla Legazione del Perù a Roma:

«Essendosi complicato il conflitto, come dagli ultimi avvenimenti, esistente fra la Colombia ed il Perù, presentiamo il Vice Console Luigi Falliace ed io irrevocabili dimissioni. Prego comunicarlo cablograficamente Governo Repubblica. — *Bonifacio Falliace*».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 gennaio 1933-XI.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	7	nebbia	l. mosso
Milano	7	3	coperto	
Genova	13	9	nebbia	»
Venezia	6	5	½ cop.	»
Firenze	13	6	nebbia	
Ancona	10	4	½ cop.	mosso
Bologna	7	0	coperto	
Napoli	13	10	sereno	calmo
Taranto	14	8	½ cop.	l. mosso
Palermo	19	7	»	calmo
Catania	17	9	sereno	mosso
Cagliari	19	8	nebbia	calmo
Tripoli	19	9	½ cop.	l. mosso
Messina	18	10	piovoso	calmo
Trieste	10	9	»	l. mosso
Trento	3	1	½ cop.	
Fiume	12	10	piovoso	mosso
Bari	14	8	½ cop.	calmo
S. Remo	14	10	½ cop.	l. mosso
Bengasi	20	8	½ cop.	calmo
Rodi	14	8	½ cop.	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 4 al 5 — 0,6
Massima del giorno 5 + 2,2
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 4 al 5 + 3,3
Massima del giorno 5 + 4,6
Press. bar. (ore 9): 732 - Coperto.

Previsioni

Roma, 5 notte.

Il tempo si manterrà ancora piuttosto nuvoloso e nebbioso sulle regioni settentrionali e sull'alto e medio versante Adriatico, ove potrà aversi ancora qualche precipitazione residua. Sulle rimanenti regioni cielo vario, con rasserenamenti più o meno prolungati.

Un milione vinto da un pinerolese con i buoni del Tesoro

Pinerolo, 5 notte.

La nostra città è decisamente fortunata. Non oltre un mese fa la signora Florinda Richiardone residente al Dubbione con un Buono del Tesoro acquistato presso la locale sede del Credito Italiano di Pinerolo, guadagnava un milione tondo tondo, essendo il suo Buono, proprio quello estratto.

Da alcuni giorni circolava in città la notizia che un altro milione, di quelli sorteggiati con i Buoni del Tesoro estratti recentemente, fosse stato vinto da un pinerolese. La notizia, tuttavia, non trovava immediata conferma, in quanto il vincitore desiderava in modo assoluto, di mantenere l'incognito e l'Istituto di credito, presso il quale il premio era stato esatto, si era vincolato al più scrupoloso segreto di ufficio.

La notizia, secondo gli elementi che in proposito ha raccolto il locale *Giornale del Pinerolese*, siamo in grado di affermare che risponde ad assoluta realtà: effettivamente la nostra città da qualche giorno possiede un milionario di più.

Il Buono del Tesoro che ha vinto il milione appartiene ai buoni novennali, con la scadenza del 1940, terza serie, e reca il numero 1.324.482.

Poichè la sede della Banca d'Italia di Pinerolo aveva distribuito tale Buono alle Banche locali, è apparso subito che il fortunato vincitore doveva averlo acquistato presso qualche Banca di Pinerolo. Infatti il Banco di Roma aveva venduto Buoni di tale serie fino a 40 numeri sotto quello portato dal vincitore e parecchi clienti si rivolsero a tale Istituto per una maggiore verifica dell'estrazione ed un più preciso controllo.

Il Buono della serie era invece stato venduto dalla locale sede della Banca di Novara, ma il vincitore, che aveva di già controllato l'esattezza della vincita, aveva in modo formale fatto divieto alla Banca di darne notizia.

Per questo la notizia sparsasi immediatamente, non essendo potuta essere controllata, continuava a circolare circondata da una certa incredulità.

Chi è il fortunato vincitore? E' una persona assai nota, che risiede nel centro di Pinerolo; ed è anche persona facoltosa, poichè a quanto è giunto — inaspettato — ora, può aggiungere un patrimonio familiare che viene calcolato in un paio di milioni. Il suo nome? A questo proposito, anche noi manterremo il riserbo che egli ha imposto all'Istituto di Credito; e assecondando il suo desiderio, gli concederemo di mantenere l'incognito.

Ultime finanziarie

Tendenza al rialzo a Wall Street

New York, 5 notte.

Il mercato borsistico ha manifestato oggi durante quasi tutta la giornata, tendenze al rialzo. Leggeri movimenti retrogradi si sono però prodotti alla chiusura. In seguito a una ferma apertura il mercato ha manifestato una forte attività nella mattinata e dei guadagni si sono delineati. Le azioni del tabacco, delle industrie chimiche e gran numero di azioni industriali registravano nella prima parte della giornata rialzi da frazioni a un punto.

Nel pomeriggio si è delineata alquanta esitazione, ma il mercato si mostrava abbastanza fermo. Hanno manifestato particolare resistenza le azioni del petrolio a dispetto delle sfavorevoli condizioni dei mercati. Gran parte dei guadagni andavano però perduti alla chiusura. Le azioni vendute durante la giornata sono state un milione e 140 mila lire.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 5-1-1933 - Anno XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7 %		100 —
Lav. Pubbl. 7 % 1947	d. 94 1/4	l. 96 —
Id. id. 1937	d. 99 —	l. 101 —
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 87 1/8	l. 87 3/8
Id. Roma id.	d. 89 1/8	l. 89 7/8
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d. 95 1/4	l. 95 1/2
Sip	d. 66 —	l. 67 3/4

AZIONI

	4	5
Italian Superpower	1 1/8	1 3/8
American Can	57 1/2	56 3/8
American Rad. Stand. S.	7 3/8	7 1/4
American Tel. Tel.	107 3/4	107 1/8
Consolidated Gas	60 7/8	60 7/8
Eastman Kodak C.o of N. J.	56 3/4	56 1/2
General Electric	16 5/8	15 5/8
Intern. Harvester Co.	22 3/4	23 5/8
Johns Manville Corp.	21 1/2	21 7/8
General Motors	14 —	13 3/4
Kennecott Copper	9 3/8	9 1/4
Montgomery Ward	13 7/8	13 1/2
National Biscuit	40 1/4	39 3/8
New York Central Ry	18 7/8	18 3/4
North American Co.	29 7/8	29 5/8
Procter Gamble Comp.	29 1/4	29 5/8
Radio Corporation	5 5/8	5 5/8
Standard Brands Inc.	16 1/4	16 1/8
Standard Oil of N. J.	30 3/4	30 3/4
Texas Gulf Sulphur	23 1/8	22 7/8
United Corporation	9 3/8	9 1/8
United States Steel	29 3/4	29 1/8
Union Carbide Co.	27 1/2	26 1/2

New York, 5. — Chiusura cambi: Roma 5,12,06; Londra 3,34,37; Parigi 3,90,65; Berna 19,26,75; Bruxelles 13,8650; Berlino 23,78,75; Madrid 8,18; Amsterdam 40,2325; Copenaghen 17,34; Stoccolma 19,24; Oslo 17,26; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 3,76,75; Buenos Aires su New York oro 171.

Parigi, 5. — Malgrado le speranze che la eccellente tenuta della Borsa di New York avrebbe permesso alla Borsa di Parigi di reagire contro la depressione di ieri, è continuato oggi il regresso dei corsi, ma ad un ritmo rallentato. Il volume delle contrattazioni è rimasto ridottissimo, e nel suo insieme la resistenza è rimasta la caratteristica del mercato malgrado i regressi realizzati. La ragione va ricercata senza dubbio nel fatto che il problema finanziario interno torna al primo piano delle preoccupazioni della borsa di Parigi man mano che si avvicina il momento in cui Cheron farà conoscere i suoi progetti. Il ribasso sensibile delle rendite francesi ad eccezione del 4% 1925, esonerato dall'imposta sul reddito, riflette le preoccupazioni del mercato troppo fedelmente perchè sia necessario insistervi. Sul mercato dei cambi l'attenzione è stata attirata dal brusco regresso del dollaro il cui corso è passato da 25,62 a 25,57,50, cioè sensibilmente al disotto del punto d'uscita dell'oro. Le voci di inflazione e di eventuale svalutazione monetaria che corrono nuovamente agli Stati Uniti non sono estranee a questo ribasso. La sterlina invece si è mostrata stabile a 85,47 contro 85,44 di ieri. Lo leggero regresso la lira italiana che chiude a 130,95.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 130,95; Londra 85,47; New York 25,57,50; Belgio 354,75; Spagna 209,31; Svizzera 491; Olanda 1029; Praga 75,60.

Londra, 5. — Lo «Stock Exchange» ha dato oggi segni di apatia, specie nella sezione finanziaria del mercato. I titoli inglesi hanno subito nuovi ribassi e a giudizio della City le fluttuazioni caratterizzeranno i loro corsi fino a quando il 40 per cento del nuovo prestito di conversione al 3% non sarà stato versato dai sottoscrittori nell'inizio di febbraio. Si è avuta una intensificata domanda di titoli industriali, molti dei quali hanno subito forti rialzi, specie quelli del gruppo internazionale. Snia Viscosa 40, 46; Cavi e senza fili 60,9, 61,9; Ai 29, 30; Ui 13, 13,6.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 65,21; New York 3,34,12; Francia 85,46; Germania 14,04,50; Spagna 40,64; Amsterdam 8,30,75; Belgio 24,10; Svizzera 17,34; Copenaghen 19,29; Stoccolma 18,38,50; Oslo 19,40,50; Helsingfors 227,50; Praga 112,60; Budapest 25; Belgrado 247,50; Sofia 460; Bucarest 563; Costantinopoli 695; Atene 625; Austria 29,50; Varsavia 29,81; Buenos Aires (peso oro) 42,25; uno 42; 34; Rio Janeiro 5,50; Yokohama 14,81.

Zurigo, 5. — Chiusura cambi: Italia 26,56; Francia 20,29,25; Inghilterra 17,346; New York 5,19; Belgio 72; Spagna 42,42,50; Olanda 208,15; Germania 123,36.

Berlino, 5. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,46; Svizzera 81,13; Vienna 52; Londra 14,07; Amsterdam 169; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 5. — Chiusura cambi: Italia 36,30; New York 7,09,20; Parigi 27,72; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 125,10; Berlino 168,30; Svizzera 136,75; Amsterdam 285,30; Praga 20,98,75; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,31; Londra 23,65; Belgio 98,35.

Mercato dei cotoni

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,25; Futuri:

	4	5		4	5
Gennaio	6,12	6,12	Luglio	6,48	6,43
Febbraio	6,16	6,14	Agosto	6,53	6,48
Marzo	6,21	6,17	Settemb.	6,59	6,54
Id.	6,23	6,18	Ottobre	6,66	6,59
Aprile	6,28	6,23	Novemb.	6,72	6,64
Maggio	6,35	6,29	Dicemb.	6,79	6,70
Giugno	6,41	6,36	Id.	—	6,71
Luglio	6,47	6,43			

New Orleans, 5. — Disponibili: Middling 6,13; Futuri:

	4	5		4	5
Gennaio	6,08	6,02	Luglio	6,45	6,39
Marzo	6,20	6,15	Ottobre	6,64	6,55
Maggio	6,32	6,26	Dicemb.	6,67	6,60
Luglio	6,44	6,37			

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,52; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,52; Id. Upper 7,00; M. G. Barton F. G. 4,87; Id. Broach 4,96; American Sind Punjab 4,79; M. G. Bengal 4,37; Id. superfine 4,57; Id. Scinde 4,37; Id. superfine 4,57. Importazioni della giornata balle 9300.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	4	5		4	5
Gennaio	5,04	5,06	Ottobre	5,13	5,14
Febbraio	5,05	5,06	Novemb.	5,14	5,15
Marzo	5,06	5,07	Dicemb.	5,16	5,17
Aprile	5,07	5,08	Genn. 34	5,18	5,19
Maggio	5,09	5,10	Marzo	5,20	5,21
Giugno	5,09	5,10	Maggio	5,23	5,23
Luglio	5,10	5,11	Luglio	5,24	5,25
Agosto	5,11	5,12	Ottobre	5,26	5,27
Settemb.	5,12	5,13			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	4	5		4	5
Gennaio	7,21	7,20	Ottobre	7,68	7,49
Marzo	7,26	7,25	Novemb.	7,56	7,53
Maggio	7,33	7,33	Genn. 34	7,54	7,69
Luglio	7,41	7,40			

Upper F. G. F.:

	4	5		4	5
Gennaio	6,75	6,75	Ottobre	6,59	6,60
Marzo	6,69	6,71	Novemb.	6,56	6,57
Maggio	6,64	6,66	Genn. 34	6,56	6,55
Luglio	6,62	6,64			

Indiani: tendenza poco stabile. — —

	4	5		4	5
Gennaio	5,00	5,01	Luglio	4,84	4,85
Marzo	4,86	4,87	Ottobre	4,84	4,85
Maggio	4,84	4,85			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

La moglie **Elsa Norsa**, i figli **Alberto** ed **Elena** col marito **Sam Fischer**, i fratelli **Ito** e **Mimino**, il suocero, i cognati, i parenti tutti annunciano disperati l'improvvisa morte del loro adorato (10273

Comm. Geom. Giuseppe Levi

Direttore Aggiunto della Società «L'Anonima Grandine» di Milano

I funerali avranno luogo venerdì 6 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in via Aurelio Saffi, 9.

Milano, 4 gennaio 1933-XI.

I Gerenti, Procuratori, Funzionari ed il Personale tutto dell'Agenzia Principale di Torino delle **Assicurazioni Generali - Venezia** e dell'**Anonima Grandine** di Milano, con profonda sentita amarezza annunziano la repentina, immatura perdita, avvenuta ieri in Milano, del loro amatissimo Direttore

Comm. Geom. Giuseppe Levi

che tutti ha conosciuto e guidato per lunghi anni, più che come superiore, come affettuoso padre.

Esprimono particolari sensi di vivo cordoglio al fratello Cav. **Ito Levi**, Gerente Procuratore de «**L'Anonima Infortuni**». 10268

Torino, 5 gennaio 1933-XI E. F.

Il Vice-Gerente, i Funzionari e gli Impiegati dell'Agenzia Principale di Torino de «**L'Anonima Infortuni**» con animo vivamente commosso partecipano la dolorosa perdita avvenuta ieri del

Comm. Geom. Giuseppe Levi

Direttore Aggiunto de «L'Anonima Grandine» di Milano

fratello amatissimo del loro Gerente-Procuratore Cav. **Ito Levi** e del Sig. **Mimino Levi**, Funzionario della Società. 10280

Torino, 5 gennaio 1933-XI E. F.

Ieri, 5 Gennaio, alle ore 14,30, dopo lungo soffrire, con cristiana rassegnazione confortato dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione Papale, si spegneva

F.co Piero Crodara-Visconti

La moglie **Ita Lattuada** e bimba **Elena** che adorava, la sorella **Armanda**, il fratello **Guido**, i suoceri, i cognati e le cognate **Rotta**, **Lattuada** e **Giacone**, ed i cugini tutti partecipano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo Sabato 7 corr. alle ore 10, partendo da via Napione 5.

Per volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione della **Martini & Rossi S. A.** con profondo cordoglio annuncia la morte del suo viaggiatore signor

F.co Piero Crodara-Visconti

avvenuta oggi alle ore 14,30.

Torino, 5 Gennaio 1933-XI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Viaggiatori e gli Impiegati della **Martini & Rossi S. A.** hanno il dolore di partecipare la perdita del loro collega amatissimo

F.co Piero Crodara-Visconti

avvenuta oggi alle ore 14,30.

Torino, 5 Gennaio 1933-XI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA